

**Colm Tóibín
e il rapporto
con la «Madre»**
Pivetta pag. 19

**Tutti a scuola
con Mastandrea**
Gallozzi pag. 21



**La guerra
secondo
Prilepin**
Gugliemi pag. 18

U

Grillo è caduto nella Rete

● Sul blog la base sfiducia il leader e Casaleggio: vince il sì a un referendum-blitz sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina ● Il comico aveva sconfessato i senatori favorevoli ● Solo 24mila votanti

Lo scontro sul reato di clandestinità finisce male per Grillo. Al referendum on line lanciato senza preavviso prevale il sì all'abolizione. Sfiducia per il leader e Casaleggio. Dei 24.932 mila votanti 15.839 hanno detto sì e 9.093 no.
CARUGATI JOP MARCUCCI A PAG. 6

Se fosse un vero leader

MICHELE DI SALVO

● «DALLE 10 ALLE 17 GLI ISCRITTI CERTIFICATI HANNO ESPRESSO IL PARERE VINCOLANTE SUL VOTO che il gruppo parlamentare del Senato dovrà esprimere domani 14 gennaio sul "reato di clandestinità". 15.839 hanno votato per la sua abrogazione, 9.093 per il mantenimento. I votanti sono stati 24.932. Gli aventi diritto erano gli iscritti certificati al 30 giugno 2013, pari a 80.383». Manca la firma «la Casaleggio e associati rende noto». Non si sa se anche approvati, ma tant'è.

SEGUE A PAG. 15

Prigionieri dentro i muri

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Per pescare del buono dal clima di sfiducia, ci eravamo illusi che le difficoltà portassero a sentirsi più vicini. Accade nelle calamità, di fronte a tragedie improvvise, di veder accendersi una solidarietà immediata. Accade ancora: le emergenze spesso tirano fuori il meglio dagli esseri umani. Si è visto l'estate scorsa sulle spiagge siciliane, per esempio, di fronte a uno dei tanti, tragici sbarchi di immigrati.

SEGUE A PAG. 3



C'è un'Italia che vince

ALBERTO CRESPI

È ovviamente un'ottima notizia di per sé, la vittoria del Golden Globe come miglior film straniero per *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino.

Ma in fondo la vera notizia si nasconde in un lancio Adnkronos di cinque righe che segnala come alcuni bookmakers diano la possibilità di scommettere sulla vittoria dell'Oscar a una quota molto bassa, 1,90.

SEGUE A PAG. 17

Staino

GOVERNO:
PRIMA RIMPASTO
O PRIMA PATTO DI
COALIZIONE?

ANCHE INSIEME:
UNO SU TWITTER
E L'ALTRO SU
FACEBOOK.



Consulta, legittime le proposte di Renzi

● Legge elettorale: no a premi distortivi e listini bloccati lunghi ● Camere legittime ● Letta frena sul rimpasto. Il segretario Pd: incalzare il governo

La Corte Costituzionale deposita le motivazioni della sentenza con cui ha bocciato il Porcellum. No a premi di maggioranza distortivi o nascosti e a listini bloccati lunghi. Questo significa che le tre proposte avanzate da Renzi (sistema spagnolo, doppio turno e Mattarellum) sono percorribili. La Corte dichiarerà legittimo il Parlamento. Intanto Letta frena sul rimpasto di governo. Renzi incontra Napolitano e ai capigruppo Pd dice: non ci sono alibi, il governo siamo noi, dobbiamo incalzarlo.

CIARNELLI ZEGARELLI A PAG. 2-5

L'INTERVISTA



Alfano: il Viminale non è in gioco
Priorità è il patto

FUSANI A PAG. 3

La via danese al lavoro

L'ANALISI

PAOLO BORIONI

Fortunatamente la politica riprende il tema del lavoro e la possibilità di creare nuovo lavoro. Il tema costringe a riflettere sulle politiche industriali, lo stato sociale e la macchina pubblica.

SEGUE A PAG. 5

LA STORIA

Spozhmai, via dalle bombe

● La bimba-kamikaze non vuole tornare a casa: «Mi obbligheranno a rifarlo»

Era stata fermata in tempo, pochi giorni fa, con un giubbotto esplosivo vicino a un posto di blocco della polizia, nella provincia di Helmand (Afghanistan). Ora Spozhmai, 10 anni, ha scritto al presidente Karzai: «Non rimandatemi a casa, voglio fare di me una bomba umana».

MASTROLUCA A PAG. 10



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Questo non è un Paese per donne

● L'ONOREVOLE MARIA ELENA BOSCHI, RESPONSABILE PER LE RIFORME DEL PD, è stata intervistata domenica da Lucia Annunziata e, dopo numerose impegnative domande sulle mille trappole di una situazione politica che a noi profani appare quasi inestricabile, ha dovuto anche rispondere a un'accusa personale: quella di essere troppo bella. La giornalista le ha chiesto se la pesante (si fa per dire) imputazione, che stavolta viene avanzata dai giornali di destra, non sia in qualche modo la giusta reazione al trattamento che a suo

tempo la sinistra riservò al plotone di donne berlusconiane entrate in Parlamento, diciamo così, «come un sol uomo».

La Boschi, con il suo sorriso disarmante, ha svincolato con eleganza, ma il problema resta. Infatti, non si può non notare che, mentre agli uomini politici non si richiede la bellezza e si considera l'eventuale bruttezza come un surplus di simpatia; per quanto riguarda le donne la mancanza di particolare avvenenza è considerata una colpa grave e la bellezza addirittura una prova a carico.

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dal Messico Enrico Letta manda un sms molto chiaro ai parlamentari a lui vicini: «Di rimpasto non se ne parla fino a quando il patto del 2014 non sarà scritto e formato». Un colpo deciso al freno, dopo che il toto nomi ormai scatenato rischia di far deragliare il governo in carica.

Da Roma, dopo un incontro al Quirinale, anche Matteo Renzi prende le distanze dal tormentone che sta prendendo piede su giornali e tv: «Parlare di rimpasto è roba da prima repubblica, che noia. Vi prego: parliamo di cose concrete», scrive su twitter. E alla riunione serale con i capigruppo Pd aggiunge: «Io non ho chiesto il rimpasto, il Pd non l'ha chiesto, se Enrico ritiene nella sua autonomia di fare piccole modifiche o grandi modifiche, noi siamo a sua disposizione, ma non è oggetto di discussione del Pd».

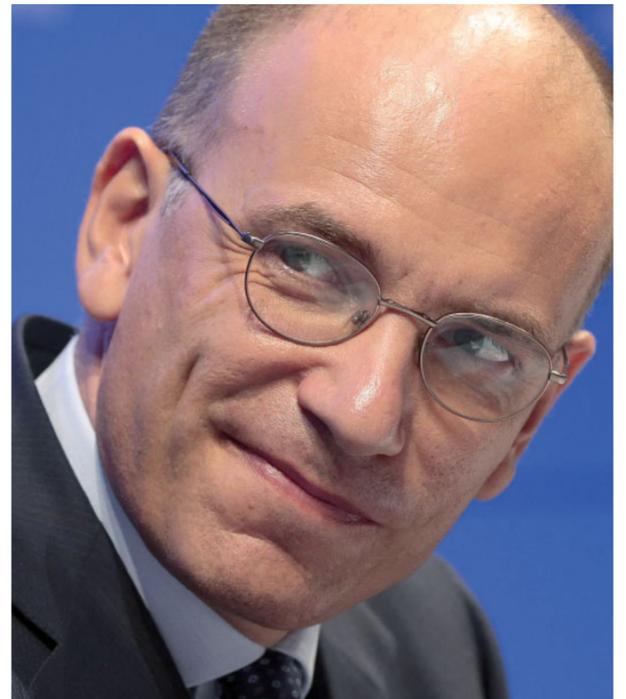
Il ritocco alla squadra di governo, o addirittura il Letta bis, improvvisamente sembrano figli di nessuno. O meglio, della pattuglia montiana di Scelta civica, l'unico partito che abbia chiesto espressamente «un nuovo programma e una nuova squadra». Di fatto, l'accordo sulle cose da fare sembra ancora molto lontano, e così anche i nomi che quel nuovo programma dovrebbero attuare. È un gioco delle parti molto nebuloso, quello tra Renzi e Letta. Da un lato il neo leader del Pd freme per far cambiare verso anche al governo, e non nasconde tutti i suoi dubbi su una squadra che vorrebbe ampiamente rimaneggiata. Da Saccomanni a Giovannini a Zanonato, da Cancellieri ad Alfano fino a De Girolamo, sono tanti i ministri che stanno subendo l'offensiva del sindaco di Firenze. Dall'altro, lo stesso Renzi non ha nessuna voglia di impelagarsi in discussioni da vecchia politica, e neppure di mettere il timbro sulla richiesta di un rimpasto. E lancia la palla a Letta. Che, prudente com'è, non chiude a nessuna ipotesi, ma certo non freme dalla voglia di un intervento a cuore aperto sul suo governo, dagli esiti imprevedibili. Di qui la brusca frenata di ieri: «Non se ne parla fino alla firma del contratto 2014».

Certo, l'appuntamento con la direzione Pd del 16 gennaio è dirimente, ma non è questa la data immaginata dal premier. Che si spinge più in là di altri giorni, vuole prima sbrogliare l'intricata ma-

...

Da Tito Boeri a Nardella e Gutgeld: i nomi renziani per Lavoro e Sviluppo economico

IL GOVERNO LETTA



Rimpasto, Letta tira il freno «Ora tocca al programma»

- **Il premier infastidito dal totoministri**
«L'obiettivo è l'accordo sul patto di coalizione»
- **Renzi: «Basta chiacchiere da prima Repubblica.**
Sulla squadra di governo decide Enrico»

tassa del programma. Che è ancora in alto mare. E non solo su dossier come la legge elettorale e le unioni civili invise ad Alfano. Ma su temi assai più concreti come la spesa pubblica, e i soldi necessari per «vedere risultati concreti su temi come lavoro giovanile, credito alle imprese, defiscalizzazione», spiega un renziano di rango. «Non basta più spargere qualche briciola, bisogna spostare ingenti quantità di denaro. Ed è un grosso problema politico e anche tecnico». Ci sono da superare infatti molte resistenze, tra gli alleati e anche nella burocrazia. E c'è da convincere Letta, «finora

molto, forse troppo prudente sulla gestione della spesa». Tra i renziani il desiderio più corposo sarebbe quello di cambiare il titolare dell'Economia. Ma sono consapevoli che «è molto improbabile». Per questo puntano sui dicasteri del Lavoro e dello Sviluppo.

Di nomi nessuno vuol parlare («A noi interessano solo le cose da fare», è il mantra renziano), ma circolano quelli dell'economista Tito Boeri e di Guglielmo Epifani. L'ex segretario della Cgil e del Pd, nelle ultime settimane, è considerato un tassello prezioso dalla nuova segreteria, soprattutto per gestire la deli-

cata partita del jobs act.

Ci sono poi altre caselle nel mirino del nuovo Pd: Giustizia, Interni e Agricoltura, dopo il caso che ha coinvolto Nunzia De Girolamo e i precedenti di Alfano e Cancellieri. Partite importanti, ma considerate non decisive. Renzi non ha ancora deciso se mettere in pista anche nomi a lui strettamente legati. Se così fosse, in prima linea ci sarebbero tre fedelissimi come Dario Nardella, Yoram Gutgeld e Simona Bonafè, rimasti fuori dalla squadra della segreteria. Intoccabili, oltre a Saccomanni, sono considerati anche Franceschini, il renziano Delrio (che sarebbe certamente promosso a un ministero più importante), Andrea Orlando, Enzo Moavero (titolare dei delicati dossier Ue) e Quagliariello, che piace poco a Renzi ma molto al Quirinale.

Da palazzo Chigi si cerca di arginare la tempesta di queste ore sul toto nomi per il governo. «Non è un dossier in

agenda», ripetono dallo staff. L'obiettivo è quello di chiudere il patto di coalizione entro il 25. A quel punto, se tutti i tasselli andranno a posto, è possibile immaginare un nuovo passaggio parlamentare per la fiducia. E una nuova squadra.

«Il 2014 per noi è un anno fondamentale: è il primo anno che non sia apre con l'emergenza finanziaria, è il primo che si apre con le opportunità per la crescita e le riforme», spiega Letta dal Messico. «Sono molto ottimista sul fatto che il nostro Paese, anche grazie al ringiovanimento delle leadership politiche, possa fare le riforme nel 2014», aggiunge il premier parlando agli industriali messicani. Ed elenca le tre riforme fondamentali: superamento del bicameralismo, riforma elettorale e della burocrazia. Titoli su cui tutte le forze di maggioranza, a parole, concordano. Ma l'intesa su come realizzarli non c'è ancora.

Boccia: «Nunzia? Chi sbaglia paga ma decidono i giudici»

Il caso politico che vede coinvolta la ministra dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, non accenna a placarsi. Anzi con il passare delle ore monta sempre di più e per il Pd e Scelta Civica è opportuno che vada in Parlamento a chiarire definitivamente il suo ruolo nell'inchiesta sull'Asl di Benevento. Premesso che non è indagata, restano in piedi però le zone d'ombra emerse da quelle registrazioni «abusive» dell'ex dirigente dell'azienda sanitaria beneventana, Felice Pisapia, indagato dalla procura per truffa, fatte a casa del padre della ministra. Così se il Nuovo centrodestra, partito della De Girolamo, protesta per la gogna mediatica, che a loro dire verrebbe usata ad arte per chiedere le dimissioni della titolare dell'Agricoltura, i democratici non nascondono il loro fastidio e l'ex ministro Paolo Gentiloni non esclude che sia proprio il Pd a chiederle di farsi da parte, «ma sarebbe prematuro farlo prima di sentire i suoi chiarimenti». Gli ex amici di Forza Italia se la ridono sotto i baffi, ci tengono a sottolineare che loro sono garantisti, ma aggiungono un «ma», che potrebbe avere anche il sapore di uno sgambetto nel caso si votasse una mozione di sfiducia.

«Ora vediamo cosa ci dice in Parlamento, io personalmente credo che sia messa in una condizione molto diffici-

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Per il Pd la ministra deve chiarire in Aula. Il marito deputato: «Sono rigoroso anche con lei, però invito tutti a farsi un serio esame di coscienza»

IL CASO

Forza Italia, accordo tra Toti e i big del partito: sarà coordinatore

Vicino l'accordo sul ruolo di Giovanni Toti in Forza Italia. Domenica sera al termine di una serie di riunioni ad Arcore, alle quali hanno partecipato Silvio Berlusconi, i vertici aziendali di Fininvest e molti big azzurri, si è sbloccata l'impasse sulla futura nomina del direttore di Studio aperto e del tg4 al vertice del partito azzurro.

A questo punto Toti dovrebbe ricoprire il ruolo di coordinatore-segretario del partito,

le e credo che dovrebbe andarsene» è invece la posizione abbastanza netta di Sandro Gozi. Per il deputato del Pd ospite di Agorà su Raitre «ci sono delle situazioni che ritengo molto gravi», dice. «De Girolamo voglio ascoltarla in Parlamento perché ho l'onore di essere parlamentare e il dovere di giudicare in base agli atti parlamentari e non in base a quanto letto sui giornali, però quello che ho letto su Nunzia De Girolamo mi sembra molto grave perché, soprattutto un'esponente che interpreta il rinnovamento e ha sottolineato

tante volte che è una giovane ministra e non tiene comportamenti irreprensibili, mi dà un problema». Sullo sfondo il probabile rimpasto di governo, che potrebbe costare caro alla ministra. Il premier Letta ancora non si è espresso.

Chi rompe il silenzio è Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera nonché deputato Pd e marito della De Girolamo: «Chi sbaglia paga nella vita, sempre. Io appartengo a quella scuola antica, molto rigorosa con tutti, ma chi sbaglia io lo

faccio decidere alla magistratura, non lo decido io e sull'etica della responsabilità invito tutti, nel nostro mondo, a farsi un serio esame di coscienza». Boccia spiega di comprendere le ragioni di chi, anche nel suo partito, chiede alla ministra di lasciare il suo incarico, sottolineando, però, come la moglie «si difenderà da sola» nel dibattito in Aula. «Loro hanno il loro diritto perché - dice, riferendosi a quei politici che chiedono le dimissioni del ministro - questa è la politica e queste sono le regole della politica. Li comprendo e li capisco. È successo molte altre volte».

Non si sbilancia il presidente del Pd, Gianni Cuperlo: «Ha detto che riferirà in Parlamento e noi ascolteremo, con grande attenzione, le cose che dirà». Mentre è imperativa la richiesta del Movimento 5 Stelle: venga subito in Senato. I grillini non escludono una mozione di sfiducia e in quel caso cosa farà il Pd? «Se lo faranno vedremo il contenuto e daremo la nostra opinione» commenta Luigi Zanda. «Intanto ho apprezzato che si sia dichiarata pronta a riferire in Parlamento, quindi mi aspetto che lo faccia alla Camera e al Senato» osserva il Presidente dei senatori del Pd. Quanto al fraseggio attribuito alla De Girolamo non lo considera adeguato a chi svolge un ruolo governativo.

«Prima il patto. Viminale non è in questione»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha ben chiari «i contenuti». I modi rimpasti, Letta bis, cambio di passo - è vecchia politica ma mal si concilia con chi dice di voler programmare il futuro con moderni linguaggi informatici. Se il contratto di governo è «solido» dice il vicepremier-ministro-leader politico Angelino Alfano, «la navigazione non potrà che essere tranquilla per i prossimi 12 mesi in quanto, appunto, navigazione». Fuori le carte quindi, «le proposte e i programmi» e «lasciamo perdere i titoli».

Eppure siamo ancora al sesto senso: lei dice di fidarsi di Renzi il quale però accusa lei di "immobilismo" e Letta di non fidarsi di lui. A che punto siamo con il patto di coabitazione?

«Ned ha le idee molto chiare sui contenuti. Nell'ordine: famiglie, tasse, lavoro e burocrazia vengono prima di tutto. Sotto questi titoli ci sono proposte concrete e realizzabili che noi siamo pronti a declinare nel contratto di governo».

Senza fiducia non si fa nulla. Lei si fida?
«L'ho già detto e ripetuto: mi fido di Renzi. E sono convinto che abbia tutto l'interesse a dire ciò che pensa e a fare ciò che dice».

Si fida ma a quali condizioni: rimpasti di incarichi, nuovo programma e nuova squadra? Cambio di passo e Letta bis?

«Al di là dei termini noi conosciamo la formula, che può essere una sola: contratto di governo che tenga conto di istanze, compatibili tra di loro, delle forze che compongono la maggioranza. Istanze da realizzare in 12 mesi dopo i quali torneremo a dividerci. Le strade possibili per realizzare questa formula sono tante. È sempre e solo una questione di volontà. A noi non è mai stato posto un problema di sedie o poltrone, né dal Pd né dal premier. Il nodo adesso è il programma: deciderlo e scriverlo».

Crede che Renzi dovrebbe essere più coinvolto nella squadra di governo?

«Non sono certo noi a fare questioni di correnti o componenti interne. Il segretario e il premier sono entrambi del Pd ed è evidente che sono liberi di fare le scelte più giuste convinti che siano nell'interesse unitario del loro partito».

Alcune ipotesi di rimpasto vi riguardano però direttamente. Lei è disposto a lasciare il Viminale e concentrarsi su palaz-

L'INTERVISTA

Angelino Alfano

Il vicepremier: «Rimpasto? Letta-bis? Guardiamo ai contenuti. Ma mi fido di Renzi». Sulle unioni civili «nessun pregiudizio: ho tanti amici omosessuali»

zo Chigi?

«Non è materia di cui si è parlato. Al Viminale stiamo facendo un ottimo lavoro, i risultati sulla sicurezza e della lotta alle infiltrazioni criminali anche al nord ne sono la prova. La legge contro il femminicidio è merito nostro».

Il ministro De Girolamo rischia il posto?

«Le registrazioni sono state rubate in

una casa privata e questo è inaccettabile perché avanti di questo passo nessuno si fiderà più di parlare con nessuno. Nunzia De Girolamo saprà chiarire in Parlamento e questo renderà evidente a tutti la sua buona fede».

Non c'è una questione morale quando affari pubblici vengono trattati in quel modo in casa di un deputato?

«Sono convinto che abbia agito con correttezza su faccende legate alla politica del territorio dove è stata eletta. Sono contrario a letture semplificatorie e generiche».

Veramente emerge uno spaccato per cui i partiti occupano le istituzioni, come denunciava Berlinguer.

«I partiti oggi sono molto diversi, hanno cambiato leadership e protagonisti. Poi ci sono i comportamenti individuali. Basta con le generalizzazioni».

Il caso Shalabayeva la preoccupa? Oggi (ieri) è stato sentito in procura il suo ex capo di gabinetto Procaccini che pochi giorni fa, in un'intervista, aveva lasciato intendere che lei sapeva...

«E' normale e ordinario che sia stato sentito il prefetto Procaccini. Leggo dalle agenzie di stampa che ha confermato l'incontrovertibile, inconfutabile esposizione dei fatti già resa al Parlamento: c'era un caso kazako - ricordo che dopo averlo arrestato con modalità

ecclatanti, la Francia ha appena estradato in Russia il miliardario Abyazov - ma nessuna informazione sulla signora Shalabayeva e sulla bambina».

Iniziano oggi due settimane decisive tra le colonne d'Ercole della legge elettorale e il patto di programma. Se il governo le supera la navigazione è assicurata?

«Navigazione, mi piace dirlo così. Se c'è il contratto definito nella realizzazione per ogni settimana e mese, la navigazione non potrà che essere tranquilla in quanto è azione. Ncd è pronto, con una parola sola e non da oggi. Visto che da qualche parte leggo ogni tanto che ci accusa di immobilismo, ricordo che abbiamo presentato la riforma del lavoro prima di lui e che possiamo fare la legge elettorale per fine gennaio».

Lei ha definito il jobs act di Renzi la same old soup... Il vostro (di Sacconi) piano in dieci punti cosa ha di così diverso? Soprattutto, dove si recuperano i soldi per realizzarlo?

«Due sono i principi del nostro piano. Sulle tasse noi diciamo di destinare al lavoro ogni euro che deriva dalla spending review del commissario Cottarelli. Renzi invece propone di aumentare le tasse alla voce rendite finanziarie. Sulle regole noi diciamo no al contratto unico nazionale. Il nostro obiettivo è aiutare chi fa le assunzioni e far partecipare i lavoratori alle cose positive che si possono determinare nell'azienda».

No al contratto unico a tutele crescenti?

«Crediamo in tipologie di contratto che aiutano a generare assunzioni. Una sola forma di contratto invece scorgiamo. Il contratto a tempo indeterminato è il migliore dei mondi possibili ma non fa realizzare le cose possibili. Peggio: sono diminuiti i contratti a tempo indeterminato e crollati quelli a tempo. La forma più efficace di tutela è l'acquisizione di competenze. Ecco perché crediamo nel potenziamento dell'apprendistato».

In file Excel, e non in democristianese - come si augura Renzi - può dire che tipo di legge elettorale volete?

«Si possono dire cose del 900 anche in Excel... il problema non è il formato ma il linguaggio. Comunque, ecco con-

...

«Si tenga conto di istanze compatibili, delle forze della maggioranza. Poi torneremo a dividerci»

tenuti e tempi. Diciamo no a candidati paracadutati nei collegi come nel Mattarellum e no a liste bloccate come nel Porcellum o come per la Regione toscana. Il cittadino deve scegliere direttamente l'eletto e poter indicare il candidato premier. Vogliamo un premio di maggioranza al vincitore per garantire la governabilità. Siamo disponibili su due modelli: il doppio turno come per il sindaco di grandi città; il turno unico come nei comuni al di sotto dei 15 mila abitanti. Aspettiamo la Corte per indicare la soglia del premio e a fine gennaio possiamo avere il testo della nuova legge elettorale».

Lei, Letta e Renzi, tre leader quarantenni di estrazione cattolica. Eppure i diritti civili rischiano di essere la mina che fa saltare tutto. Come è possibile?

«Occhio ai giochi di parole usati con sapienza a danno di una parte o dell'altra. Il punto è molto semplice: una volta chiarito dove si va a finire, è altrettanto chiaro da dove si deve cominciare. Ho molti amici omosessuali, ho massimo rispetto per la loro affettività e siamo d'accordo, come dice anche la Consulta, sul rafforzamento delle tutele patrimoniali intervenendo sul codice civile. Se questo è l'obiettivo, ne possiamo parlare. Ma resta l'obiezione di metodo: davvero è questa la priorità del paese? E poi dal Pd sento alzarsi troppe voci che invece parlano di matrimoni omosessuali. Per queste questioni credo si debbano impegnare maggioranze omogenee non un governo che ha già un programma serrato e complesso».

A volte si ha l'impressione che Renzi tratti Ncd come il punto debole della maggioranza, quello utile per far saltare il tavolo. Sbagliato?

«A questo punto sarebbe un gioco palese, non crede? Voglio invece partire dal presupposto che siamo tutti leali. E dalla certezza politica che il nuovo segretario del Pd, per non perpetuare la vecchia politica, non voglia esordire facendo cadere il governo guidato dal suo partito».

Falchi in disgrazia in Forza Italia, Ncd e Fi insieme in molti comuni e regioni a maggio. Non è che tra un po' tornate insieme?

«No comment sulle vicende di Forza Italia. Dipende cosa intende per "tornare insieme". Se significa costruire una coalizione, organizzare primarie di centrodestra e poi cercare di vincere, quella è la strada giusta».



Il vice premier e Ministro dell' interno Angelino Alfano FOTO L'ESPRESSO

Quei muri che nascono dentro, dov'è più difficile abatterli

L'ANALISI

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

In un istante possono venire giù e sbriciolarsi muri molto solidi, paure e diffidenze remote. È commovente, ma come la commozione non è detto che duri. Allora i muri si rialzano, tornano a difendere noi stessi, quel piccolo spazio di giardino e di relazioni che chiamiamo la nostra vita. L'elaborazione sui dati Istat pubblicata ieri dall'Unità mostra un calo vertiginoso della fiducia negli altri. Non si tratta di registrare la generosità con cui si va incontro a chi è in pericolo, a chi sta male. Si tratta di registrare l'istintiva capacità di sentire il prossimo come uno di cui fidarsi. I numeri sono chiari. Se a ritrovare il vostro portafoglio perso è un perfetto sconosciuto, credete che lo restituirà? Solo l'11 per cento risponde sì. Il dato più basso di fiducia è tra i 35-44enni. Vale la pena di interrogarsi. Da quanto abbiamo cominciato a sentire nemiche le persone che ci vivono accanto? Da quando abbiamo cominciato a

provare sfiducia non solo verso una serie di categorie, in apparenza precise (in realtà generiche) come la classe politica o gli extracomunitari, e abbiamo cominciato a provarla anche verso il vicino di casa?

L'impressione raccolta anche da alcuni romanzi e film degli ultimi anni è di un'Italia sempre più sull'orlo di un «tutti contro tutti». Dove ciascuno è armato fino ai denti pur di difendere il proprio: che sia l'incolumità, una convinzione, un'abitudine. Il dirimpettaio non si occupa come dovrebbe dell'immondizia? Dopo le urla, si passa ai fatti: acido muriatico, per esempio. È successo a San Giovanni Valdarno solo qualche mese fa. Un anonimo commentatore di blog parla della bellezza di Roma, a proposito del film di Sorrentino premiato ai Golden Globes? C'è subito qualcuno che risponde definendo i romani pericolosi e nullafacenti. «Quando crepi?» è la replica immediata. Sempre per un film, «Il capitale umano» di Paolo Virzì, si sono scatenate furibonde invettive. Virzì parla di gretti immobilizzatori brianzoli? È una buona occasione, dalle parti di Ornate, per insultare

Non tutti sentiamo il prossimo allo stesso modo. Alcuni di noi sono più empatici, si lasciano coinvolgere e sono più propensi a fidarsi. Altri sono più stanti, meno sensibili ai sentimenti altrui e diffidenti nei confronti del prossimo. La fiducia è un sentire che risponde agli stimoli ambientali, all'esperienza e all'educazione di ciascuno. Il test del portafoglio perso non è soltanto una successaggiana di «candidi camera». È un indicatore che riflette atteggiamenti e riflessi sociali profondi. Il grado di fiducia che poniamo nel fatto che qualcuno ci restituisca un oggetto che abbiamo perso, misura il nostro grado di apertura verso il prossimo e la capacità di attendersi buone pratiche sociali.

Nell'ultimo anno, il sentimento di fiducia verso gli altri è diminuito sensibilmente, in particolare quando il prossimo è uno sconosciuto. Al primo posto della scala di fiducia c'è un rappresentante delle forze dell'ordine (71%). La diminuzione rispetto all'anno precedente è minima (0,3%) ma è una fiducia «ipersensibilizzata», orientata verso un'istituzione più che verso la capacità dell'individuo di rispondere positivamente a una chiamata della propria coscienza. Al secondo posto il vicino di casa (68%), in diminuzione dell'1,7%, con il quale la relazione di reciprocità rende più facile l'instaurarsi di pratiche positive. All'ultimo posto troviamo il perfetto sconosciuto, verso il quale la diffidenza è ampiamente prevalente e che assai pochi (1%) ritengono capace di un gesto come quello di restituire il portafoglio al legittimo proprietario.

SPAZIO RISTRETTO. La tendenza a circoscrivere uno spazio sempre più ristretto, dove i legami tra le persone sono alimentati da atteggiamenti positivi mentre al di fuori di quello spazio prevalgono diffi-

L'articolo pubblicato ieri da L'Unità

non tanto il regista, quanto il resto d'Italia, tutti i terroni che non hanno mai lavorato. Nella baroonda, difficile capire che Virzì non stava puntando il dito contro una provincia

...

L'altro esiste come mezzo come nemico, come servo E così la solitudine ti incattivisce, ti disper

LA PARABOLA DEL PORTAFOGLIO SMARRITO: FORTE CALO NELL'AFFIDAMENTO VERSO GLI ALTRI

CARLO BUTTARONE
PRESIDENTE TECNICO

In Italia cala la fiducia. Anche nel prossimo

IRISCHI

Il pericolo è che tutto ciò si traduca in una chiusura privatistica al piccolo gruppo di riferimento

Da qui la valorizzazione del qui e ora a scapito della pianificazione futura, a causa di attese non rovese e di fronte all'impossibilità di costruire condizioni economiche stabili e rassicuranti, almeno nel medio periodo. È il condito pretesistico, cioè la tendenza a orientare le proprie scelte e le azioni in un'ottica temporale che comprende e considera solo il presente, fino al punto di includere in ogni deciso-

sivamente nel presente. Prevale, infatti, un senso complessivo di precarietà che si sperimenta in situazioni concrete nelle difficoltà di chi cerca un lavoro o di chi, pur avendolo, non può fare affidamento nel progettare la propria vi-

vo. Persino le mobilitazioni civili che si manifestano come portatrici di un alto profilo etico si rivelano talora segnate da pretese individualistiche, dove non sembra più essere la società nel suo complesso l'obiettivo da raggiungere, ma la semplice somma delle aspirazioni e degli interessi dei singoli.

Ma essere cittadino significa scoprire il valore della partecipazione - che contrasta ogni tentazione di delega - come modo normale di essere, significa vivere la solidarietà come proiezione nel prossimo, specie se in difficoltà. In questo contesto ritorna alla ribalta, ineludibilmente, il tema dell'obedienza. Se rinunciare a capire significa accettare il rischio di poter essere travolti sperimentalmente dal cambiamento, ciò comporta, come conseguenza, l'accettazione di non poterlo mai governare.

LA CRISI DELLE ISTITUZIONI

La fiducia è un fondamentale ingrediente del capitale sociale. Se a livello micro è promossa per relazioni positive ed efficienti, a livello macro costituisce il presupposto perché si siano impegnati e rispettati le regole. È, quindi, garanzia per la riproduzione e la stabilità del sistema economico, politico e sociale. La fiducia nelle istituzioni, intesa come reciproca attesa di rispetto di regole, ruoli, procedure e come riconoscimento della loro legittimità, è una componente necessaria per il mantenimento della democrazia.

Per questo destano allarme i dati rilevati da recenti e numerose indagini che mettono in luce come i cittadini rispondono a una fiducia sempre più contenuta proprio in quegli attori e gruppi che più di altri

geografica, ma contro ciò quella parte «provinciale» della nostra testa, del nostro modo di essere. Contro quella forma di grettezza che non ti fa vedere al di là del tuo naso. Sguardi che non si alzano mai verso altro che non sia un tornaconto. L'altro esiste come mezzo, come nemico, come servo. Nessuna complicità se non per fregare un terzo malcapitato, per farla franca, per farsi valere, per vendicarsi. La «social catena» è solo un impiccio.

Così prevale la diffidenza, il pregiudizio negativo, e «i sospetti come scriveva Edmund Wilson nel 45 cadono a turno su tutti», «nessuno pare innocente, nessuno è sicuro». Il colpo d'occhio è triste, a volte sconcertante. Il pronome «noi» sta lì ad appassire in cantina, mentre quelli dominanti «io», «tu», «voi» delimitano soltanto confini. E la rabbia, la frustrazione, a volte la paura non fanno che marciarli, alimentando le distanze e le ingiustizie. Così la mattina ti alzi e non riesci più a vedere l'altro, chiunque esso sia, come un compagno di strada. Il datore di lavoro? Un nemico. Il collega? Un avversario. L'insegnante di tuo figlio? Un incapace. Il vicino sul autobus? Un pericolo. Il vicino di casa? Un fastidio. Quel tipo che passa? Un ladro. Così non ti senti parte di niente, e la solitudine anziché rafforzarti ti incattivisce, ti riempie di frustrazione, ti disper. Gli sconosciuti sono invisibili o gente da cui stare alla larga. Non esiste più la comunità. E quei muri che pensavi fossero fuori non te ne sei accorto sono cresciuti dentro, dove è più difficile abatterli.

POLITICA

Napolitano chiama Renzi

«Legge elettorale, niente alibi»

- **Faccia a faccia di un'ora.** Il Quirinale: serve un percorso chiaro, senza tira e molla
- **«Non è ammissibile che si naufraghi ancora tra contrapposizioni e inconcludenza»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Un'ora al Quirinale per Matteo Renzi per un faccia a faccia molto intenso tra il segretario del Pd e il presidente della Repubblica. L'incontro con Napolitano, il primo, decisamente il più importante, della serata romana del segretario che si è conclusa con il confronto con i deputati democratici mentre il turno dei senatori ci sarà questa sera.

Tra il presidente e Renzi c'è stato un colloquio che ha avuto al centro due temi su tutti: riforme e legge elettorale. Temi su cui il Parlamento deve riuscire a dare le risposte tante volte sollecitate dal Capo dello Stato. E, quindi, il segretario del Pd, partito di maggioranza alla Camera e al Senato, non può essere che interlocutore primario in un momento in cui a una conclusione si deve pure arrivare, almeno per quanto riguarda la nuova legge elettorale, dato che la sentenza della Corte Costituzionale di fatto impone che una decisione venga finalmente presa. Tanto più che proprio l'impegno delle forze politiche, Pd compreso, a provvedere alla necessaria elaborazione di una nuova legge elettorale, era stata una delle motivazioni forti che avevano portato, nell'aprile scorso, ad accettare una ricandidatura fino a quel momento mai definita possibile.

Così non è stato. Ma ora non c'è più molto tempo da perdere. Quindi, a ridosso della scadenza indicata dallo stesso Renzi - che è tra quelli che più di altri ha indicato la fine del mese di gennaio come termine per cominciare a fare finalmente sul serio - era scontato che presidente e segretario dovessero incontrarsi. Tant'è che una discussione sulla legge elettorale è già calendarizzata alla Camera per il 27 gennaio.

E così è stato. Dall'ufficio stampa del Quirinale si fa sapere che in quell'ora di colloquio nello studio di Napolitano c'è stato «uno scambio di idee su prospettive, confronto e iter per la

riforma della legge elettorale e per le riforme istituzionali», proprio, «in attesa della sentenza della Consulta sulla legge elettorale».

Pur in un colloquio così lungo non si sarebbe parlato del possibile rimpasto di governo che, quello sì, se mai ci sarà, riguarda il capo del governo che al momento si trova in visita di Stato in Messico. A Letta tocca infatti l'oneroso compito di garantire la necessaria stabilità a un Paese che sta affrontando con tanti sacrifici una crisi senza precedenti e ora aspetta solo di cominciare a vedere la luce in fondo al tunnel. D'altra parte lo stesso Renzi ha provveduto a smentire chi lo avrebbe voluto seduto al tavolo del presidente con in mano un pur rinnovato manuale Cencelli.

NIENTE CENCELLI

«Sono cose da prima Repubblica, dobbiamo parlare di cose concrete» ha detto il sindaco di Firenze nella sua versione nazionale. Che ha ribadito la necessità (condivisa dall'interlocutore) di un percorso chiaro, netto, senza pericolosi tira e molla. Un percorso che proprio per questo non avrebbe all'orizzonte elezioni anticipate.

Il politico del nuovo sì è, dunque, confrontato con il Capo dello Stato che è anche il rappresentante più autorevole del percorso politico che l'Italia ha compiuto dagli anni Cinquanta a veni-

...

La nota del Colle: «Uno scambio di idee sulle prospettive e sull'iter delle riforme»

...

Il Parlamento deve riappropriarsi del proprio ruolo che deve svolgere fino in fondo

re in avanti. Renzi ha portato pubblicamente alla discussione le tre ipotesi su cui le altre forze politiche sono state da lui chiamate al confronto. Tre modelli, quello spagnolo, il Mattarellum rivisitato, e quello a doppio turno con cui vengono eletti i sindaci e che nei fatti rende davvero chiaro, fin dalla sera dello scrutinio, chi è il vincitore e a chi toccherà governare per il tempo previsto. Gli altri due sistemi non darebbero la stessa sicurezza anche se, e di questo avrebbero discusso i due interlocutori, appare più difficile l'approvazione dell'ipotesi dei sindaci nei tempi rapidi che ormai sono imposti da una realtà che per troppo tempo è stata ignorata dalle forze politiche.

Il dialogo resta aperto. Anche perché ben diversa sarebbe la situazione se non ci si dovesse limitare alla modifica della legge elettorale ma fosse confermata la possibilità, anche questa fortemente sostenuta da Napolitano, e non certo solo ieri, che in questa legisla-

tura si arrivi almeno a poche modifiche costituzionali, come la riduzione del numero dei deputati e il cambiamento di funzione del Senato, superando quel bicameralismo perfetto che troppe volte ha rallentato l'iter di leggi anche importanti cercando di utilizzare al meglio anche il lavoro dei «saggi».

Il Parlamento deve riappropriarsi del proprio ruolo che deve svolgere fino in fondo, ha di nuovo sollecitato Napolitano, che proprio ai sindaci d'Italia - eletti con la legge tanto evocata e radunati a Firenze nell'ottobre scorso - ricordò che «la dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico. Non è ammissibile che il Parlamento naufraghi ancora, a questo proposito, nelle contrapposizioni e nell'inconcludenza».



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto il segretario Pd Matteo Renzi

FRATELLI D'ITALIA



La Russa: alle Europee candidiamo i due marò. Così li salveremo

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due fuclieri della Marina agli arresti in India da due anni, potrebbero essere candidati da Fratelli d'Italia alle prossime elezioni Europee, allo scopo di ottenere la loro liberazione. Lo ha proposto Ignazio La Russa, ex ministro della Difesa e deputato FdI, durante una manifestazione organizzata davanti a Montecitorio, cui hanno partecipato anche l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi, Gianni Alemanno, Guido Crosetto e Antonio Guidi.

«Chiediamo che finisca la narcotizzazione dell'opinione pubblica italiana e che il governo si mobiliti per la liberazione di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Se nel giro di due mesi non avremo garanzie sulla loro sorte, siamo pronti a candidarli alle elezioni europee», ha annunciato La Russa. In piazza con loro, un centinaio di

simpatizzanti armati di bandiere, a gridare slogan per Salvatore Girone e a Massimiliano Latorre: «Marò liberi! Marò liberi!». Ma anche critiche forti a Emma Bonino, ministro degli Esteri: «Si deve dimettere, è una vergogna».

Ad aderire all'iniziativa, anche Isabella Rauti, con il suo movimento Prima l'Italia, che propone: «I nostri soldati dovrebbero godere dell'immunità di funzione in quanto ai tempi della vicenda erano impegnati in una operazione europea di anti-pirateria e in questi casi vale non il diritto del Paese costiero ma il diritto internazionale».

I deputati M5S della commissione esteri, intanto, annunciano che andranno in India per chiedere direttamente informazioni sui due marò. «Il 20 partiremo - fanno sapere dal blog di Grillo - per raggiungere l'ambasciata dove sono detenuti per ottenere informazioni chiare e precise. Il governo indiano deve parlare con noi, noi siamo il futuro governo di questo Paese. È una questione di giustizia e di orgoglio nazionale».

«Il governo non può prescindere dalle proposte del Pd»

Lascia il Colle, dopo un'ora di colloquio con il Presidente della Repubblica, e lancia un tweet: parlare di rimpasto è roba da prima repubblica #chenoia Vi prego: parliamo di #coseconcrete. A Matteo Renzi viene l'orticaria a sentir parlare di rimpasto, «se la veda Enrico Letta, né io né il Pd abbiamo chiesto il rimpasto, è nella sua piena autonomia», ripete poi a sera ai capigruppo di Camera e Senato e a quelli delle commissioni parlamentari che ha voluto incontrare. «Se Letta chiederà il rimpasto - spiega il segretario Pd - siamo pronti a discutere nelle sedi opportune, proporrò una delegazione composta da segretari e capigruppo, ma noi non chiediamo spazi, chiediamo cose concrete», annuncia. Perché quello che non è più disposto a mandare giù è questa semi-immobilismo, interrotto da scivoloni vari, di questo ultimo mese. Un mese sul quale il giudizio «è poco entusiasmante», pessimo, poi, su alcune misure. «Ritengo - affonda il coltello nel Tesoro - ad esempio che una vicenda come quella sulla tassazione della prima casa, se avessimo chiamato i più grandi esperti per complicarla non avremmo ottenuto un risultato come quello di questi giorni». E

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Dopo la visita al Colle Renzi vede i capigruppo: «Non siamo disponibili a sopportare oltre questo immobilismo». Affondo contro il Tesoro

questo è il nodo politico: se il Pd è il maggiore azionista del governo, il governo non può prescindere da quelle che verranno indicate come le priorità da affrontare. E su questo, sottolinea, anche Gianni Cuperlo la pensa come lui, «abbiamo 400 parlamentari», ricorda.

Letta intanto, dal Messico, invita i suoi a tirare il freno a mano sul Letta Bis, il presidente del Consiglio per ora punta a incassare il via libero delle forze politiche su Impegno 2014. A Renzi, invece, interessano le riforme, la legge elettorale, il superamento del bicameralismo con il Senato delle Autonomie, il Jobs Act, l'azzeramento delle province: misure che vuole portare a casa il prima possibile. E di questo ha parlato con il Capo dello Stato, di legge elettorale anzitutto. Un incontro positivo, cordiale, lungo, nel corso del quale il segretario Pd insieme a Napolitano ha analizzato le convergenze che possono crearsi sui vari modelli elettorali proposti alle forze politiche. Un rebus, anche qui. Perché se si fare un'alleanza con Silvio Berlusconi equivarrebbe di fatto a provocare una scossa tellurica proprio sotto Palazzo Chigi.

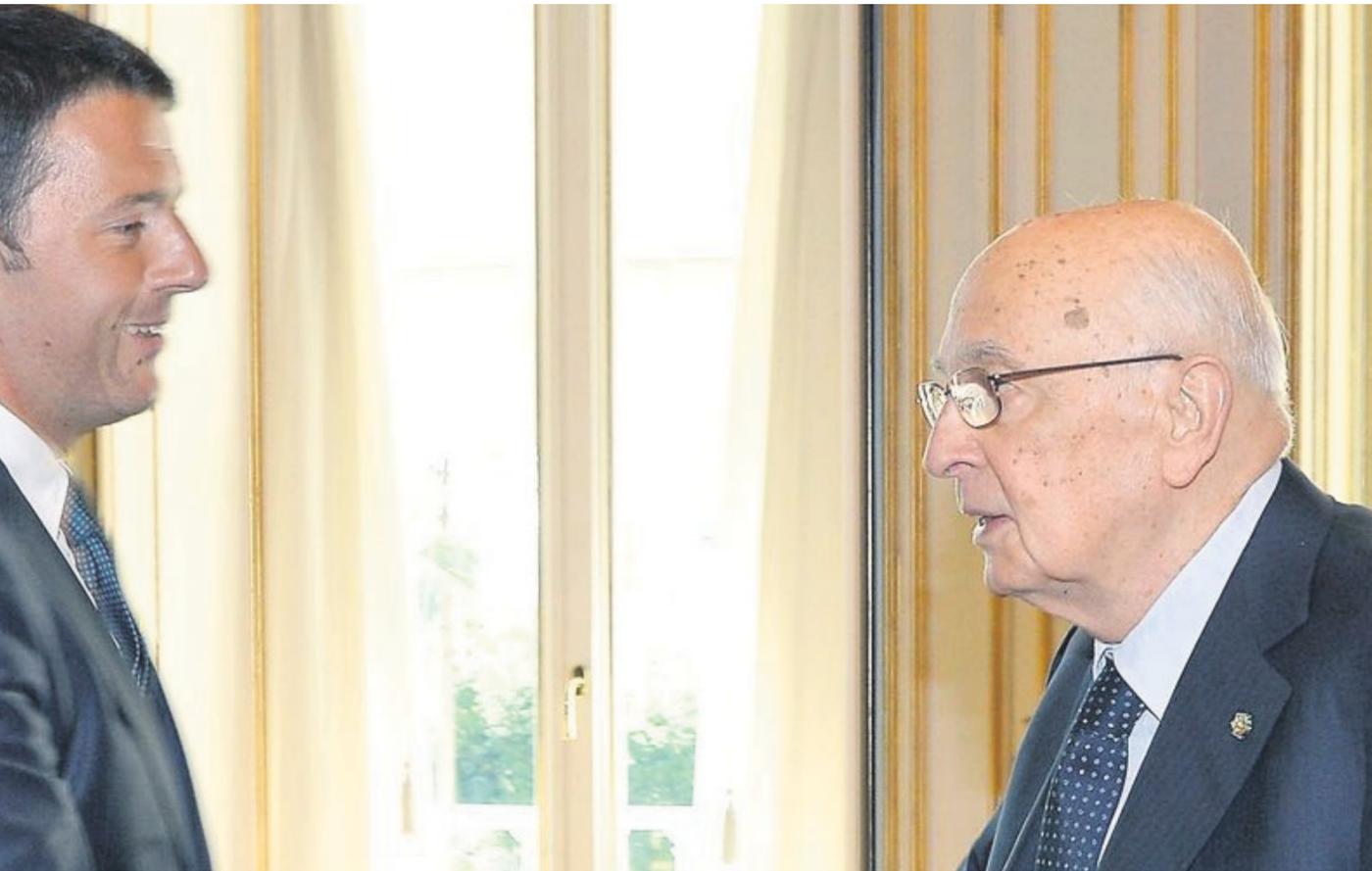
Ma è quando parla con i suoi fedelissi-

mi al Nazareno che spiega le sue preoccupazioni, quelle stesse di cui parlerà anche con i responsabili democratici riuniti in serata dei posti chiavi in Parlamento. «Ragazzi, dobbiamo riuscire a fare in poche settimane quello che non si è fatto in anni». Arriva dritto al punto: «Cosa dobbiamo fare in questi 15 giorni? Moltissimo, perché siamo in una situazione seria: ci sono timidi segnali di ripresa che si scontrano con il ricordo della disoccupazione giovanile - dice ai democratici -. Il Pd non ha più alibi e non possiamo dare la colpa a nessuna questa volta perché al governo noi siamo la maggioranza, le responsabilità sono nostre». E Renzi sa che le prossime settimane saranno cruciali, «delicissime» per il partito, con «tre elezioni regionali e 27 comuni capoluoghi». Per questo, insiste, «dobbiamo incalzare il governo sui contenuti, la partita è tutta aperta e sta a noi portare all'attenzione di Letta un elenco di priorità da inserire nel patto. Non possiamo permetterci figuracce».

Per questo ha voluto sapere a che punto è l'iter delle leggi. Dalle riforme costituzionali al Senato, a tutto ciò che bolle nel pentolone di Montecitorio. Renzi vuole arrivare un «file excel» del Pd

zeppo di proposte concrete da inserire in Impegno 2014, ponendo paletti inamovibili, anche per Angelino Alfano. «Vuoi davvero fare la legge elettorale? Bene, dimostralo senza fare melina». Nella rosa proposta dal segretario Pd i sistemi elettorali sono tre: spagnolo, Mattarellum e doppio turno di coalizione. La cosiddetta legge del sindaco d'Italia. Al leader Ndc va bene quest'ultimo, mentre è fumo negli occhi lo spagnolo? «Siamo pronti a discutere, ma alla fine noi la faremo con chi ci sta, compresa Fi», è la linea del segretario ed è il mandato ad andare avanti in questa direzione che vuole da tutto il suo partito, ragion per cui oggi incontrerà i senatori, domani la segreteria e giovedì la direzione nazionale. Ma molto dipenderà anche dalle attese motivazioni della Consulta circa il Porcellum perché il no al premio di maggioranza e alle liste bloccate potrebbe rappresentare un limite invalicabile e il sistema spagnolo potrebbe anche essere messo fuori gioco.

Ad un certo punto le agenzie raccontano che Renzi si sarebbe espresso a favore del Mattarellum, ma pochi minuti dopo è lo stesso segretario a smentire su Twitter.



Formazione e lavoro: i danesi fan così

L'ANALISI

PAOLO BORIONI* - ROBERTO ROMANO**

SEGUE DALLA PRIMA

Forse c'è una maggiore consapevolezza della crisi economica e occupazionale. Non siamo sicuri che Renzi valorizzi Keynes quanto si deve, ma in qualche modo solleva una questione non nuova, analogamente a quanto faceva il grande economista britannico: «Il volume dell'occupazione ... dipende dall'ammontare del ricavo che gli imprenditori prevedono di ottenere dalla produzione corrispondente; infatti, gli imprenditori cercheranno di fissare il volume dell'occupazione a quel livello che renda massima ... l'eccezione del ricavo sul costo dei fattori».

Quindi la creazione di nuova domanda di lavoro non è l'aumento dei consumi o degli investimenti, piuttosto la capacità di portare avanti con successo una redistribuzione settoriale dell'occupazione da settori in declino verso settori in espansione, con una crescita del profilo tecnologico, del lavoro e della tecnica, rendendo virtuosa la crescita nel lungo periodo. Sostanzialmente il lavoro non è dato una volta per sempre. Solo con le policy industriali, ricerca, formazione e stato sociale all'altezza sarà possibile coniugare crescita, lavoro, sicurezza, diritti e benessere.

Accettando questo modello, si deve convenire sulla necessità di qualificare le politiche del lavoro dal lato della domanda, mentre dal lato dell'offerta più di tanto non si può ottenere.

Il modello danese è un modello nella misura in cui coniuga sviluppo economico, alta tecnologia e politica industriale. Diversamente non è un modello! Si veda Filippo Taddei su *l'Espresso*. Nei modelli nordici il centro della questione non è il regime giuslavoristico ma la domanda di lavoro e di quale lavoro. È un grave problema che in Italia molti insistano sui regimi giuslavoristici come risolutivi, e per farne passare versioni più flessibili si richiamino in modo errato agli incolpevoli scandinavi. La *flexicurity* danese degli anni '90 si fonda su una decisione del ministro socialdemocratico Lykkeitof di «non arretrare da un'economia di alti salari. Noi vogliamo adeguare le competenze agli alti salari». La flessibilità, quindi, non era la svalutazione dei salari, ma ribadirla assieme a indennità di disoccupazione ad alti tassi di sostituzione del reddito. L'effetto è quello di coniugare politica industriale e formativa; si crea una formazione e una domanda di lavoro e competenze che, promuovendo competitività e vivacità di domanda, funziona sia con la flessibilità danese, sia con i regimi giuslavoristici «simil articolo 18» di Finlandia e Svezia.

Per questo, non casualmente, i Paesi nordici hanno moltiplicato gli investimenti in politiche attive del lavoro e in ricerca e sviluppo sul Pil negli ultimi trent'anni. Oggi questi si aggirano intorno al 3-4% del Pil. In Italia siamo lontani. Ciò che ancora più conta è la completezza delle politiche industriali: gli investimenti in ricerca e politiche attive promuovono una alta intensità di questa ricerca e sviluppo sugli investimenti. La Finlandia ha l'80% della spesa in ricerca sulla spesa totale degli investimenti delle imprese. La Danimarca si aggira intorno al 60%. Persino la Germania è lontana da questo: un pur ottimo 40%. Il problema è che l'Italia era la 10% nel 1987 ed è rimasta inchiodata a quei livelli. Se tutto rimane così anche il più virtuoso dei regimi giuslavoristici servirà a poco, compreso il job act.

L'Italia, se non vuole diventare subfornitore (con bassi salari) della Germania, deve prima di tutto (ri)avviare un percorso simile ai nordici. Occorre gradualità, ma anche la decisione feroce di reperire ogni anno risorse aggiuntive per politiche attive e l'industrializzazione della ricerca, accordandosi anche con Confindustria per reperire insieme risorse dall'evasione (competizione di basso livello) e impiegarle nella competitività di sistema (competizione elevata). Intrapresa questa dinamica di struttura, la cassa integrazione non è un welfare adatto a mutamenti come questo: essa non è utile ad anticipare i mutamenti pianificati, ma solo a seguire passivamente le crisi inattese. Insomma un mero «ammortizzatore passivo». O almeno così è stato per lo più utilizzato fino ad oggi. Non c'è ragione di farne una trincea, a patto però di muoversi costruendo un nuovo modo di fare produzione e domandare lavoro.

*storico scandinavo
**economista

Consulta: via il super-premio «Ma il Parlamento è legittimo»

Il verdetto arriva alle 21 e 30. Spiazzando ancora una volta tutti i pronostici che davano per domani il deposito delle motivazioni della Consulta sulla legge elettorale, i Supremi giudici hanno invece consegnato in serata al paese la sentenza più attesa degli ultimi anni. Quella da cui dipende il destino e la *road map* dell'esecutivo Letta.

La sentenza, lunga 26 pagine, è la prima dell'anno. Come recita il protocollo, è la numero 1/2014. Il relatore è Giuseppe Tesaurò. In sostanza i giudici scrivono che tutti e tre i sistemi elettorali su cui il segretario del Pd Matteo Renzi ha chiesto alla sua maggioranza e al parlamento la «più larga maggioranza», sono compatibili con i limiti previsti dalla nostra carta costituzionale. Limiti che erano invece stati superati dal Porcellum in due punti specifici: il premio di maggioranza dato alla Camera senza che ci fosse una soglia minima di consenso raggiunto da un partito o da una coalizione (anche solo con il 15 per cento un partito poteva portarsi a casa il 55 per cento dei seggi a Montecitorio); le liste bloccate che impediscono al cittadino elettore di esprimere la preferenza e di veder rispettato il diritto alla rappresentanza.

Nelle motivazioni i supremi giudici, che non possono mai entrare in *political question* - cioè non possono essere loro a dire come dovrà essere il nuovo sistema di voto - fanno anche capire però di fare attenzioni ad eventuali premi di maggioranza camuffati.

La camera di consiglio si è riunita ieri pomeriggio alle quattro. Il giudice relatore Tesaurò ha portato una relazione di 40 pagine sui cui poi ha lavorato un gruppo di cinque giudici che l'ha ridotta a ventisei. Il passaggio più atteso, su cui è stato a lungo speculato, è quello relativo alla legittimità del Parlamento eletto con una

IL CASO

C.F.
ROMA

26 pagine di motivazioni per la bocciatura del Porcellum: è la prima sentenza dell'anno. Tutti e tre legittimi i modelli proposti dal Pd

legge incostituzionale. Nessun problema, scrivono i giudici. «Le Camere - chiariscono - sono organi costituzionalmente necessari ed indefettibili e non possono in alcun momento cessare di esistere o perdere la capacità di deliberare. Il principio fondamentale della continuità dello Stato non è un'astrazione e dunque si realizza in concreto attraverso la continuità in particolare dei suoi organi costituzionali: di tutti gli organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento». Brunetta, Grillo e tutti coloro che dal 4 dicembre hanno urlato al Parlamento illegittimo possono ora finalmente tacere.

Non solo il Parlamento è legittimo. Ma esiste già adesso anche una legge elettorale sopravvissuta dal Porcellum corretto. «È evidente - si legge nelle motivazioni - che la decisione che si assume, di annullamento delle norme censurate, avendo modificato in parte la normativa che disciplina le elezioni per la Camera e per il Senato, produrrà i suoi effetti esclusivamente in occasione di una nuova consultazione elettorale, consultazione che si dovrà effettuare o secondo

le regole contenute nella normativa che resta in vigore a seguito della presente decisione oppure secondo la nuova normativa elettorale eventualmente adottata dalle Camere».

Abbiamo un sistema di voto, quindi, di tipo proporzionale con voto di preferenza. Ma il Parlamento ne può adottare un altro. Circa il Porcellum, la libertà di voto del cittadino era «compromessa» nella parte in cui non consente all'elettore di «esprimere una preferenza per i candidati». Di più: «Le condizioni stabilite dalle norme censurate sono tali da alterare per l'intero complesso dei parlamentari - si legge nella sentenza - il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti. Anzi, impedendo che esso si costituisca correttamente e direttamente, coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in parlamento, che costituisce una delle principali espressioni della sovranità popolare e pertanto contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto».

Intanto ieri sono partite le consultazioni in Parlamento degli esperti in materia. «Fare presto» la riforma elettorale, superare l'attuale bicameralismo perfetto e evitare un ritorno alle preferenze sono le indicazioni date dai primi cinque costituzionalisti sentiti dalla Commissione Affari costituzionali della Camera, che proseguirà le audizioni sulla legge elettorale fino a venerdì.

I cinque esperti, Paolo Armaroli, Augusto Barbera, Francesco Clementi, Maria Elisa D'Amico e Ida Nicotra, hanno espresso indicazioni diverse sulle possibili soluzioni da mettere in campo per superare il Porcellum.

La conferenza dei capigruppo ha previsto che la Commissione Affari costituzionali della Camera, presieduta da Francesco Paolo Sisto (Fi), consegnò un testo di legge entro il 27 gennaio.

...
Lesà la libertà dell'elettore perché non viene consentito di dare alcuna preferenza

...
La legge Calderoli bocciata in due punti: il premio svincolato dal consenso e le liste bloccate

...
Se non si farà una riforma è comunque vigente il sistema elettorale derivante dalla sentenza

POLITICA

Grillo e Casaleggio sconfitti dalla Rete

● **Referendum online sull'abolizione del reato di clandestinità: vincono i favorevoli, smentita la linea dura dei capi**
● **25 mila i votanti su 80 mila «aventi diritto»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

È finita così, con Grillo e Casaleggio sconfessati platealmente dai loro militanti sul blog. È finita in un modo che praticamente nessuno si aspettava, in casa Cinquestelle. Con un referendum messo su all'ultimo minuto che chiedeva alla base di scegliere: da una parte i senatori che nello scorso ottobre avevano deciso di votare un emendamento per abolire il reato di clandestinità; dall'altra i due leader, che si erano scagliati sul blog per contestare i loro eletti, spiegando che su questa linea più morbida verso i clandestini il M5S avrebbe preso «percentuali da prefisso telefonico». A Grillo e al suo guru non fregava nulla delle accuse di vicinanza alla Lega, e alle destre europee. A conti fatti, scandagliati gli oltre 8 milioni di voti dello scorso febbraio, avevano deciso che su una linea di sinistra avrebbero perso una fetta importante di consenso.

La mitica Rete però ha detto no. Anzi, per la precisione ha detto sì all'abolizione del reato di clandestinità. Con numeri netti. Su 80mila aventi diritto (gli iscritti certificati a giugno 2013), i votanti sono stati solo 24.932: tra questi 15.839 hanno detto sì e 9.093 hanno detto no.

Un risultato decisamente a sorpresa, che conferma il lavoro fatto in Senato da Andrea Cioffi e Maurizio Buccarella, che non sono affatto due dissidenti, ma a ottobre avevano promosso quell'emendamento con il sostegno di quasi tutto il gruppo. Emendamento che poi era stato approvato dalla commissione con i voti di Pd e Sel. Ieri, alla vigilia dell'approdo in Aula di quel testo, lo Staff milanese ha deciso di dare la parola alla Rete: urne

...

La consultazione decisa senza preavviso tra le proteste dei dissidenti: democrazia non è un click

aperte dalle 10 alle 17, senza preavviso.

I dissidenti sono subito partiti alla carica contro questo primo vero esperimento "democratico" dopo le Quirinarie dello scorso aprile. Nel mirino le mail arrivate dopo le 10 di ieri mattina, a urne già aperte. «Non è così che va gestita la democrazia diretta. La vita delle persone non è un videogioco né una battuta

da condividere sui social media», attacca Francesco Campanella. «Il blog gestito così diventa un'arma nelle mani di qualcuno che si è convinto di poter gestire più di 150 parlamentari con strategie di organizzazione di rete aziendale. Togliamo quella pistola a Casaleggio!». Sulla stessa linea anche Luis Orellana: «Si tratta o della ennesima presa in giro o di

una palese dimostrazione di totale incapacità e di approccio dilettantesco a una questione così importante». «La democrazia diretta» non si esercita con un frettoloso click dal telefonino», rincarà Fabrizio Bocchino. E Lorenzo Battista, altro senatore fuori linea: «Penso sia giunto il momento di dire basta a questa gestione del blog/portale/sistema opera-

tivo (chiamatelo come vi piace). Invito caldamente l'autore di questo ennesimo condizionamento esterno a rivedere insieme al gruppo parlamentare il modus operandi o lasciare a una rappresentanza più democratica e partecipativa la gestione dello strumento informatico/informativo del M5S».

Insomma, i grillini del dissenso si aspettavano che la Rete desse ragione ai due capi, sconfessando il loro lavoro. E intendevano utilizzare questa occasione per dare fuoco alle polveri e dare vita a un altro scontro durissimo contro i vertici. E invece la base ha sorpreso tutti, facendo coriandoli degli ammonimenti che Grillo aveva lanciato in ottobre: «Questo emendamento è un invito agli emigranti dell'Africa e del Medio Oriente a imbarcarsi per l'Italia».

Quei 24mila se ne sono infischiate. O meglio, hanno votato secondo le loro opinioni. Che, come nel caso delle Quirinarie (tra i più votati c'erano Milena Gabanelli, Rodotà, Gino Strada e lo stesso Prodi) riflettono una cultura politica più vicina al centrosinistra che alle destre xenofobe. Diverso il caso degli elettori, ma qui la questione si fa più complessa, con un movimento che presenta una diversità antropologica tra buona parte degli iscritti (e degli eletti, visto che anche il fedelissimo Di Maio si era espresso a favore del lavoro dei colleghi) e un buon numero di votanti che arriva dalla Lega e dal Pdl. Non a caso il neo leader leghista Matteo Salvini, ansioso di recuperare i tanti voti persi, salta subito sulla vicenda: «I grillini si renderanno complici dell'invasione degli immigrati».

Il nuovo capogruppo in Senato Maurizio Santangelo, un fedelissimo, festeggia la «vittoria della democrazia». Ma per Grillo e Casaleggio è una sconfitta sonora. Mai come in questo caso i due leader si erano spesi in prima persona per condizionare una iniziativa del gruppo parlamentare. Per i senatori invece è una vittoria inattesa. Per Cioffi e Buccarella, che avevano tenuto il punto. Ma soprattutto per i tanti ormai stanchi della leadership di Grillo. La settimana scorsa, al ballottaggio per il nuovo capogruppo, il dissidente Maurizio Romani aveva preso 23 voti contro i 26 del vincitore. Un altro segnale che il gruppo è sempre più stanco dei due diarchi. Ora è arrivata pure la Base. «La rete ha deciso, il capitolo è chiuso», chiosa l'ideologo Paolo Becchi.

...

L'ex comico aveva detto: «Questa norma è un invito agli emigranti a imbarcarsi per l'Italia»



Beppe Grillo leader del Movimento 5 Stelle FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

Tutto il potere al drink

TONI JOP

● *Via, si vota on line. Ah, bello. Quando? "Da prima". E chi l'ha deciso? "Prego?" E perché? Questa è facile: per fare in modo che le scelte parlamentari siano allineate con il volere della base. Ottimo: ma la base sono poco più di ventimila persone? Cioè: decidono in numeri da club al posto degli oltre otto milioni di votanti? Ma soprattutto, chi glielo ha fatto fare a Grillo e Casaleggio di comminare questa simpatica pomeriggio di computer ai loro fedelissimi? Perché, in genere, su argomenti strategici della volontà della base se ne fregano.*

Immaginano di anticiparla, questo sì, ma sempre fondano l'assunzione di decisioni che contano su una presunzione. E se sbagliassero nell'immaginare? Che importa, la democrazia diretta praticata dal duo di governo ha radici proprio nell'immaginazione, la loro. Gli altri niente. Siccome si doveva votare in Parlamento, ecco che il giorno prima il geniale trust che alimenta i Cinque Stelle decide di sottoporre al giudizio di dio non tanto un tema, una materia, quanto piuttosto una decisione che già è stata formulata dagli sventurati parlamentari del movimento. Sarà giusto depenalizzare la clandestinità? Quei

parlamentari avevano già risposto, per primi in quelle aule, dicendo che era cosa buona e giusta depenalizzare. Altri partiti li avevano seguiti. Grillo aveva imprecato contro questo orientamento, allarmato - a suo dire - da una deprecabile deriva di sinistra che avrebbe messo il movimento alle corde. Quei pochi che hanno votato lo hanno smentito pur senza un preventivo confronto sulle tesi in gioco. Democrazia "diretta" da un bischero che smista proclami e iniziative e condanne e veleno a seconda di come gli hanno confezionato il gintonic. Tutto il potere al drink.

E per Pizzarotti la fiducia di Parma è ai minimi

● **L'esponente M5S sotto il 50%. Renzi al 26° posto**
● **Tra i governatori Rossi primo, Errani quinto**

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Qualcuno scende, qualcun altro precipita. Sono tempi difficili per sindaci e governatori che hanno quotidianamente a che fare con il consenso dei cittadini. A rivelarlo è la classifica del Sole 24 ore, che ogni anno registra discese e risalite lungo la penisola. Amministrare le città, in un clima generale condizionato dalla mancanza di risorse e gravi incertezze circa il loro reperimento, è impresa tutt'altro che facile. E sono soprattutto i primi cittadini a fare le spese di un calo di fiducia generalizzato, ma non tutti nello stesso modo. Vanno male molti big: Marino (Roma, 21° posto, -7,4% di consensi), Pisapia e De Magistris (Napoli e Milano, 54° posto, -14,3%). Renzi è al 26° posto, perde rispetto al giorno delle elezioni (-4%), ma guadagna tre punti percentuali sul Go-

vernance Poll del 2012. Nell'anno in cui si torna a votare, anche molti sindaci dell'Emilia-Romagna registrano qualche difficoltà.

Tiziano Tagliani, sindaco di Ferrara, è al primo posto (26° a livello nazionale, a pari merito con Renzi), ma perde il 3,5% di consensi. Problemi più seri per Virginio Merola, sindaco di Bologna, che la classifica dà all'84° posto e perde il 5,5% dei consensi. Scende al di sotto del 50% e in caso di nuove elezioni potrebbe essere costretto al ballottaggio. Il calo più sensibile, in pratica una caduta verticale, riguarda Federico Pizzarotti, sindaco di Parma eletto nel 2012, esponente Cinque stelle considerato l'avamposto del «nuovo che avanza» in una regione «rossa», da sempre controllata dal centrosinistra.

Pizzarotti perde l'11,23% del gradimento. Fu eletto al ballottaggio con oltre il 60% dei consensi e si piazza al 73°

posto in Italia con il 49% degli elettori dalla sua parte, quattro punti in meno rispetto allo scorso. Insomma, molti vanno male ma qualcuno va peggio. Soprattutto considerando che Pizzarotti ha dalla sua quella di essere esponente di una forza politica di nuovo conio, che pretende di rappresentare al massimo livello il rinnovamento della politica. Proprio ieri, giorno Sant'Ilario, per Parma festa del patrono, il sindaco ha pronunciato il suo discorso sullo stato della città, trascurando come hanno fatto notare alcuni siti internet, due punti non secondari: il termovalorizzatore e le partecipate del Comune, all'epoca del centrodestra sottoposte a un vero e proprio dissanguamento. L'impianto per il trattamento dei rifiuti fu al centro della campagna elettorale. Pizzarotti dichiarò che il termovalorizzatore non sarebbe mai stato acceso, invece è in funzione da alcuni mesi. Nel secondo caso, quello delle partecipate, in due anni si è assistito al passaggio di consegne tra due assessori al bilancio senza che siano all'orizzonte grandi risultati. «A volte città come la nostra pretendono dai

sindaci più di quanto possano effettivamente dare, ma è chiaro che la cosiddetta "luna di miele" tra rappresentanti e rappresentati è già finita», dice Antonio Liaci, membro della direzione del Pd cittadino ed ex segretario dello stesso. «Effettivamente - continua - per quanto riguarda le partecipate Parma ha ereditato un disastro dal centrodestra, ma questo non può diventare una scusa per non fare nulla. Ad esempio solo da poco si è messo mano alla manutenzione delle strade e solo per il Festival verdiano». Tra i punti di più forte attrito tra il sindaco e la città, la questione dei servizi sociali. «Le tariffe sono aumentate - dice Liaci - ed è stata data disposizione ai vigili perché siano inflessibili. Questa giunta non sembra proprio avere un grande respiro». Tra i governatori vince Enrico Rossi (Toscana), anche se i consensi calano rispetto al giorno dell'elezione (dal 59,7 al 57%). Seguono Zaia (Veneto, -4% di consensi) e Caldoro (Campania, +0,7%). Crescono anche Serracchiani (Friuli V.G.) e Crocetta, che comunque occupa l'ultimo posto.

IL CASO

Emilia-Romagna, pediatra anche ai bimbi di immigrati irregolari

Per la prima volta anche i figli degli immigrati senza permesso di soggiorno potranno avere un pediatra di libera scelta, fisso, proprio come i coetanei italiani. Almeno in Emilia-Romagna, grazie a una delibera della giunta regionale guidata da Vasco Errani che dà attuazione a un accordo Stato Regioni di fine 2012. Una svolta per i minori fino a 14 anni, l'iscrizione andrà rinnovata ogni 12 mesi ma per il resto il servizio sarà analogo a quello per i residenti. Finora si era mossa solo la Lombardia, dove però la maggioranza di centrodestra ha 'delegato' l'assistenza dei minori irregolari alla collaborazione con il volontariato, senza inserirli nella rete dei pediatri. A.COM.

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Punto uno. Il centrosinistra che governa L'Aquila, nella tempesta giudiziaria e mediatica che ha portato alle dimissioni di Massimo Cialente, alza il tiro e mira alla testa del ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia. Punto secondo, il sindaco dimissionario rende nota una lettera al Capo dello Stato datata 11 dicembre 2012, nella quale si denuncia, come anticipato domenica da l'Unità, come segno dell'abbandono della città terremotata da parte dello Stato, l'allontanamento di Fabrizio Magani dalla direzione regionale dei beni culturali e quello dell'ingegnere Donato Carlera dal provveditorato dei lavori pubblici; funzionari molto capaci che erano in due posti chiave per la ricostruzione e il recupero per la città che ha il 60 per cento degli edifici vincolati.

Punto tre. Celso Cioni, direttore della Confcommercio regionale, si è barricato in un bagno della sede della Banca d'Italia, minacciando di darsi fuoco con della benzina per protesta contro il sistema del credito che soffoca i piccoli commercianti. Celso Cioni è stato, in passato, un candidato sindaco del centro sinistra (vinse allora l'esponente di Forza Italia Tempesta). Ma il gesto eclatante di ieri, in una giornata super stressante per i magistrati e per la giunta Cialente, ha trovato solidarietà da Forconi e Forza Nuova, oltre che dal presidente della Provincia Del Corvo.

Tre scenari che raccontano una città boccheggianti, dove il volano della ricostruzione si è di nuovo inceppato, dopo la parentesi di Fabrizio Barca che aveva messo la parola fine al commissariamento e alla fase emergenziale. E, dopo cinque anni, la disoccupazione, le difficoltà delle piccole imprese di commercio che una volta vivevano nel centro storico, i tagli alle istituzioni che a L'Aquila pesano più che altrove, rischiano di riuscire là dove non è riuscita l'onda sismica, spingendo alla rassegnazione e alla fuga.

Nella conferenza stampa in cui parlano Stefania Pezzopane e Betti Leone, a nome della coalizione di Villa Gioia, l'attacco al ministro Trigilia è durissimo. «Uno sciacallo», lo definisce Stefania Pezzopane, «un incompetente». «Letta gli tolga le deleghe». Pezzopane ribadisce con forza, a nome di tutti, ciò che lei aveva già affermato, ma a titolo personale.

...
Le accuse al ministro Trigilia: «È un incompetente Siamo stati abbandonati»



Centro storico dell'Aquila, palazzi puntellati e abbandonati FOTO LAPRESSE

L'Aquila, città in ginocchio «Aiuto, stiamo morendo»

● Con gli arresti si è inceppato il volano della ricostruzione. Il numero uno di Confcommercio minaccia di darsi fuoco ● Le critiche al governo assente

C'è un complotto, contro Cialente è stato usato «il metodo Boffo». E nel complotto contro L'Aquila entra anche «Carlo Trigilia». «Come uno sciacallo», insiste la senatrice Pd, «ha dato una intervista al Messaggero nel giorno in cui è scoppiata la tempesta giudiziaria». E, insiste, ha ribadito le sue posizioni in un'intervista alla Stampa. Oggetto del contendere sono i finanziamenti 2014 per la ricostruzione. Il ministro accusa: «chiedete soldi ma non siete capaci di spendere quelli che avete, il tiraggio dei vostri progetti è di 500 milioni». «Incompetente», reagisce Stefania Pezzopane. «È uno che confonde cassa e competenze», ribadisce Giovanni Lolli. Il comune di L'Aquila ha autorizzato pagamenti che superano il cronoprogramma della ricostruzione, raggiungendo circa un miliardo e 400 milioni.

Brucia, per di più, che Trigilia ha

convocato a Roma i piccoli comuni del cratere, il rettore dell'università de L'Aquila, Paola Inverardi, lasciando fuori il sindaco. La richiesta è che sia la presidenza del consiglio, direttamente, ad assumere per il governo il tema della ricostruzione. La paura è che per la città terremotata si prospetti un nuovo commissariamento. È una situazione nella quale è impossibile pensare a un ritorno del sindaco sui suoi passi, a meno che, sostiene Betti Leone, «non arrivi il miliardo e due necessario alla ricostruzione nel 2012». Intanto venerdì ci sarà una manifestazione (alle ore 17, 30) presso la Fontana luminosa in suo sostegno.

La lettera indirizzata a dicembre da Cialente a Napolitano è molto ferma nel denunciare i rischi dell'allontanamento da L'Aquila di Fabrizio Magani. Cialente aggiunge che si stanno già sperimentando i ritardi fi-

siologici nella ricostruzione del tribunale, dopo che è cambiato l'incarico di provveditore ai lavori pubblici. Ma, sullo spostamento a Pompei di Magani, il sindaco da voce al sospetto: «Qui a L'Aquila siamo convinti che Magani venga rimosso in quanto ostacolo a un disegno della Curia, principale immobiliare sta della città». La Curia ha rotto il silenzio, mantenuto in questi giorni, con un comunicato, nel quale afferma «la stretta collaborazione con il dottor Magani e condivide il desiderio del sindaco Cialente» perché l'alto funzionario continui la sua opera a L'Aquila.

...
A sostegno del sindaco dimissionario Cialente venerdì ci sarà una manifestazione

Di Gregorio Inchiesta, primi interrogatori Giallo sulla firma

J. B.
INVIATA A L'AQUILA

Primi interrogatori, a L'Aquila, per l'inchiesta «do ut des» che ha provocato il secondo terremoto, questa volta, per fortuna, solo politico, con le dimissioni di Massimo Cialente. Nei container dove ha sede il tribunale, nell'area industriale di Bazzano, sono stati ascoltati i destinatari degli avvisi di garanzia, fra i quali, il vicesindaco della attuale giunta, Roberto Riga, accusato, per sentito dire, dall'imprenditore veneto della Steda, Daniele Lago, di avere ricevuto, insieme ad una confezione di grappa, tangenti. Giovedì sarà la volta dei quattro agli arresti domiciliari, l'ex assessore della prima giunta Cialente, Vladimiro Placidi, l'ex consigliere di centro destra Pier Luigi Tancredi, la collaboratrice di Tancredi, Daniela Sibilla e il rappresentante di Mercatone Uno in Abruzzo, Pino Macera.

Il primo ad essere ascoltato è stato Mario Di Gregorio, l'ingegnere del comune incaricato di seguire i puntellamenti degli edifici lesionati. C'è un giallo, nella vicenda «do ut des» che lo riguarda. Il pagamento per avanzamento lavori di 1200 milioni, che è all'origine dell'affaire, non porta la sua firma ma quella di un altro dirigente, Fabrizio, il quale, però, non è indagato. Se Di Gregorio non ha firmato, sostiene il suo avvocato, dove è il marcio? Eppure gli investigatori sono sicuri, Fabrizio non c'entra. Invece, in base all'ordinanza, fu Di Gregorio, prima ad affidare alla ditta aquilana Silva Costruzioni il puntellamento di palazzo Carli, sede del rettorato, poi non avendo la Silva le certificazioni adeguate, a suggerire l'Ati con l'impresa veneta, non presente nella White list approntata in collaborazione con le associazioni di categoria.

I puntellamenti si facevano ad affidamento diretto. Questo spiegherebbe come sia stato possibile affidare le opere provvisorie del rettorato a un'impresa che non aveva adeguata forza economica. Ma palazzo Carli è una reggia di dimensioni enormi, sembra incredibile che non si sia riuscito a prevedere la consistenza di quell'appalto. Inoltre, per la Procura, è sospetta la destinazione di quei 1200 milioni, di cui la Silva Costruzioni si è sentita defraudata, per avere fatto i lavori che non le sono stati pagati e che, invece, sono finiti dalla Steda alla banca popolare di Verona, come cessione del credito.

Rifiuti Roma, così ritoccavano la capacità degli impianti

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ci sono intercettazioni imbarazzanti che riguardano l'esponente del Pd laziale Esterino Montino (oggi sindaco di Fiumicino), all'epoca dei fatti vicepresidente e assessore all'urbanistica della Regione Lazio, nell'inchiesta sullo scandalo rifiuti che ha già portato agli arresti tra gli altri di Manlio Cerroni, l'imprenditore che per quarant'anni ha monopolizzato lo smaltimento dei rifiuti di Roma grazie ai favori dei suoi sponsor politici. Tra questi un ex presidente della Regione Lazio, Bruno Landi, anche lui agli arresti e l'ex governatore Piero Marrazzo, indagato a piede libero per aver firmato senza averne titolo autorizzazioni a favore del «re della monnezza», che in quel caso voleva far costruire a tutti i costi un gassificatore in un terreno di sua proprietà nonostante ci fosse stato già stato un parere tecnico negativo della Regione sull'idoneità di impatto ambientale per quel progetto.

Le telefonate agli atti del fascicolo del pm di Roma Alberto Galanti dimostra-

no come fu decisa a tavolino la farsa che si consumò alla Pisana tra l'estate e l'autunno del 2008, quando la Regione avviò le pratiche per una rivalutazione dell'impatto ambientale per il sito di Albano, prima sospendendo la validità del parere negativo già espresso in merito, quindi trasferendo in tronco il tecnico che lo aveva firmato e infine prorogando, in maniera illegittima, i termini di scadenza delle procedure, al solo fine di giustificare un nuovo pronunciamento sulla questione. Di quella farsa era a conoscenza anche l'ex senatore Montino, da quanto emerge dalla telefonata del giugno 2008 in cui il politico parla con Spagnoli. Spagnoli era il funzionario del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti e per lui il pm avrebbe chiesto l'arresto, se non fosse che Spagnoli nel frattempo è deceduto. Montino non è indagato non avendo firmato - e d'altra parte non ne aveva il titolo - atti formali che favorirono Cerroni come invece si contesta a Marrazzo. Sono però numerose le telefonate in cui compare, talvolta in maniera indiretta, il suo nome. Esse fanno emergere come il politico,



Esterino Montino FOTO INFOPHOTO

all'epoca anche capogruppo in Regione del Pd, si sia informato più volte sullo stato della pratica per il via libera regionale al gassificatore di Albano, e questo in date successive a quello stop per l'impatto ambientale che aveva dovuto subire il progetto. Montino appare in queste intercettazioni nel ruolo difficile del mediatore tra le due fazioni del Pd che in quel periodo si stanno fronteggiando in Regione sul progetto presentato da Cerroni.

In giunta, infatti, il patron di Malagrotta è sostenuto dall'assessore, anche lui deceduto, Mario Di Carlo, braccio destro di Marrazzo. E Montino, come si legge dalle intercettazioni, pur sapendo di dover accontentare Di Carlo perché quegli sono gli ordini ai vertici del partito cerca un escamotage che non lasci

...
L'inchiesta romana ha portato nei giorni scorsi all'arresto di Manlio Cerroni e Bruno Landi

scontenta neanche l'altra fazione, rappresentata invece dall'assessore ai rifiuti Zaratti deciso a cavalcare la protesta dei residenti di Albano. Di questo retroscena si parla in una telefonata tra Andrea Mengoni, amministratore delegato di Acea e Arcangelo Spagnoli. Mengoni riferisce al suo interlocutore di «aver parlato con Montino» la sera precedente. E che Montino gli avrebbe chiesto di trovare un modo per «potersi vendere, da un punto di vista politico» il risultato che si sarebbe ottenuto, cioè un via libera al progetto di Cerroni, facendo però apparire questo risultato vantaggioso anche agli occhi del suo nemico in giunta, l'assessore Zaratti. Secondo gli inquirenti, per questi motivi alla fine Montino decide di «abbassare l'impianto di Albano», come il politico riferisce a Spagnoli: «Abbassare l'impianto», ovvero diminuirne la potenzialità, per far sembrare quella di Cerroni una mezza sconfitta visto l'accordo tra Montino e il commissario a «ritoccare» il gassificatore in futuro, al fine di accondiscendere in pieno ai voleri del patron, che proprio oggi verrà interrogato dal gip.

ITALIA

Contro Andolina ora si muove l'ordine dei medici

- Per il vicepresidente di Stamina una procedura per valutare il rispetto degli obblighi deontologici
- Il Comitato del ministero: commercializzazione impropria dietro la vicenda
- Stop ai test di Miami

ANNA TARQUINI
ROMA

Terapie segrete e accordi commerciali per milioni di euro. Ma non è tutto. Sono oramai decine le prescrizioni «come medico curante» che Marino Andolina firma per i ricorsi presentati dai genitori di piccoli malati ai tribunali di mezza Italia, ricorsi dove i giudici - sulla base delle dichiarazioni dello stesso medico - impongono la prosecuzione delle cure «in provata assenza di effetti collaterali». C'è poi il giallo del fax arrivato di recente agli Spedali Civili di Brescia: fax nel quale lo stesso Andolina invita i medici del nosocomio a utilizzare per le nuove infusioni imposte dai tribunali le staminali di persone morte, o di quelle che hanno interrotto la terapia. Portandosi così al di fuori di qualunque protocollo, sia pure segreto e passando da una terapia con infusione autologa (cioè da se medesini) a eterologa (da donatore esterno) e senza valutazione di compatibilità. C'è di tutto e di più. Ed è per questo, forse con un certo ritardo, che l'ordine dei medici ha finalmente rotto il silenzio e avviato un'inchiesta disciplinare contro il socio di Vannoni. Marino Andolina, vicepresidente di Stamina Foundation, è sotto l'attenzione dell'ordine di Trieste che sta valutando se e come sono stati violati gli obblighi deontologici. Nel pomeriggio si era pronunciato il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Amedeo Bianco: «Fosse un iscritto al mio ordine - ha detto - valuterei il profilo e l'appropriatezza nella prescrizione dei trattamenti da lui effettuata. Il Codice deontologico - ha precisato - non am-

mette terapie segrete. La prescrizione non può dunque avvenire, secondo il Codice deontologico medico, sulla base di terapie che non sono note».

L'ACCORDO COMMERCIALE

«Solo fango» dice Andolina. «Abbiamo fatto quanto ci è stato imposto e oggi è questo che ci viene imputato. Si cerca in tutti i modi di far dimenticare che la metodica Stamina funziona in una serie di malattie mortali. Il fango gettato su Vannoni serve a coprire questa semplice verità». Dopo le ultime rivelazioni sul paziente uno, il direttore vicario della sanità lombarda Luca Merlino scoppia ora il caso del patto tra Stamina Foundation e la società Medestea. Non è una novità. Che la società di Vannoni, per sua stessa ammissione, avesse stipulato un accordo commerciale e di segretezza industriale con una socie-



Davide Vannoni e Marino Andolina, davanti all'Istituto Superiore di Sanità, dopo una loro audizione. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

tà privata era cosa nota. Non un accordo da poco. Stamina e Medestea, una holding attiva nel settore parafarmaceutico dal 2011, hanno messo a punto un metodo di coltivazione delle cellule staminali mesenchimali. La holding e la società di Vannoni avrebbero stretto un patto per non rendere noto il protocollo del metodo che a tutt'oggi non è stato brevettato. Il business sarebbe a spese del servizio sanitario nazionale: ogni ciclo di cure (cinque infusioni a paziente) costa 30 milioni di euro e sono già 25 mila le domande per l'accesso alle cure. I soldi finirebbero nelle tasche delle società. Ora si scopre che tutte

queste informazioni erano già agli atti del Comitato tecnico del ministero della Salute che nella sua relazione aveva già sottolineato l'evidente conflitto d'interesse. «Nella vicenda Stamina - scrive il Comitato - ricorrono in pieno le caratteristiche della illegale commercializzazione di presunte terapie a base di staminali. Esiste evidenza di interessi commerciali, impropriamente collegati a un possibile finanziamento pubblico e in evidente conflitto con l'interesse primario definito dalla lettera e dallo spirito della legge con cui il Parlamento autorizzava la sperimentazione del metodo Stamina». Scrivono ancora

i tecnici: «In questo caso il ministero finanzierebbe lo sviluppo di un oggetto commerciale con fondi pubblici. La commissione scientifica, invece, nella sperimentazione clinica si troverebbe coinvolta a sua insaputa in un interesse privato. Si troverebbe inoltre ciascuno dei suoi membri nella veste di sperimentatore di un medicinale segreto in violazione dell'art.13 del codice deontologico medico».

GLI USA SI FERMANO

È stata invece bloccata la trasferta della biologa di Stamina che a giorni avrebbe dovuto recarsi a Miami per iniziare, in collaborazione con il professor Camillo Ricordi, la sperimentazione negli Usa. L'Aifa ha infatti diffidato gli Spedali Civili di Brescia di spedire le cellule staminali a Miami. Ed è lo stesso Ricordi, direttore del Diabetes Research Institute, a far sapere dalla sua pagina facebook che la sua offerta di studiare il prodotto cellulare Stamina è rinviata a data da destinarsi. «Nel clima politico attuale, non sono convinto che anche i più rigorosi dati scientifici generati dal nostro istituto possano contribuire a risolvere questo dibattito acceso. Quindi, la mia offerta di studiare il prodotto cellulare Stamina sarà posticipata fino a quando ulteriori evidenze emergenti dal processo di revisione dei pari migliorino il clima scientifico, consentendo a qualsiasi contributo accademico di essere di aiuto».

RICERCA

Scoperto un test sul sangue per prevenire il tumore al polmone

Uno studio condotto all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e pubblicato ieri sul Journal of Clinical Oncology (JCO) ha dimostrato che un test basato su un prelievo di sangue è in grado di ridurre in maniera significativa la percentuale di falsi positivi ottenuti con la Tac spirale, che è l'indagine radiologica suggerita per la diagnosi precoce del tumore al polmone nei forti fumatori. Il test basato sull'analisi di microRNA circolanti ha dimostrato un'alta sensibilità e la capacità di

individuare il tumore al polmone fino a due anni prima della diagnosi ottenuta usando al TAC spirale. I risultati dello studio sono stati presentati l'8 di gennaio a San Diego, California, alla conferenza dell'Associazione Americana per la Ricerca sul Cancro (AACR) e dell'Associazione Internazionale per lo Studio del Tumore al Polmone (IALSC) intitolato «Origini Molecolari del Tumore al Polmone» da Gabriella Sozzi, Direttore dell'Unità di Genetica Tumorale dell'Istituto

Nazionale dei Tumori. Circa 1,1 miliardi di persone nel mondo sono fumatori e negli Stati Uniti ci sono circa 19 milioni di forti fumatori, cioè di coloro che fumano almeno un pacchetto di sigarette al giorno e che sono fumatori da decine di anni. La Tac spirale è attualmente il metodo consigliato per lo screening del tumore al polmone negli individui ad elevato rischio per la malattia, principalmente forti fumatori. Lo studio è stato finanziato dall'Associazione Italiana Ricerca Cancro (AIRC).

Il re del flauto che l'Italia non può permettersi

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Paolo Taballione, romano figlio di abruzzesi, ha 33 anni e studia flauto da quando ne aveva 10. Vincitore di molte gare internazionali, ha suonato con maestri come Maazel, Muti (che lo ha scelto per l'orchestra Giovanile Cherubini) Temirkanov, Repin. Nel 2008 la sua carriera ha avuto una svolta: ha vinto in un anno tre concorsi da primo flauto solista al Maggio Musicale Fiorentino, al Comunale di Bologna, e alla Bayerische Staatsoper. E poiché a Firenze c'era il bando ma non il posto - congelato per mancanza di soldi - il musicista è volato a Monaco. Da dove, nonostante la nostalgia, non torna.

Ci racconta la sua storia?

«Premessa: le orchestre italiane sono in difficoltà economiche da sempre. A fine anno chiudono in passivo e lo Stato interviene. Nell'ultimo decennio, con la crisi, si è aggiunto il blocco delle assunzioni. Anche se i concorsi si fanno. Se manca un primo flauto al Maggio, si fa il bando per quel posto e c'è un essere umano che lo vince».

È quello che è successo a lei?

«Ho fatto il primo concorso al Maggio nel 2007 e non ho vinto, mi hanno ritenuto troppo giovane. Mi è dispiaciuto, ci tenevo molto».

Che cosa ha fatto allora?

L'INTERVISTA

Paolo Taballione

Nel 2008 vinse il bando del Maggio Fiorentino «Ma non c'erano soldi per quel posto, mi dissero» Ora è primo solista nell'orchestra di Monaco



«Ho tentato in Germania e ho vinto. Il giorno dopo mi hanno inviato il contratto per fax. Che potevo fare? Non sapevo cosa mi riservasse il futuro. Ho firmato. Anche se volevo restare in Italia. Nella mia incoscienza sottovalutavo un'occasione straordinaria dal punto di vista professionale ed economico di cui mi sono reso conto dopo».

Esiamo all'estate 2008. Lei è primo flauto al Teatro dell'Opera di Monaco.

«Ma dato che per me rimaneva una priorità, a luglio 2008 ho ritentato con il Maggio e stavolta sono passato. Però l'orchestra era in deficit: il bando è stato non annullato ma congelato».

Per quanto tempo?

«Chissà, mesi o anni. Mi hanno offerto un contratto a progetto. Da precario. Solo un pazzo avrebbe rifiutato l'offerta tedesca. Ma insistivo a restare in Italia. E si è inserito il Comunale».

In che modo?

«C'era anche lì un posto da primo flauto vacante. Mi hanno proposto di concorrere. Per me fu l'anno dell'exploit. Bologna era meno disastrosa di Firenze, sapeva gestirsi meglio, con dimensioni ridotte e meno pretese artistiche».

Ha vinto il terzo concorso. A quel punto?

«Ho chiesto al Comunale di lasciarmi finire l'anno di prova a Monaco per avere il posto confermato. Licenziandomi subito l'avrei perso. Con il timore che in Italia le cose andassero male».

Insomma, non si è fidato.

«Beh, poco dopo il governo ha chiuso le assunzioni per 4 anni. Fino a poco fa il Comunale è stato senza uno dei due primi flauti. E solo nel 2011 mi ha chiamato il soprintendente del Maggio: Taballione, abbiamo il suo contratto...».

È di pochi giorni fa l'annuncio del ministro Bray sul salvataggio della fondazione lirica.

«Sono in contatto con i colleghi, vedremo. Resterà il nome, l'orchestra sopravvivrà. Ma le condizioni di lavoro erano precipitate da anni. E mi dispiace».

Era triste nel lasciare l'Italia?

«Lo sono ancora. Fortunatamente non ci rifletto, ma non ho una valida risposta al perché debba fare il mio lavoro fuori quando potrei farlo a dieci minuti da casa, se le cose andassero meglio».

A Roma?

«Il mio sogno da bambino era diventare primo flauto al Teatro dell'Opera di Roma. A 19 anni si liberò un posto. Un'occasione straordinaria, così anche se la probabilità di vincere era remota, mi misi a studiare. Bene: aspettai questo concorso 5 o 6 anni. Tutto bloccato. Fu la mia prima delusione».

Si dibatte molto sui giovani talenti italiani costretti a cercare lavoro fuori. La sua storia è simile a quelle di coetanei?

«Ogni storia è personale. Se io sto qui, un altro ragazzo italiano lavora al Maggio. Il punto è il "come" si lavora».

Come lavora un musicista in Germania?

«Nelle condizioni di rendere al meglio. La mia non è la fuga di un cervello, ho fatto una scelta. In Italia certe professioni non funzionano: c'è chi all'università trova i macchinari rotti, i parenti del capo... Ho cominciato a studiare flauto a 10 anni e lo faccio ogni giorno 4-5 ore. Ovvio che voglia farlo al meglio. È la mia passione e la mia vita».

Che differenze vede con l'Italia?

«Trovo fantastico l'amore del pubblico per la musica, e soprattutto il rispetto che da noi si sta perdendo. Con il teatro sempre pieno vedi ripagato l'impegno. Il potenziale è sfruttato al massimo: più spettacoli, più introiti. Si pedala».

Quanto guadagna?

«Gli stipendi non sono diversi dall'Italia. Solo che stanno al passo con l'inflazione e il costo della vita, e non vengono tagliati. Così il divario aumenta».

Se oggi un teatro italiano la chiamasse andrebbe?

«Le nostre orchestre di punta sono la Scala e Santa Cecilia. Lavoro con entrambe. Ma non tornerei. Forse sbaglio, ma vedo un senso di negatività e incertezza sul futuro del mio Paese che mi scoraggia. Monaco è una città europea. Dopo lo choc iniziale, mi sono abituato».

Il suo sogno professionale?

«La Berliner Philharmoniker è la migliore orchestra del mondo. Ma anche Roma, in un'Italia diversa».

FEDERICO FERRERO
TORINO

Come lo vogliamo chiamare, se non voler fomentare il terrore? La molotov recapitata al circolo del Pd di Rivalta torinese, giorni fa, non è rimasta orfana. Ieri mattina, il senatore democratico Stefano Esposito, volto noto del partito *Si Tav* in seno al centrosinistra e vicepresidente della Commissione trasporti a palazzo Madama, ha aperto l'uscio di casa e si è ritrovato tre bottiglie in omaggio. Per un brindisi a benzina e alcol, da innescare con uno stoppino zuppo di carburante, e tanti auguri di buon anno da qualche delinquente dei No Tav. Il regalo recava un biglietto, con un post scriptum che faceva riferimento a un incontro avuto da Esposito con Massimo Numa, cronista della Stampa di Torino vittima di anni di pedinamenti, condensati in un video che proprio in queste ore è stato diffuso, a mo' di avvertimento, e sta facendo il giro della Rete. Poi la frase esplicita: «Senza Caselli a proteggerti (il magistrato è andato in pensione, ndr) farai bum».

Esposito è tutto fuorché nuovo alle minacce, ai proiettili in busta e tutto sommato è aduso alle limitazioni di una vita da osservato speciale: porta in sé il carattere fiero, anche talora sfrontato del sostenitore di battaglie impopolari e quando s'è trattato di sfidare i leader del movimento, anche a male parole, raramente le ha mandate a dire. Eppure, questa volta dev'essere stato colpito duramente, nel profondo: «Non vivo solo, ho tre figli piccoli, una bimba di tre mesi, una moglie. Davvero, non so se ho più voglia di far vivere loro questo stillicidio. Sto seriamente pensando che forse dovrò accettare l'invito e tornarmene a lavorare in prefettura, basta che possa far stare tranquilla la mia famiglia».

Il ricatto della paura, insomma, sembra funzionare: Esposito è provvisto di scorta, ciononostante qualcuno che ne conosce bene usi e abitudini ha avuto vita facile nel rifilargli l'ennesimo avvertimento vile, perché una molotov davanti alla porta casa significa ricordargli che loro sanno dove vive e con chi, quali orari fa, e che - protezione o no - lui o la sua famiglia possono essere colpiti, in qualsiasi momento. E non da parte dei valligiani offesi che sentono di dover difendere la propria terra da ciò che vivono come un esproprio contro l'interesse pubblico, ma per mano di una frangia di gente violenta e becera, organizzata, coordinata, decisamente professionale nell'appostarsi, pedinare e raccogliere informazioni sulla vita privata di un uomo che da avversario politico è stato trasfigurato in un nemico da abbattere, anche col ri-



Il senatore del Pd Stefano Esposito, convinto sostenitore della Tav fra Torino e Lione

Le molotov al senatore «Esposito, farai bum»

● L'escalation dei messaggi terroristici verso l'esponente dei Si Tav. Anche un video con ore di pedinamenti: «Se devo vivere blindato, lascio la politica»

corso all'eliminazione fisica. «Tre mesi fa mi è nata la mia ultima figlia - ha aggiunto il senatore - e all'ospedale ci sono dovuto andare con la macchina blindata. Casa mia è già piena di telecamere, anche se la verità è che non coprono proprio tutto, non voglio rassegnarmi a vivere a Fort Knox: se devo fare una vita blindata, lascio la politica».

La macchina della solidarietà registra un arco costituzionale di dichiarazioni. Il portavoce della segreteria del Pd, Lorenzo Guerini, ha espresso vicinanza «a Stefano: siamo al suo fianco in difesa delle istituzioni, convinti che il confronto sia uno strumento fondamentale, ma che ci si debba opporre con tutte le forze a qualsiasi forma di violenza».

L'ultima azione del reparto terrore No Tav chiama il movimento a una scelta: tacere non è più consentito, il silenzio smetterebbe inevitabilmente nell'assenso. Il portale *notav.info*, fonte web dell'antagonismo al Corridoio 5, purtroppo sceglie un'altra linea: secondo loro, Esposito in cerca di fama da martire ha fabbricato le intimidazioni da sé.

Difficile, invece, siano stati i pubblici ministeri Padalino e Rinaudo a manomettere gli scarichi di dodici bagni, in Procura a Torino, guarda caso nelle ore in cui il Tribunale del riesame ha confermato le misure cautelari a carico di quattro No Tav arrestati prima di Natale e accusati di attentato per aver assaltato nottetempo, nel maggio del 2013, un can-

tiere in valle lanciando bottiglie incendiarie e bombe carta. La scelta dei bagni, che l'azione vandalica ha allagato, non sembra casuale: uno dei servizi è attiguo agli uffici dei due magistrati, al sesto piano, un altro è al quarto piano, vicino alla stanza del gip Federica Bompieri, colei che firmò i mandati di arresto. Sulle vaschette, adesivi No Tav e inviti al «liberi tutti» per i «compagni accusati di terrorismo, Chiara, Claudio, Mattia, Niccolò: terrorista è chi devasta i territori, e saccheggia le nostre vite». Il blitz a Palazzo di Giustizia è un altro sfregio alla legalità, con quel sogno incollato su uno scarico della toilette, «fuoco alle galere», che rimanda alla retorica di decenni in cui Torino era la città del piombo.

Omicidio Uva, non si cercano i colpevoli: chiesta nuova archiviazione

«Non mi aspettavo nulla di diverso, ma tra tutte le richieste di archiviazione, questa è sicuramente la più bella, per noi legali di parte civile»: l'avvocato Fabio Anselmo usa tutto lo spirito necessario per affrontare la seconda richiesta di archiviazione, giunta dal pm Agostino Abate per la morte di Giuseppe Uva, in un'alba di giugno di 5 anni fa, dopo una notte di botte e violenze, negate dagli accusati, o di malasanità, come sostiene appunto il magistrato inquirente.

Abate è stato costretto a riaprire le indagini dopo che il gip Giuseppe Battarino ha disposto nuovi accertamenti, respingendo la sua richiesta di archiviazione per gli otto uomini in divisa, carabinieri e agenti di polizia, che quella notte erano con Uva. Secondo Battarino, «le cause della morte vanno ricercate nelle condotte delle persone presenti in caserma quella notte, è una morte per la quale dovevo sorgere immediatamente il sospetto di un reato» scrive il gip riferendosi al fatto che Uva fu trattenuto dentro la caserma senza che ve ne fossero i presupposti giudiziari, non essendoci gli estremi né per un arresto né per un fermo. Tra i nuovi atti eseguiti dalla Procura, ferma nella sua convinzione che non ci sono state reati da parte degli uomini in divisa, c'è anche l'interrogatorio dell'unico testimone oculare della vicenda, Alberto Biggiogero, che ha inutilmente chiesto di essere sentito dagli inquirenti per tutti questi anni. Secondo il senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato, Biggiogero sarebbe stato ascoltato dai pm Abate e Sara Arduini «con modalità che suscitano preoccupazione rispetto alla tutela della serenità e delle stesse garanzie che il codice prevede per qualunque testimone». Manconi riferisce di comportamenti intimidatori e annuncia un'interrogazione al ministero di Giustizia che il mese scorso, come la Procura generale presso la Cassazione, ha avviato un'azione disciplinare nei confronti di Abate.

SALVATORE MARIA RIGHI

Firenze, treno deraglia e uccide ferroviere

● Il giovane stava manovrando una motrice dal deposito al binario ● La Procura: omicidio colposo

SILVIA GIGLI
firenze

Alle 23.30 è scattato l'allarme. Con ogni probabilità Fabrizio Fabbri, 34 anni, era già morto da qualche decina di minuti. Il giovane ferroviere di Vicchio del Mugello ha perso la vita domenica notte alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella schiacciato dalla motrice del treno che stava manovrando e che ha deragliato, uccidendolo. Lascia la moglie, un bimbo piccolo e un nugolo di colleghi in lacrime. Nessuno, tra i ferrovieri di Santa Maria Novella, sa spiegarci come possa essere accaduto che il treno possa essere deragliato durante un'operazione di spostamento, una di quelle manovre che si fanno ogni sera, per preparare i mezzi a partire la mattina dopo. A quanto pare, Fabrizio domenica notte stava spostando un treno regionale, uno di quelli piuttosto vecchioti che servono la linea Firenze-Siena, dal deposito al binario 2. Secondo quanto ricostruito in un primo momento dalla polizia ferroviaria, l'uomo era da solo alla guida del treno. È sceso, si è fermato per azionare il sistema che regola la via libera dei treni, quando per motivi



Il luogo dell'incidente mortale FOTO LAPRESSE

ancora da chiarire il mezzo si è mosso e lo ha travolto prima di deragliare. Sulla ricostruzione della vicenda, che appare al momento piuttosto oscura, sta lavorando il pm Filippo Focardi che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Per ora per la Procura di Firenze non ci sarebbero indagati. Trenitalia, di prima mattina informava dell'incidente mortale e di aver già avviato un'inchiesta per stabilirne l'esatta dinamica. Nel formulare le condoglianze alla famiglia del giovane ferroviere morto sul lavoro, Trenitalia ha poi fatto presente che «inspiegabilmente il Sistema di sicurezza, che avrebbe arrestato il movimento del treno (Scmt), non risultava inserito durante l'operazione di trasferimento del convoglio». Come è potuto accadere? «O non ha funzionato, o si è guastato o non è stato inserito - prova a ragionare Gianfranco Conti, segretario della Filt Cgil Toscana -. In ciascuno dei tre casi una cosa è certa: non c'erano le condizioni di sicurezza e quindi abbiamo fallito. Perché i sistemi di sicurezza devono garantire i lavoratori proprio quando ci sono carenze di questo tipo».

Stando alle prime informazioni raccolte, i colleghi della vittima sarebbero convinti che l'incidente non sarebbe successo se l'operazione fosse avvenuta con l'ausilio di un altro operaio, sebbene sui turni di domenica notte alla stazione ancora non ci sia chiarezza. Lo

stesso segretario regionale della Filt Cgil, Gianfranco Conti, ricorda come un tempo certe operazioni venissero portate a termine addirittura da quattro operai: «Altri tempi. Ora la tecnologia ci permette di fare lo stesso lavoro con meno personale, però...».

«Preoccupazione per il ripetersi di eventi luttuosi, spesso dalle dinamiche incomprensibili, dovuti in gran parte agli effetti di una riorganizzazione aziendale, a volte farraginosa ed improvvisata» è stata denunciata dalle segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Fast Ferrovie e Orsa Ferrovie e i ferrovieri del gruppo FSI della Toscana in segno di protesta ieri hanno scioperato per due ore. «Ancora una volta - scrivono le segreterie regionali di Cisl Fit, Cgil Filt e Uiltrasporti - vogliamo evidenziare lo stato di difficoltà, dovuto principalmente alla mancanza di personale in cui versano gli impianti ferroviari toscani». Il sottosegretario ai trasporti, Erasmo D'Angelis, ha annunciato, durante il sopralluogo di ieri alla stazione fiorentina, che sul caso anche «il ministero ha avviato un'indagine. Sebbene negli ultimi tre anni, grazie anche al lavoro dei sindacati, siano diminuiti gli incidenti ferroviari, ho chiesto a Rfi e Trenitalia di continuare a lavorare con la massima attenzione, vigilanza e rigore nel rispetto dei norme e procedure di sicurezza».

Reggio Emilia, muore sotto lo scuola bus

Morto a soli 14 anni sotto il bus che ogni giorno lo portava a scuola, da Rubiera a Reggio Emilia. Forse perché rimasto impigliato con lo zainetto al mezzo. Una morte incredibile quella di Sylvester Agyemang, di origine ghanese, alunno al primo anno di ragioneria dell'Ite Scaruffi-Levi, avvenuta ieri alle 7.30 sotto gli occhi di decine di studenti. Anche se pare che all'inizio tanti a bordo non si fossero accorti di nulla, a cominciare dall'autista dell'autosnodato delle linea urbana n.2.

L'allarme l'ha lanciato il conducente dell'autobus che seguiva subito dietro. Da una prima ricostruzione della polizia municipale - ma la dinamica dell'incidente è ancora da chiarire -, il ragazzino salito nel comune di Rubiera sarebbe sceso come sempre in viale Piave, a Reggio: qui è caduto (non è chiaro perché) e pare sia stato travolto dal bus, si parla di una frattura al collo. Portato in ospedale è deceduto due ore dopo. La Procura indaga per omicidio colposo, l'azienda di trasporto pubblico esprime «cordoglio» e fa sapere che l'autista - «conducente esperto e persona coscienziosa» - non risulta indagato. Il mezzo era stato revisionato a luglio 2013.

A.COM.

MONDO

Kabul, bimba kamikaze: «Non voglio tornare a uccidere»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@esteri.it

Non vuole tornare a casa. «Piuttosto mi ammazzo», ha detto. Non è difficile crederle, visto quello che ha passato. Spozhmai è la ragazzina sorpresa pochi giorni fa con un giubbotto esplosivo vicino ad un posto di blocco della polizia, nella provincia di Helmand, in Afghanistan. Non sa neanche lei quanti anni abbia con esattezza, dieci probabilmente. Quello che sa è che per un soffio non è saltata in aria, come avrebbero voluto suo fratello e suo padre, pronti a fare di lei una bomba umana. E sa anche che una volta a casa tutto potrebbe cominciare da capo. «Succederà di nuovo, me l'hanno già detto. "Se non lo fai stavolta, te lo faremo fare di nuovo"».

Spozhmai adesso è in una struttura di Lashkar Gah, in custodia protettiva. Il padre le ha mandato a dire di tornare, lo stesso ha fatto suo fratello che si ritiene sia un importante capo talebano, indicato come Zahir. Lei si è rivolta al presidente Karzai, chiedendo di trovarle una nuova casa, un posto dove stare. Al sicuro, lontano da altre violenze, come quella orribile di una famiglia che ti manda a morire.

Il presidente Karzai ha condannato i talebani per aver tentato di usare la bambina come kamikaze. Un portavoce presidenziale ha fatto sapere che la piccola potrà ritornare dai suoi parenti solo se gli anziani del villaggio si faranno garanti della sua sicurezza. Ma lei non ne vuole sapere. Parlando alla Bbc, al programma Newsday, Spozhmai ha

raccontato com'è stata la sua vita fino al giorno del mancato attentato. Prima di venire imbottita di esplosivo, è stata riempita di botte. E non era la prima volta. Per lei, nata del sesso sbagliato, le giornate non sono state altro che una lunga sequela di compiti: tenere in ordine, pulire, cucinare. Non ha mai potuto frequentare una scuola, non ha imparato a leggere o a scrivere. Non ha avuto giochi, rispetto, un gesto di affetto. «Mi trattavano come una schiava», ha rac-

contato.

Una serva, buona per i lavori di casa, obbligata ad obbedire e a tacere: a che serve una ragazzina del resto? Una proprietà privata di cui gli altri possono disporre. Per convincerla a indossare il giubbotto esplosivo il fratello le aveva detto che a morire sarebbero stati solo gli altri, non lei: ma come credere a chi ti ha sempre trattato come una cosa da niente? A chi ti ha riempito di botte e divieti? Il suo terrore l'ha salvata: è stato quello che ha messo in allarme il poliziotto che l'ha fermata.

«Ho detto: "No. Piuttosto che tornare da voi mi ucciderò", ha raccontato Spozhmai. Tornare a vivere nella paura, aspettando la prossima volta è qualcosa che oggi non potrebbe più sopportare, la morte vista ad un passo ha se-

gnato una cesura netta. «Dio non mi ha creato per farmi diventare un kamikaze. Ho chiesto al presidente di mandarmi in un posto sicuro».

I talebani negano di aver mai mandato ragazzini a morire, tanto meno bambine - anche se le cronache raccontano altro. Accusano il governo di Kabul di aver montato ad arte una falsità per screditarli. A credere alla storia di Spozhmai invece è Malala, la ragazzina pakistana diventata un simbolo nella difesa dei diritti dell'infanzia. Lei che ha conosciuto i proiettili dei talebani e che è scampata miracolosamente alla morte, ha chiesto a Karzai di proteggere la piccola kamikaze mancata. A dieci anni, una bambina persino in Afghanistan può meritare di meglio che una bomba cucita addosso.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Israele ha detto addio all'ex premier Ariel Sharon, morto a 85 anni dopo otto anni di coma. Migliaia di persone hanno assistito alla cerimonia funebre, dopo che ieri circa 15mila hanno sfilato davanti al feretro esposto fuori dalla Knesset. Il feretro avvolto nella bandiera nazionale è poi partito in un convoglio militare verso il sud del Paese, per essere sepolto nel ranch di Sharon nel Negev. Una tappa per una breve cerimonia è stata fatta a Latrun, luogo della sanguinosa battaglia della guerra di indipendenza del 1948 in cui Sharon fu ferito.

L'esercito israeliano aveva elevato l'allerta nel Negev, in vista della sepoltura dell'ex premier nel suo Ranch dei Sicomori, a pochi chilometri in linea d'aria da Gaza. L'altro ieri dalla Striscia è stato sparato un razzo verso il Negev. E sempre dalla Striscia ieri si sono sentiti gli echi di due esplosioni: secondo la Tv *Canale 10* Hamas ha sparato due missili verso il confine. In mattinata, fonti della sicurezza di Israele avevano sostenuto che un avvertimento era stato inviato alle autorità di Gaza, governata dal movimento Hamas, affinché evitassero attacchi di razzi durante i funerali: «Abbiamo chiarito che sarebbe stato un giorno sbagliatissimo per testare la pazienza di Israele», aveva detto la fonte alla Ap.

«Sharon è stato uno dei più grandi militari del popolo ebraico e dell'Esercito israeliano, un membro della generazione dei fondatori», afferma il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, durante il servizio funebre. «Come ministro e come primo ministro, Sharon ha difeso il nostro diritto di difenderci e di vivere in sicurezza - ha aggiunto Netanyahu -. Sarà ricordato come uno dei più grandi combattenti per Israele nella nostra terra». Comosso il discorso del presidente Shimon Peres, che pure è stato avversario politico di Sharon, ed è l'ultimo dei fondatori dello Stato di Israele ancora attivo in politica: «Le «impronte» di Ariel Sharon compaiono «su ogni pietra miliare politica e militare della storia d'Israele». «Arik, amico, leader, comandante militare, oggi ci separiamo da te», ha detto Peres parlando al rito funebre davanti alla Knesset, il parlamento di Gerusalemme. «Tu eri la spalla su cui si appoggiava il popolo per la sua sicurezza, hai dedicato la tua vita a Israele. Arik, eri un uomo raro. Hai trasformato l'impossibile in grandi opportunità. Riposa in pace, grande leader».

DICIOOTTO DELEGAZIONI

Diciotto le delegazioni internazionali che partecipano alle cerimonie. Tra queste, gli Usa con il vice presidente Joe Biden, che ha tenuto un brevissimo discorso. «La sicurezza del suo popolo è stata sempre la missione incolmabile di Arik, un inviolabile impegno per il futuro degli ebrei», ha detto Biden. «Come tutti i leader storici, ha avuto una stella polare dalla quale - ha aggiunto il numero due della Casa Bianca confermando l'amicizia e l'alleanza tra Usa e Israele - non ha mai deviato: la sopravvivenza dello Stato



Pochi rappresentanti stranieri al funerale di Sharon FOTO REUTERS

L'addio ad Ariel Sharon sotto i razzi palestinesi

● **Sepolto nel Neghev nella fattoria di famiglia, alla cerimonia funebre presenti Biden, Blair e Steinmeier** ● **Peres: «Era la spalla del nostro popolo»**

di Israele e del popolo ebraico». «Il suo coraggio politico - ha concluso Biden - era dire a diecimila israeliani di lasciare le loro case a Gaza per il futuro di Israele, indipendentemente dal fatto che siate o meno d'accordo con lui. Non potrei pensare a una decisione più difficile o controversa da lui presa... Sharon era un uomo complesso

che viveva in tempi complessi in una regione complessa». Oltre Biden, dall'estero sono arrivati tra gli altri anche l'ex primo ministro britannico Tony Blair e il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. «Quando si trattava di combattere, ha combattuto. Quando si trattava di fare la pace, ha cercato di farla», ha rimar-

cato Blair, sottolineando che Sharon ha creduto con forza che «la pace non fosse un sogno». «Israele - ha proseguito Blair - per Sharon non significava solo un Paese e un popolo, ma un'idea».

Una idea che ha unito e lacerato. Ma con cui tutti hanno dovuto fare i conti. Nel bene e nel male.

IRAN

Accordo sul nucleare, scongelati i primi 550 milioni per Teheran

Esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) saranno a Teheran sabato prossimo per preparare l'applicazione dell'accordo di Ginevra. Lo ha annunciato il portavoce dell'Organizzazione iraniana dell'energia atomica, Behrouz Kamalvand, citato dall'agenzia di stampa Irna. «Gli esperti dell'Aiea saranno a Teheran il 18 gennaio per preparare l'applicazione dell'accordo di Ginevra», che deve entrare in vigore il 20 gennaio, ha dichiarato Kamalvand. L'accordo prevede che Teheran congeli per sei mesi una parte

delle due attività nucleari sensibili, in cambio di una revoca parziale delle sanzioni. L'Iran riceverà a inizio febbraio un primo versamento di 550 milioni di dollari, parte dei 4,2 miliardi di beni che saranno gradualmente sbloccati, come convenuto nell'accordo transitorio sul nucleare concluso a novembre. Lo ha annunciato il Dipartimento di Stato americano. «Il calendario dei versamenti inizia il primo febbraio e i pagamenti saranno scadenzati su 180 giorni», ha dichiarato il responsabile americano. L'accordo

raggiunto a Ginevra, sarà applicato a partire dal 20 gennaio, hanno annunciato l'altro ieri sia Teheran che Washington. «Le parti sono arrivate alla stessa interpretazione dell'accordo e il primo passo sarà la sua applicazione il 20 gennaio», ha annunciato il negoziatore iraniano e viceministro degli Esteri, Abbas Araghchi. Poco dopo, la conferma del presidente Usa. Catherine Ashton ha intenzione di andare in Iran «nelle prossime settimane». Lo ha riferito lo stesso Alto rappresentante della politica estera della Ue.

Ginevra 2 Usa e Russia per il cessate il fuoco

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

A 9 giorni dalla conferenza di Montreux, la diplomazia internazionale lavora febbrilmente perché la riunione convocata per il 22 gennaio nella località svizzera per trovare una soluzione politica alla crisi siriana non naufrighi ancor prima di cominciare. L'opposizione siriana non ha ancora detto se parteciperà al tavolo il primo, da quando - quasi tre anni fa - è cominciato il conflitto, un tavolo in cui gli uomini di Bashar al-Assad siederanno di fronte a coloro che vogliono scalarli: la decisione sulla partecipazione sarà presa a partire dal 17 gennaio, in Turchia, dove si riunirà per tre giorni la Coalizione Nazionale Siriana. A Parigi, i responsabili delle cancellerie americana e russa, John Kerry e Sergei Lavrov, hanno chiesto alle parti un cessate-il-fuoco «circoscritto» ad aree limitate a partire da Aleppo; la tregua dovrebbe essere adottata prima che inizino i colloqui per creare «un'atmosfera favorevole». Usa e Russia, appoggiati dal rappresentante dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi, hanno anche chiesto passi avanti sullo scambio dei prigionieri e che si permetta rapidamente l'accesso alle zone più colpite, per soccorrere la popolazione civile. Secondo Lavrov, il regime potrebbe aprire corridoi umanitari, a Ghouta, il sobborgo orientale assediato di Damasco dove il 21 agosto scorso si verificò l'attacco chimico con i gas del regime e dove - secondo l'Onu - 160mila persone sono intrappolate dai combattimenti. «Ci aspettiamo passi simili dall'opposizione», ha aggiunto Lavrov, che ha chiesto corridoi umanitari nelle zone controllate dall'opposizione.

Kerry e Lavrov non hanno invece concordato sull'eventuale partecipazione dell'Iran a Montreux. Mentre Lavrov infatti insiste perché Teheran abbia il suo posto, allo stesso livello dell'Arabia Saudita (l'uno perché culla dell'Islam sciita, l'altra dell'Islam sunnita), Kerry ha detto che l'Iran deve prima riconoscere che la riunione è stata convocata per applicare l'accordo raggiunto, nel giugno 2012, nella Ginevra 1 (un modo, un po' criptico, per dire che Teheran deve «scaricare» Assad perché gli Usa sostengono che nella riunione si decise di mettere in moto un governo di transizione con poteri esecutivi, con l'uscita di scena del rais). Teheran vuole partecipare a Ginevra 2 ma senza alcuna condizione preventiva. E anche il regime di Damasco oggi ha ripetuto che «qualsiasi condizione porterà al fallimento della conferenza».

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Che cosa dirà oggi François Hollande? Come cercherà di uscire dall'angolo in cui la leggerezza di una relazione amorosa sembra averlo costretto? Già, perché la conferenza stampa che oggi doveva servire al presidente della Repubblica a comunicare che cosa intenda fare per raddrizzare l'economia, rischia invece di essere vampirizzata dalla curiosità, a questo punto neanche più troppo morbosa, sulla sua relazione con l'attrice Julie Gayet. Le foto di Hollande che si reca in scooter dall'amante, pubblicate venerdì dal settimanale scandalistico Closer, hanno infatti aperto una finestra sulla vita privata dell'Eliseo che non accenna a chiudersi, anzi. L'incongruo statuto di premiere dame a spese dei contribuenti dell'attuale compagna del presidente, Valerie Trierweiler, e la sicurezza di un presidente giocata dalle astuzie di un fotografo, hanno sollevato una serie di questioni che ormai Hollande non può più confinare nello spazio protetto del diritto alla privacy. In ballo c'è la credibilità dell'istituzione che il leader socialista incarna solo temporaneamente.

VITA PRIVATA?

Non è un caso che dopo le prime cautele di una stampa abituata a tener separata vita pubblica e privata, in queste ore l'affaire abbia preso ampiezza nei media. E non si tratta solo degli umoristi che tra satira e parodia hanno saccheggiato la vicenda Hollande-Gayet-Trierweiler. Anche il partito gollista ha rotto gli indugi, e abbandonando l'iniziale riserva ha approfittato del tema del giorno per portare una bordata alla già esile popolarità dell'inquilino dell'Eliseo. Il presidente dell'Ump, il molto sarkozista Jean François Copé ha aperto il fuoco giudicando la vicenda «disastrosa per l'immagine della funzione presidenziale». Ma anche Sarkozy in persona si è rifatto vivo, facendo sapientemente filtrare sulla stampa che sta osservando col sorriso sulle labbra le vicende che destabilizzano il suo successore, quello stesso che voleva normalizzare l'istituzione presidenziale, che si voleva, gli aveva detto in faccia durante l'ultimo confronto tivù della campagna elettorale del 2012, «un presidente dal comportamento esemplare».

...
Sarkozy lascia filtrare commenti malevoli: «Non era lui che voleva un Eliseo esemplare?»

L'insostenibile leggerezza del presidente Hollande

● **La premiere dame in ospedale, la destra all'attacco: «Screditata la presidenza»** ● **I dubbi su un complotto, il ruolo dei servizi e il mix esplosivo con l'economia che non va**

Un sondaggio condotto domenica scorsa ha rivelato che per il 77% dei francesi la vita privata di Hollande resta tale e che non influenzerà il giudizio sulla sua azione politica. Ma gli esperti mettono in guardia di fronte ad un'opinione pubblica volubile, che ha in cima alle sue

preoccupazioni il lavoro e la crisi e non vedrebbe di buon occhio un feuilleton con troppe puntate. E quando i media s'imbollano poi è difficile fermarli. All'inizio della sua relazione con Carla Bruni, Sarkozy aveva voluto ostentare la narrazione del suo amore felice, ma alla lunga il pubblico si è stancato e il boomerang ha colpito l'allora presidente nella sua popolarità.

Fin quando ieri pomeriggio Jean-Pierre Discazeaux il vero proprietario dell'appartamento in cui avvenivano gli incontri segreti tra il presidente e l'attrice, non è intervenuto per minacciare querele, si erano moltiplicate sui media le voci più disparate: che fosse di proprietà di un mafioso corso; che fosse di un grande patron del Cac40; che fosse addirittura una specie di bordello. In realtà il proprietario ci ha vissuto per quarant'anni prima di affittarlo ad un'at-

trice ex moglie di un pregiudicato, che a sua volta l'avrebbe prestato alla Gayet.

All'Eliseo sono coscienti dei pericoli e da due giorni si lavora sodo per limare una posizione che chiuda la faccenda, soprattutto sul versante istituzionale. Al di là dei problemi privati tra Hollande e la sua attuale compagna, chi sarà ad accompagnarlo nella prossima visita ufficiale negli Usa prevista l'11 febbraio? La Trierweiler, ancora ricoverata per lo choc, è ancora la premiere dame? E poi, come è possibile che un settimanale abbia potuto organizzare il pedinamento di un presidente della République? Su quest'ultimo punto all'Eliseo girano sospetti di orchestrazioni il cui indiziato numero uno sarebbe sempre lui, Sarkozy, vero probabile contendente di Hollande nel 2017 che al ministero dell'Interno dispone ancora di un'ampia fedeltà.



Papa, appello per la pace Kerry oggi in Vaticano

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Summit importante per la pace nel mondo quello che si terrà oggi in Vaticano. Il segretario di Stato americano, il cattolico John Kerry sarà oggi Oltretevere per incontrare i vertici della Santa Sede, e in particolare il nuovo segretario di Stato, il neo cardinale Pietro Parolin, per discutere del processo di pace in Medio Oriente e in particolare dei preparativi per la prossima Conferenza di Pace per la Siria «Ginevra 2» che lo vede tra i protagonisti. In agenda dovrebbero esserci anche le misure per contrastare «la povertà» ed affrontare i «problemi umanitari». Ad annunciarlo è stata la portavoce del dipartimento di Stato americano Jennifer Psaki, mentre Kerry si trova a Parigi per una conferenza internazionale proprio sulla questione siriana. Dopo la tappa a Roma Kerry si recherà a Kuwait City per la conferenza dei donatori sulla crisi siriana.

Un incontro che sembra essere un seguito «operativo» all'invito lanciato ieri da Papa Francesco ai 180 ambasciatori dei Paesi accreditati presso la Santa Sede. Nel suo tradizionale messaggio di augurio per il nuovo anno, che è stato un bilancio delle tante situazioni che mettono in crisi la pace nel mondo, Bergoglio ha sottolineato come dati positivi proprio la ripresa del negoziato tra israeliani e palestinesi che ha visto Kerry mediatore importante, e l'avvio della Conferenza di pace sulla Siria «Ginevra 2», ribadendo la centralità della via del negoziato diplomatico per uscire dalla spirale di odio e violenza che insanguina quel Paese, il cui prezzo più alto e inaccettabile è pagato dai civili e in particolare dai bambini. Basta con la strage degli innocenti in Siria, in particolare dei bambini: è stato il monito di Papa Francesco che ha ricordato i doveri della comunità internazionale verso i rifugiati. Ha stigmatizzato, preoccupato, la situazione in Iraq dove cresce la violenza, in Egitto e Libano dove l'instabilità politica rischia di trascinare in una situazione pericolosa i due Paesi. Ha pure denunciato la drammatica situazione che vivono le popolazioni in Centro Africa e in Nigeria, e la condizione particolarmente pericolosa che vivono in Africa come in Medio Oriente le comunità cristiane, spesso perseguitate. È la mappa delle emergenze del mondo quella che ha disegnato Papa Francesco che è tornato a condannare la cultura dell'esclusione per giovani e anziani, il dramma dei bambini «vittime dell'aborto» e di quelli cui è negato il futuro. Tante, troppe sono le «ferite inferte alla pace» osserva Papa Francesco. La medicina è «favorire una cultura dell'incontro, perché - afferma - «solo chi è in grado di andare verso gli altri è capace di edificare la pace».



Francois Hollande e Valerie Trierweiler ai tempi felici della loro relazione FOTO REUTERS

Kalashnikov pentito scrisse al Patriarca

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si è pentito sul letto di morte il «soldato-inventore» Mikhail Kalashnikov che è stato il progettista del leggendario e micidiale fucile d'assalto sovietico AK-47.

Il generale pluridecorato che è deceduto lo scorso dicembre a ben 94 anni, meritandosi i funerali di Stato alla presenza del presidente Vladimir Putin, qualche mese prima, ad aprile, armato questa volta soltanto di una macchina da scrivere, ha affidato ad una lettera inviata al Patriarca Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa, tutte le sue angosce. Aveva, infatti, forte il timore di essere personalmente responsabile di tutte le morti causate dalla sua creazione. Lo ha scritto l'*Izvestia*, quotidiano vicino al Cremlino che ha pubblicato la copia della lettera, scritta a macchina su carta intestata di Kalashnikov. «Il mio dolore spirituale è insopportabile. Continua a ripresentarsi la stessa domanda senza risposta: il mio fucile - si chiede - ha tolto la vita di persone, quindi è possibile che io sia colpevole per la morte di quelle persone, anche se erano nemici?». La lettera è firmata con mano malferma dall'uomo che si definisce «servo di Dio, progettista Mikhail Kalashnikov».

In effetti fu proprio lui Kalashnikov a concepire quel mitragliatore, semplice

e robusto, dopo aver sperimentato l'assenza di armi efficaci dell'Armata rossa durante la Seconda Guerra mondiale. Era un semplice caporale che seguendo le indicazioni dei suoi commilitoni arrivò a progettare il mitra, chiamato pure AK-47, perché entro in produzione nel 1947. «È colpa dei nazisti se ho inventato questa arma» osservava l'inventore, diventato generale.

Ora l'AK-47 è fabbricato in tutto il

mondo senza brevetto ed è diventato l'icona dei movimenti armati di rivolta, anche quelli che utilizzano bambini soldato. Sulla Terra ci sono in circolazione circa 75 milioni dei suoi mitra, e almeno 100 milioni di versioni più o meno contraffatte dello storico AK-47: un fucile su 5, prodotti in almeno 30 Paesi e in dotazione a una cinquantina di eserciti. È stato il «giocattolo» preferito da soldati, mafiosi, ribelli, terroristi, comunisti e

islamisti, narcobaroni e guerriglieri. Un'arma talmente simbolica da finire sulle bandiere e sugli stemmi nazionali, dal Mozambico a Timor Est ai vessilli gialli di Hezbollah. Ma non per loro aveva creato il «suo mitra».

Alla sua lettera ha risposto personalmente il Patriarca della Chiesa ortodossa di Mosca, Kirill. Lo assicura all'*Izvestia* il portavoce del patriarcato, Alexander Volkov. «La Chiesa ha una posizione molto chiara: quando le armi servono per proteggere la madrepatria, la Chiesa sostiene sia il loro creatore sia i soldati che le usano» ha detto Volkov. «Progettò il fucile per difendere il suo paese, non perché i terroristi lo potessero usare in Arabia Saudita».

Una risposta rassicurante per l'«eroe sovietico». È all'età di 91 anni che Kalashnikov, comunista convinto, è entrato in chiesa per la prima volta. In seguito si è fatto battezzare: lo scrive lui stesso. Non deve stupire poi tanto il suo avvicinamento alla Chiesa ortodossa che dopo la caduta dell'Urss ha riguadagnato il suo spazio a fianco del potere politico. La figlia Yelena puntualizza che quando suo padre venne trattato come un eroe dalle autorità sovietiche, «sarebbe stato impensabile per lui dichiararsi credente». «Naturalmente - ha aggiunto - non si può dire che andasse a messa o visse secondo i comandamenti. Occorre capire la sua generazione».

USA

Fondi per l'uragano Sandy, altri guai per Christie

Non bastava lo scandalo del ponte chiuso per ripicca, nuovi guai in vista per il governatore del New Jersey Chris Christie. Le autorità federali Usa indagano sul suo uso dei fondi per gli aiuti al New Jersey dopo il passaggio dell'uragano Sandy. Solo pochi giorni fa lo scandalo - e su cui sono in corso due indagini - relativo al George Washington Bridge, che sarebbe stato chiuso per creare problemi a un avversario politico del governatore. Christie ha negato ogni sua responsabilità, lasciando che il suo staff se la sbrighasse da solo. Ma

l'inchiesta sui fondi per gli aiuti potrebbe causare problemi ben più gravi all'uomo che viene considerato come il più quotato tra i repubblicani per le presidenziali del 2016. La nuova inchiesta riguarda l'uso di 25 milioni di dollari dei fondi per una campagna per la promozione turistica del Jersey Shore, seriamente danneggiato dal passaggio del ciclone. L'azienda che ha vinto il concorso aveva chiesto oltre due milioni di dollari in più rispetto a un'altra. Ma negli spot era prevista la presenza di Christie e della sua famiglia.

ECONOMIA

Industria, la produzione dà segni di risveglio

● A novembre c'è stato un aumento dell'1,4% ● Anche per l'Ocse l'Italia è in ripresa ● Ma Squinzi frena: «Recupereremo i livelli pre-crisi solo nel 2021»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Primi (timidi) segnali di ripresa. Nella sua rilevazione mensile, l'Istat ha reso noto che la produzione industriale, nel novembre 2013, è aumentata in termini tendenziali dell'1,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il dato complessivo per il 2013 rimane comunque difficile, visto che nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione è scesa del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Un altro segnale di timida ripresa arriva però dall'indice destagionalizzato della produzione industriale di novembre, aumentato dello 0,3% rispetto a ottobre. Nella media del trimestre settembre-novembre l'indice ha registrato un aumento dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.

COMPARTI

Analizzando la situazione più nel dettaglio, a novembre l'indice destagionalizzato ha registrato una sola variazione negativa nel comparto dei beni di consumo (-1,1%). Aumentano invece i comparti dell'energia (+1,3%), dei beni intermedi e dei beni strumentali (entrambi +0,9%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, a novembre 2013 i settori che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+10,8%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+10,5%) e dei mezzi di trasporto (+10,3%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-10,2%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-5,7%) e della fabbricazione di prodotti petroliferi raffinati (-4,0%).

Conferme sulla lentissima ripresa italiana arrivano anche dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Secondo il così detto Superindice, il Composite leading indicators (Cli), il Belpaese ha registrato un aumento dello 0,12 per cento sul mese di novembre e del 2,50 per cento su base annua. L'Italia, sotto questo punto di vista, è in linea con il resto dell'area euro, dove il superindice che ha segnato un aumento dello 0,16 per cento su mese e dell'1,96 per cento su base annua.

Meno convinto della ripresa in atto è sembrato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Parlando a margine dell'inaugurazione dell'Anno Ac-

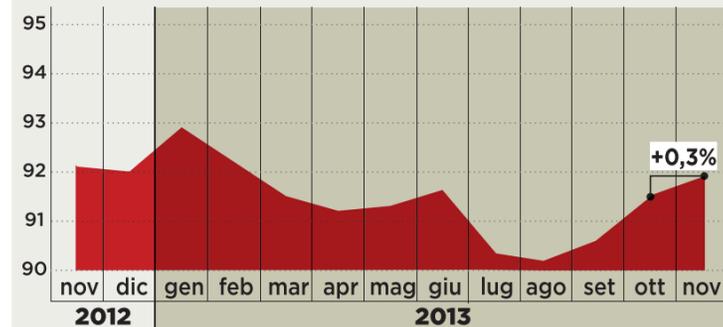
cademico dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il numero uno di viale dell'Astronomia ha spiegato che per ripartire l'Italia «deve essere un paese appetibile per tutti gli investitori, quelli che vengono dall'estero ma anche quelli che sono nel nostro Paese. Bisogna ricreare le condizioni perché lo possano fare con facilità, tranquillità, e senza i condizionamenti cui dobbiamo far fronte in questo momento. Se stiamo uscendo dalla crisi? C'è stata una valutazione del Centro studi di Confindustria che ha previsto un recupero dei livelli pre-crisi nel 2021: ci auguriamo di sbagliare».

...

Nella media del 2013 la produzione industriale però è in calo rispetto all'anno precedente

«Il problema» ha continuato Squinzi «non è la legislazione sul lavoro, la riforma sul lavoro, ma creare il lavoro, ricreare le condizioni perché ci sia per tutti, che è ciò che manca in questo momento. Sotto questo punto di vista, tornare alla lire non può essere una soluzione. Se costruire una moneta è stato un lavoro lungo e complesso, spaccetarla in una trentina di divise nazionali, o in una forte del nord e una debole del sud come pensa qualcuno, lo è enormemente di più, con l'ovvio rischio, ma forse sarebbe meglio dire certezza, di fuga dalle valute deboli verso quelle più forti».

«Ma le conseguenze» ha terminato Squinzi «non finirebbero qui. In Italia, ad esempio, è difficile stimare a quale livello schizzerebbe il rapporto debito/pil. Con uno scenario che porterebbe in breve tempo alla completa demolizione delle economie nazionali più esposte».

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE**L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)**

Fonte: Istat (Indice; base: 2010 = 100)



Mario Draghi, banchiere centrale dell'anno FOTO LAPRESSE

Draghi: è presto per cantar vittoria

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«Ha cambiato il futuro dell'Unione monetaria europea con una frase», segnatamente la promessa che la Banca centrale europea avrebbe fatto «tutto quello che è necessario per salvaguardare l'euro». Parole che sono valse a Mario Draghi, presidente della Bce, il titolo di «Governatore dell'anno», assegnatogli dal bollettino londinese *Central Banking* per aver riportato fiducia nell'area dell'euro in un contesto estremamente difficile «con la sua imperturbabile convinzione e la sua eccezionale leadership».

NON ABBASSARE LA GUARDIA

Si tratta della prima edizione dell'iniziativa, il cui vincitore è stato scelto da una giuria composta da giornalisti della rivista, che ha sede a Londra, e da ex banchieri centrali. Tra gli altri riconoscimenti, la Banca popolare della Cina è stata nominata Banca centrale del 2013, la svedese Rijsbank è stata considerata la «più trasparente» dell'anno, mentre Paul Volcker, ex numero uno della *Federal Reserve* americana, ha ricevuto il premio alla carriera.

«Grandi passi sono stati fatti nella governance dell'area euro e la Bce sta giocando la sua parte in questo - è il commento di Draghi, che si è detto «onorato» dell'apprezzamento ricevuto - . Grazie al difficile lavoro svolto, dal consolidamento fiscale e dalle riforme strutturali dei governi coinvolti, le condizioni dei mercati si sono gradualmente rasserenate a partire dal luglio 2012». Ma i risultati raggiunti non possono far dimenticare che la

strada per mettere in sicurezza il sistema è ancora lunga. «È troppo presto per cantare vittoria - osserva il numero uno della Bce, mostrando l'equilibrio che contraddistingue la sua azione -, la ripresa resta fragile. Tuttavia, possiamo vedere come la nostra politica monetaria accomodante si stia finalmente facendo sentire sull'economia».

BORSE SU E BTP PER 10,2 MILIARDI

Intanto, l'allentamento di alcuni parametri del Basilea 3 - insieme di norme per la vigilanza bancaria istituite in conseguenza della crisi 2007-2008, in particolare sui prodotti derivati - si ripercuote positivamente sull'andamento degli istituti europei in Borsa. A Milano volano il Banco Popolare (+3,2%), Ubi (+3%), Bpm (+2,7%), Unicredit (+1,8%) e Bper (+1,6%). Sulle piazze estere, tra i titoli in evidenza Commerzbank (+5,05%), Deutsche Bank (+4,38%), Rbs (+2,85%), Barclays (+2,83%) e Credit Agricole (+2,54%).

Lo *spread* tra Btp decennali e Bund tedeschi ha chiuso stabile a 209 punti, dopo il buon esito dell'asta di Btp di ieri: il ministero dell'Economia ha collocato titoli per complessivi 10,2 miliardi di euro. In particolare, via XX settembre ha piazzato Btp triennali per 4 miliardi, massimo della forchetta offerta, a un rendimento lordo dell'1,51%, in calo dello 0,29% rispetto all'asta precedente. Il mercato ha assorbito anche Btp settennali per 2,5 miliardi a un tasso del 3,17%. Infine, sono stati collocati anche Btp a 15 anni per 1,694 miliardi: il rendimento lordo è risultato pari al 4,26%.

Alitalia: vertice confermato, Etihad chiede taglio dei costi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Come previsto, l'assemblea dei soci Alitalia che si è riunita ieri - all'indomani del piano di salvataggio da 300 milioni di euro, che ha introdotto tra gli azionisti Poste Italiane, Unicredit e il presidente dell'Atalanta Antonio Percassi - ha riconfermato come presidente Roberto Colaninno. Il manager, nonostante si fosse detto indisponibile a ricoprire ancora l'incarico dopo l'aumento di capitale, ha accettato di mantenere la guida della compagnia «allo scopo di garantire il completamento di questa fase operativa e di transizione della società». Ovvero, per accompagnarla senza ulteriori scossoni all'accordo di partnership industriale che dovrebbe concludersi in primavera con l'avioleina araba Etihad.

Al suo fianco, come vicepresidente ed amministratore delegato ci sarà ancora Gabriele Del Torchio: «Siamo sulla strada giusta» ha affermato a proposito delle prospettive di rilancio. Secondo il manager, che nei prossimi giorni incontrerà i sindacati per aprire il confronto sul nuovo piano industriale, il futuro della compagnia sarà migliore del suo recente passato: «Abbiamo molto sofferto in questo ultimo periodo, ma i risultati commerciali di inizio anno ci danno molta fiducia, gli italiani tornano a volare con Alitalia. Ci sono tutte le indicazioni per fare un buon 2014».

E se «non è mai stata messa in discussione la partnership industriale con l'Air France-Klm, proficua per loro e per noi», tutte le speranze di rilancio si concentrano sul possibile accordo con la compagnia degli Emirati Arabi: «Con Etihad siamo ancora a una fase



FOTO LAPRESSE

esplorativa ma, se il buon giorno si vede dal mattino, sono ottimista». Per ora, non c'è ancora una tempistica definita per le trattative: «Non sono travolto dai tempi» ha sottolineato Del Torchio, «l'importante è continuare ad analizzare le sinergie e i punti di forza, affinché sia un'operazione molto solida», nella convinzione che il nuovo piano di Alitalia che prevede risparmi per 300 milioni di euro possa andare incontro alle richieste di Etihad.

Dal canto loro, gli arabi dichiarano di non voler prendere decisioni affrettate su Alitalia. L'ha detto lo stesso James Hogan, numero uno della compagnia aerea di Abu Dhabi: «La cosa importante in qualsiasi transazione è di fare una due diligence ed essere sicuri, se si vuole investire, che ci sia un piano chiaro per tornare alla redditività». Il manager ha infatti confermato che

non esistono piani relativi a un annuncio alla fine di gennaio, né di avere un interesse per l'aeroporto di Fiumicino. La strategia di espansione internazionale di Etihad - che l'ha portata ad acquisire il 29% di Air Berlin e ad ampliare le proprie partecipazioni in tutto il mondo, con quote in Air Serbia, Aer Lingus, Darwin Airlines, Virgin Australia, Jet Airways ed Air Seychelles, non potrebbe del resto essere più chiara: «Una compagnia aerea da sola non riesce ad avere capacità a livello globale» ha spiegato Hogan.

Gli altri componenti del nuovo consiglio di amministrazione, i cui membri sono passati da 19 ad 11, sono Fabio Canè, Davide Maccagnani, Amedeo Nodari, Ranieri de Marchis, Pierre Francois Riolacci, Paolo Luca Stanzani Ghedini, Mario Volpi, Alessandro Zurzolo e Antonino Turicchi.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Fino al 2017 i vertici resteranno immutati. Per altri tre anni almeno, dunque, continuerà ad essere Sergio Marchionne il numero uno di Fiat-Chrysler: di sicuro sarà lui ad attuare il nuovo piano industriale che verrà presentato in primavera, poi si vedrà. Il sostituto potrebbe essere un interno, informa lo stesso ad: «L'importante è che parli inglese, non mi interessa se sarà italiano». Marchionne è a Detroit insieme al presidente John Elkann per il salone dell'auto. Dopo l'annuncio, il primo gennaio, dell'accordo con Veba per l'acquisto di Chrysler, il suo intervento è particolarmente atteso. E ovviamente c'è molto altro da dire, a partire dal fatto che la sede sociale Fiat-Chrysler («sarà dove è più facile accedere ai capitali») verrà decisa a fine gennaio nel prossimo Consiglio d'amministrazione, e dalla probabile quotazione del nuovo gruppo entro fine anno.

Marchionne spiega come nel cda del 29 gennaio che si terrà a Torino «di mattina presto» saranno decise «un numero di opzioni» tra cui «la forma organizzativa, e la sede legale». In quell'occasione, si chiarirà anche come finanziare la nuova società, dopo che l'ad ha già escluso un aumento di capitale: «Il convertendo è tra le opzioni, ma non l'abbiamo sposata come idea. Il grandissimo vantaggio è che dà la possibilità di emettere potenzialmente azioni nel futuro a un prezzo che riflette il valore delle opzioni inerente al passaggio del tempo». Comunque avvenga la fusione, John Elkann sembra solo oggi tirare un sospiro di sollievo per il futuro dell'azienda di famiglia: «Fiat ha sempre avuto delle dimensioni che ne hanno determinato una vita difficile. Quanto è stato fatto in queste ultime settimane apre al futuro che sognavamo. Verrà creato il 7° costruttore al mondo, questa nuova realtà ha un futuro, ed è il futuro che Fiat sognava».

IL CUORE ALTROVE

La sede di Fiat-Chrysler sarà scelta non in ragione «del regime fiscale ma dell'accesso ai mercati e della loro fluidità», sostiene Marchionne in merito al trasferimento del cuore dell'azienda dall'Italia. Parecchie le ipotesi in circolazione, favoriti gli Usa, ma in buona posizione anche Olanda o Inghilterra che hanno regimi fiscali e accesso ai capitali migliori di quelli italiani. L'ad ribadisce che l'obiettivo è fare rientrare tutti i cassintegrati di Fiat, ma per sapere come e quando bisognerà attendere il nuovo piano. Nessuna garanzia a sindacati e governo italiani? «Non è stata data alcuna garanzia

Fiat-Chrysler, fino al 2017 il volante a Marchionne

- La sede del nuovo gruppo sarà decisa a fine mese, l'America è favorita
- Produzione Alfa Romeo tutta in Italia ● «La politica non crei ostacoli»

a nessuno da quando ho iniziato questo lavoro», risponde. Ammette si tratti di «una questione difficile per il Paese», ma è una difficoltà filosoficamente aggirabile: «Una delle cose migliori che il Paese può fare per se stesso è tentare di adattare le sue aspettative a quello che i mercati globali sono disposti a offrire e se il Paese può giocare un ruolo nell'aiutare questa transizione». La politica? «Non sono impaurito, spero non crei ostacoli: chiedo solo che i nostri impegni industriali non vengano ostacolati, non metteteci il bastone tra le ruote», prosegue Marchionne, sostenendo di non aver mai avuto aiuti dallo Stato nei 10 anni in cui è stato a Torino, facendo così capire di non sentirsi in debito sulla nuova sede legale. Anche Elkann lo sottolinea, del resto: «Siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto negli ultimi 10 anni, perché l'abbiamo fatto senza chieder-

re nulla». Sempre a proposito di fiscalità, su possibili incentivi per far ripartire il mercato auto, Marchionne non ha dubbi: «Un intervento statale è fuori posto, il governo dovrebbe creare, come fanno tutti gli altri Paesi, benessere ai cittadini». Aggiunge: «Non faccio richieste», e sul superbollo montano è ancora più scettico: «Il superbollo ha avuto un risultato mediocre». Anche per questi motivi il mercato rimarrà debole: «Il 2014 non sarà il vero anno della ripresa, mi aspetto un piccolo progresso. Una crescita duratura si avrà più avanti».

«Il 2014 non sarà l'anno della ripresa»
La quotazione della società entro dicembre

Tornando a Fiat-Chrysler, i dettagli si conosceranno a maggio quando sarà presentato il piano 2014-2017. La nuova società potrebbe arrivare in Borsa entro fine 2014, e per Marchionne è già un'unica entità: «Le linee di determinazione tra Usa e Italia sono identiche, come il sistema di produzione». Sul fronte alleanze, resta la storica apertura a parlare con tutti, ma forse anche gli intrecci interni non sono così male: «Vogliamo sfruttare tutto il know-how Ferrari per i nuovi motori dell'Alfa Romeo, sarebbe da imbecilli non farlo». Marchionne, insomma, punta sull'Alfa Romeo per rilanciare le fabbriche italiane e per competere nel settore alto di gamma. Tutti i nuovi modelli Alfa «saranno prodotti in Italia», ma sul futuro del Biscione per il resto è mistero fitto: «Investimenti e modelli li presenteremo nel piano».



Maurizio Landini segretario Fiom

Rappresentanza Landini scrive alla Cgil: il voto agli iscritti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tornano le tensioni interne in Cgil. La firma di venerdì scorso sul regolamento attuativo dell'accordo sulla rappresentanza dello scorso 31 maggio viene contestata dalla Fiom. Che in una lettera chiede a Susanna Camusso «la sospensione della firma fino all'esito finale della consultazione» degli iscritti «vincolante» e «prevista dallo statuto della Cgil». La federazione guidata da Maurizio Landini chiede alla confederazione anche che «sia convocata con urgenza la riunione del comitato Direttivo della Cgil nazionale» e «la realizzazione di assemblee in tutti i luoghi di lavoro nel corso delle quali dovranno essere rappresentati e illustrati i contenuti e gli eventuali diversi giudizi sull'accordo».

«VENERDÌ IL DIRETTIVO»

L'oggetto del contendere sono le sanzioni previste in caso di mancato rispetto dell'esigibilità dei contratti nazionali e l'arbitrato confederale per deciderle. «Contenuti mai discussi in nessun organismo dirigente della nostra organizzazione», spiega la lettera, «che configurano una concezione proprietaria dei diritti sindacali, di fatto limitano le libertà sindacali anche in contrasto con la recente sentenza della Corte costituzionale sulla Fiat. Tutto ciò è avvenuto senza mettere le categorie nella condizione di conoscere, discutere e decidere prima della firma». La valutazione «definitiva» viene rimandata al Comitato centrale della Fiom in programma giovedì, al quale i metallurgici invitano Camusso.

Da parte sua la Cgil risponde convocando due riunioni: quella delle segreterie di categoria per domani e il Direttivo per venerdì. Nella segreteria - fanno sapere da Corso Italia - non c'è stata alcuna valutazione della lettera, mentre sul sito è stato pubblicato un documento che incrocia i contenuti del regolamento attuativo con l'accordo del 31 maggio (nel quale erano previste sanzioni, demandando all'accordo attuativo le regole applicative) e con quello del 28 giugno 2012 (che prevedeva l'arbitrato confederale in caso di controversie tra federazioni). «Il regolamento attuativo è coerente con questi accordi», spiega una nota.

Entrambe le misure sono contenute nelle pagine finali del testo. Sul rispetto dell'esigibilità «le sanzioni, anche con effetti pecuniari» possono comportare la temporanea sospensione dei diritti sindacali, ma non riguardano «i singoli lavoratori». I «collegi di conciliazione e arbitrato» che fissano le sanzioni sono in realtà due: il primo «in via transitoria in attesa dei rinnovi contrattuali» e una «Commissione interconfederale permanente» «per monitorare l'attuazione» e «garantirne l'esigibilità» dell'accordo.



Sergio Marchionne e John Elkann ieri al Salone dell'auto di Detroit, FOTO REUTERS

«Un lavoro per i mille superstiti di Termini»

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Dopo tre giorni di proteste, gli operai di Termini Imerese hanno ottenuto un nuovo tavolo ministeriale. E a questo tavolo vogliono che la Fiat torni in gioco, proponendo la riapertura dello stabilimento con altre produzioni del gruppo: se non auto, componentistica o altro.

Ieri è arrivata l'ufficialità. Il nuovo tavolo si terrà al ministero dello Sviluppo economico il 31 gennaio. Ma l'obiettivo è diverso da quello voluto dai lavoratori: «Arrivare a una valutazione congiunta tra istituzioni e sindacati sullo stato di avanzamento dei progetti di reindustrializzazione del sito», spiega la nota del ministero dello Sviluppo economico. Dopo la chiusura del 2010, si sono persi due anni nel rincorrere il progetto, sponsorizzato da Invitalia, di Di Risio, risultato invece troppo grande per il piccolo assemblatore di auto in Molise. Assieme a Di Risio c'erano vari progetti che niente avevano a che fare con la produzione di auto (produzione di fiction, logistica, biomasse, farmaceutica): anche in questo caso siamo al fallimento totale, niente è partito.

I circa mille lavoratori rimasti (al netto di chi è riuscito ad andare in pensione e chi ha accettato l'incentivo alla mobilità) nei mesi scorsi hanno strap-



Presidio degli operai Fiat di Termini Imerese FOTO LAPRESSE

pato altri sei mesi di cassa integrazione in deroga che scadranno dunque a fine giugno. Ma già 75 giorni prima, è cioè a metà aprile, la Fiat potrà far partire le procedure di licenziamento. Situazione ancora più drammatica per le aziende dell'indotto: per 174 operai il licenziamento è scattato il primo gennaio. Per questo gli operai sono in presidio davanti i cancelli (chiusi) dello stabilimento da mercoledì scorso. La settimana scorsa hanno bloccato prima l'autostrada e poi la vicina stazione ferroviaria per poi spostarsi sotto la prefettura di Palermo. Riuscendo finalmente a spuntare l'impegno del governo. Ha trovato quindi conferma la rassicurazione data ai sindacati sabato dal prefetto Francesco Cannizzo.

Ma di certo i sindacati non si accon-

tentano. Ieri lo hanno spiegato anche alla sottosegretaria allo Sviluppo Simona Vicari, la senatrice siciliana alfaniana (Ncd) ha promesso di impegnarsi a seguire le indicazioni dei sindacati.

«Noi qui continuiamo il presidio - racconta Roberto Mastro Simone della Fiom - . Speravamo che il nuovo tavolo fosse convocato prima del 31, ma è certamente un primo risultato della nostra lotta. Per noi è importante che al tavolo si apra una discussione con Fiat partendo dalla prima dichiarazione che fece Marchionne a Berlusconi nel giugno del 2009, quando annunciò la nostra chiusura. Quel giorno Marchionne disse che a Termini non si sarebbero più prodotte auto ma altro. Ecco, noi vogliamo ripartire da lì: la Fiat produce moltissime cose, non abbia-

mo preferenze. Di sicuro non accetteremo più altre soluzioni non legate alla Fiat». «Oggi, continuare a parlare di reindustrializzazione, è utopistico - spiega Vincenzo Comella della Uilm - . Fiat deve capire che noi siamo ancora suoi dipendenti, e nella condizione di essere utilizzati come negli altri stabilimenti. Ci augureremmo di fare automobili ma visto che il cuore produttivo è al Meridione, noi e i lavoratori dell'indotto potremmo essere utilizzati per realizzare la componentistica. In una interlocuzione con la Fiat - ha concluso - la Uilm è disponibile anche a recepire le flessibilità che oggi viene applicata negli stabilimenti del Lingotto in Italia».

CONTRATTO, CHIUSURA OGGI?

Ieri intanto a Torino è ripartito il confronto azienda - sindacati firmatari per il rinnovo del contratto aziendale. I sindacati in riunione ristretta hanno prima limato la parte normativa del rinnovo contrattuale, mentre oggi si entrerà nel merito della parte salariale, «un aspetto che per noi sindacati è fondamentale, ma su cui l'azienda ha già mostrato rigidità» ha commentato Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl. L'anno scorso le parti si erano accordate per un aumento di 35 euro, 5 in più rispetto al contratto nazionale di Federmeccanica, quest'anno i sindacati puntano a 90 euro.

ECONOMIA

I sindacati al governo: garanzie sul futuro di Mps

MARCO TEDESCHI
MILANO

Alessandro Profumo e Fabrizio Viola dovrebbe restare oggi al vertice del Monte dei Paschi di Siena. Oggi, infatti, si riunisce il consiglio di amministrazione, per la prima volta dopo l'assemblea dei soci di dicembre che votò l'aumento di capitale con l'opzione della Fondazione di farlo slittare al prossimo maggio. Le previsioni indicano un avvicinamento delle posizioni e l'avvio di un percorso più collaborativo tra Fondazione e vertici della banca. Anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ritiene che non ci saranno strappi alla guida della banca senese.

Di questo e del futuro della banca si

è parlato, infatti, ieri nell'incontro di circa un'ora al Tesoro tra il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e i sindacati dei bancari per fare il punto sulla situazione Mps e discutere in generale anche della riforma del modello del sistema bancario. I sindacati, ha riferito il segretario generale della Fisac-Cgil, Agostino Megale, hanno posto al ministro «l'esigenza di mettere al centro i 28mila occupati della banca e i 6 milioni di clienti con attenzione al sistema occupazionale e a chi ha fatto sacrifici. Al governo abbiamo governo - ha detto - più impegno sul risanamento e il rilancio per superare anche le contrapposizioni fra il management e i lavoratori». L'esecutivo, ha riferito Megale, si è «impegnato a seguire con attenzione

la vicenda e le evoluzioni successive». Fonti di via XX Settembre hanno precisato che «il ministro ha ricevuto su loro richiesta i sindacati perché sulla vicenda Mps sta ascoltando tutte le parti nell'ambito del monitoraggio della situazione».

Secondo Massimo Masi della Uilca è necessario che non vengano più chiesti sacrifici ai lavoratori. «I costi di questa operazione - ha detto al termine dell'incontro - vanno soprattutto

...

Oggi il consiglio di amministrazione a Siena: Profumo e Viola restano al vertice della banca

to sui lavoratori: basta ulteriori sacrifici, adesso tocca alla fondazione». A proposito della nazionalizzazione, i sindacati hanno riportato che la questione non è stata affrontata nel merito nel corso della riunione di oggi. Sul tema tuttavia ci sono posizioni diverse all'interno degli stessi sindacati. Il segretario generale della Fiba-Cisl, Giulio Romani, ha riferito inoltre che Saccomanni affronterà tutte le questioni del caso Mps con la fondazione e «seguirà il problema attentamente».

A proposito della nazionalizzazione di Mps, Megale della Fisac-Cgil, ha sottolineato: «Noi non chiediamo la nazionalizzazione, non è il momento ma non bisogna avere timidezze e incertezze. Se il risanamento non doves-

se avvenire nei tempi è chiaro che il ruolo del Tesoro sarà più incisivo. Ma la cosa più importante è mettere sempre al centro la salvaguardia dell'occupazione». Megale ha quindi riferito che nel corso dell'incontro con il titolare del Tesoro «è stato chiesto se sulla base delle valutazioni del ministero si pensa che in queste condizioni di difficoltà la banca ce la possa fare. Non abbiamo avuto risposte specifiche - ha chiarito Megale - ma il silenzio per noi vuol dire che si sta provando a gestire il rilancio della banca ma che al momento non ci sono garanzie». Secondo De Filippis, invece, Saccomanni è ottimista e convinto che «alla fine del piano industriale la banca sarà rilanciata e ci sarà il salvataggio».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Giornata decisiva, domani, per i lavoratori della raffineria Ies di Mantova, l'unica in Italia della multinazionale Mol, l'Eni ungherese.

Al ministero dello Sviluppo sono attesi azienda e sindacati per chiudere l'accordo sulla ricollocazione dei dipendenti, gelati ad ottobre dalla decisione del gruppo di trasformare l'impianto lombardo in un «polo logistico», che per i sindacati altro non sarà che un deposito di stoccaggio. La conversione della raffineria avviene anche sulla scorta di un accordo con Eni, «per condividere il suo progetto di trasformazione e il piano di green refinery di Eni», spiegava la stessa Mol quando ha comunicato la trasformazione. «La complessa rete logistica che connette Porto Marghera alla raffineria di Mantova, utilizzata fino ad oggi per la fornitura di petrolio grezzo, sarà usata in futuro per la fornitura di prodotto finito».

Ma secondo le previsioni il progetto coinvolgerà al massimo una settantina dei 390 operai impiegati (700 quelli stimati nelle ditte appaltatrici). Per tutti gli altri, sono state trovate buone condizioni di uscita che si uniscono agli ammortizzatori sociali. «Alla fine, però, sempre di una chiusura si tratta», lamentano i sindacati.

Per questo nei mesi scorsi si sono ripetuti scioperi e manifestazioni, fino a venerdì quando anche il vescovo Roberto Busti ha voluto portare la sua solidarietà agli operai riuniti nella mensa dello stabilimento. D'altra parte la vicenda è solo l'ultima di una serie che ha colpito la città di Mantova, e più in generale la raffinazione italiana. «Dopo la chiusura della Burgo - la cartiera cessava l'attività esattamente un anno fa, 188 dipendenti, ndr - in città sono rimaste Ies e Versalis del gruppo Eni», racconta Giovanni Pelizzoni, segretario della Uiltec-Uil. «E anche i distretti non vanno bene».

SETTORE IN DIFFICOLTÀ

Che la crisi picchiasse duro anche nel regno della Marcegaglia non è una novità, e negli ultimi anni i bilanci della Ies non hanno fatto eccezione. Ma tra i sindacalisti c'è chi si lamenta anche della gestione del management. «Lei ha mai sentito di un sindacato che si lamenta per le troppe assunzioni?» riprende Pelizzoni. «Da queste parti arrivavano a raddoppiare gli incarichi dei dirigenti. Alle figure italiane spesso venivano affiancati doppiamente ungheresi».

E poi quegli investimenti per acquistare il sito e adeguarlo alle prescrizioni ambientali sulle emissioni. Nel 2007 «hanno pagato l'impianto 300 milioni in più dei 500 che ne chiedeva la vecchia proprietà - continua il sindacalista Uiltec - hanno investito, va riconosciuto, almeno altri 200 milioni per ridurre le emissioni. Solo nel 2012 hanno ricapitalizzato Ies con altri 400 milioni di euro.



Presidio dei lavoratori della raffineria Ies di Mantova

La raffineria Ies chiude E Mantova perde lavoro

● Dopo la Burgo finisce un'altra storia industriale. L'impianto occupava 390 operai e 700 dell'indotto ● La solidarietà ai dipendenti del vescovo Busti

E adesso vanno via, dopo pochi anni, mentre nel frattempo spendono 400 milioni di euro per riammodernare un altro impianto di raffinazione in Croazia. La crisi è solo da noi?».

Che il settore in Italia sia in difficoltà è certo. Secondo la Filctem-Cgil, nelle 14 raffinerie presenti nel Paese, su 22 mila addetti tra diretti e indotto in più di semila rischiano il posto di lavoro. Or-

mai alla Ies non si può tornare indietro. «Hanno comunicato la chiusura molto tempo dopo averla decisa», lamenta Mario Sambenedetto della Filctem-Cgil di Mantova. A questo punto l'unica cosa da fare sembra cercare le migliori soluzioni per il reimpiego dei lavoratori o l'accompagnamento alla pensione. Anche se i sindacati sperano di trovare un nuovo gruppo che possa rilanciare l'attività

produttiva. Sembra che l'accordo che potrebbe essere firmato domani al ministero vada nella giusta direzione. Oltre agli ammortizzatori, sono previste buone uscite progressive a seconda dell'anzianità professionale: fino a 73 mila euro per chi ha meno di dieci anni; fino a 78 mila per chi ne ha tra undici e 25; fino a 83 mila per chi ha più di 26 anni. I lavoratori hanno già detto sì.

PROVINCIA DI CHIETI
Corso Marrucino, 97- 66100 Chieti
Tel + 39 0871 4084218 - fax +39 0871 4084307
AVVISO DI GARA - CIG [5535539749]
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la selezione di una Energy Service Company (ESCO) ai fini dell'affidamento della concessione mista di beni e servizi per la riqualificazione energetica e la gestione di edifici pubblici di proprietà dei Comuni della Provincia di Chieti, da realizzarsi con Finanziamento Tramite Terzi. Durata massima del contratto è pari 180 mesi. L'importo complessivo degli interventi di riqualificazione energetica previsti è stimato in 4.000.000 € oltre IVA. Termine ricezione domande: 10.02.2014 ore 12.00. Apertura: 13.02.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.provincia.chieti.it/bandidigara
Il dirigente del Settore 7 ing. Giancarlo Moca

Comune di Cuasso al Monte
Via Roma n. 58, (21050) Cuasso Al Monte (VA)
Tel. 0332.939001 - fax 0332.938180
AVVISO DI GARA - CIG [55371898E8]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Servizio di igiene urbana da eseguire nel territorio dei Comuni di Cuasso al Monte e Marchirolo. Durata: 60 mesi. Importo complessivo: € 2.998.699,75 al netto dell'IVA e degli oneri di sicurezza pari ad € 7.197,12. Termine ricezione offerte: 24.02.2014 ore 12.00. Apertura: 26.02.2014 ore 16.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.cuassoalmon.te.va.it (Comune capofila)
Il responsabile del servizio **geom. Luciano Langeli**

Comune di Castelfranco Emilia
Procedura aperta per l'affidamento di servizi cimiteriali da effettuarsi presso i cimiteri del
COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA CIG: 5522827D01
Importo a base di gara: € 339.300,00 (IVA esclusa) di cui € 332.350,00 per la gestione dei servizi oggetto d'appalto ed € 6.950,00, importo non soggetto a ribasso, per oneri relativi alla sicurezza. Tipo di procedura: APERTA. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza: entro le ore 12.00 (dodici) del giorno 17.02.2014. Data, ora e luogo 1° seduta pubblica: 19/02/2014 - ore 10.00 presso sede comunale - sala del consiglio comunale. Tutta la documentazione di gara è reperibile sul sito internet del Comune all'indirizzo <http://www.comune.castelfranco-emilia.mo.it> alla voce: "accedi a..." Bandi di gara".
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (dr.ssa Annamaria Ballanti)
Resp. del Settore Affari Istituzionali Demografici e Informativi **dr.ssa Annamaria Ballanti**

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA
PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DI SERVIZI ASSICURATIVI
1 Ente appaltante: Comune di Castelfranco dell'Emilia - Piazza della Vittoria 8 - 41013 Castelfranco Emilia (MO) - Tel. 059-95.92.11 - Fax 059-92.05.60 - Sito internet: www.comune.castelfranco-emilia.mo.it. 2 Categoria del servizio, descrizione: categoria 6/A, servizi assicurativi. [LOTTO N°-SERVIZIO GARANTITO - IMPORTO ANNUO PREMIO - CODICE CIG] 1 - roa e cvt veicoli ente - 32.500,00 - 5535733761; 2 - cvt danni ai veicoli privati - 1.300,00 - 5536107002; 3 - all risks patrimonio - 35.000,00 - 5536126B80; 4 - infortuni - 11.000,00 - 5536137408; 5 - rc - 144.000,00 - 5536164B0C; 6 - tutela legale - 9.000,00 - 5536289185; 7 - rc patrimoniale - 16.000,00 - 55362813DC; Importo premio complessivo presunto è di Euro 658.000,00 per l'intera durata dell'appalto. 3 DURATA DELL'APPALTO E DECORRENZA DELLA COPERTURA ASSICURATIVA: per il periodo 31/03/2014 ore 24.00 - 31/12/2016 ore 24.00, relativamente al lotto RCT/O per il periodo 30/06/2014 ore 24.00 - 31/12/2016 ore 24.00 per i restanti lotti. 4 Termine ultimo per la ricezione delle offerte: 12.00 del giorno 20/02/2014. Prima seduta pubblica, il giorno 21/02/2014, alle ore 10.00 all'indirizzo di cui al punto 1). 5 Documenti di gara: scaricabili dal sito internet www.comune.castelfranco-emilia.mo.it alla voce bandi di gara, del Comune.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (dr.ssa Annamaria Ballanti)

Domani incontro al ministero dello Sviluppo Ammortizzatori e incentivi per gli esuberanti

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità www.unita.it

system 24
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

BREVI

ZUCCHI

Buffon sale al 56% del capitale

● Zucchi guadagna il 4% a Piazza Affari dopo che il portiere della Juventus, Gianluigi Buffon, è salito oltre il 50% del capitale. Dopo l'aumento di capitale del gruppo, la quota in mano al calciatore è salita infatti dal 19,6 al 56,2%. Altri soci sono: Unicredit (4,7%), Bpm (2,5%) e Intesa Sanpaolo (3,4%).

TELECOM

Giovedì consiglio sulla governance

● Dopo l'assemblea dei soci di dicembre Giovedì si riunisce il consiglio di amministrazione di Telecom Italia per fare il punto sulla corporate governance e decidere le eventuali modifiche, che riguardano il rafforzamento della procedura sulle parti correlate. Un altro consiglio è atteso per il 6 febbraio.

VERTENZA ELECTROLUX

Incontro rinviato a febbraio

● L'incontro del Governo con i vertici di Electrolux, già previsto per il 20 gennaio, è rinviato a febbraio. Lo spostamento della data - richiesto dal Gruppo - rende necessario per la coincidenza di impegni societari che impediscono ai massimi responsabili della multinazionale svedese di essere presenti all'importante appuntamento.

COMUNITÀ

Il commento

Dimissioni, se Beppe Grillo fosse un vero segretario



SEGUE DALLA PRIMA

È con questo laconico comunicato che dal blog di Beppe Grillo, organo unico più che ufficiale del Movimento 5 Stelle, il popolo pentastellato apprende l'esito di questa consultazione, e tutti noi a nostra volta finalmente sappiamo, in barba all'articolo 67 della Costituzione, come il terzo gruppo in Senato voterà domani.

Con questo comunicato si chiude - forse - una polemica politica e programmatica profonda, proprio con alcuni senatori che avevano sollevato la questione, rivendicato la decisione come comunque coerente con il proprio elettorato (e la propria coscienza), e ne era sorta una violentissima controversia, con un Beppe Grillo che si è lasciato sfuggire anche che «se avessimo detto che avremmo fatto questo ai nostri elettori avremmo preso percentuali da prefisso telefonico».

ITEMI CARI ALLA GENTE

Sì, un Beppe Grillo sempre molto attento ai temi «cari alla gente», non tutti, solo quelli vendibili in un populismo facile, senza troppe argomentazioni, condito con qualche cifra sbagliata e soprattutto senza mai rispondere alle domande scomode e senza mai rendere conto di molte sue affermazioni.

Già, a un Grillo impegnato in questi giorni a definire una linea coerente con i suoi riferimenti europei, da Alba dorata ai No Euro alla parte movimentista del Fronte Nazionale, agli euroscettici inglesi e spagnoli, per un Beppe impegnatissimo a drenare i voti del centro destra tanto da «mandare in India» una sua delegazione perché

...
Quando il capo si lasciò sfuggire la frase «se l'avessimo detto ai nostri elettori avremmo preso percentuali da prefisso telefonico»

finalmente si è accorto del caso dei marò, avere anche questa seccatura proprio non deve essere andata giù.

Del resto il suo inseguimento della Lega Nord sui temi dei «clandestini criminali» e «immigrati che ci rubano il lavoro» è uno dei pochi contenuti sui quali, c'è da dirlo, il Beppe nazionale e nazional-popolare non si è mai smentito.

NIENTE DIKTAT

Stavolta però sarebbe stato troppo continuare a far da sé, minacciare espulsioni e ritorsioni e diktat, perché di una qualche base hai pur bisogno se quanto meno alle elezioni europee vuoi presentare la lista della rabbia e dello sfascio. E allora dopo aver già messo a dura prova i suoi, decidendo da solo che «in Sardegna non ci si presenta» (numeri dei sondaggi alla mano sarebbe stata una debacle, ma non lo puoi mica dire e ammettere), una forma di «partecipazione» doveva tirarla fuori dal cilindro del suo blog. Ci ha pensato Casaleggio. Consulta-

zione alla chetichella, poche ore senza alcun preavviso (le precedenti consultazioni erano state annunciate con svariati giorni di anticipo), e vediamo che cosa esce fuori.

Gli è andata male. Stavolta ha perso Beppe Grillo. Certo, sarà colpa dei media contrari (che però per una volta non si sono occupati della vicenda), dei complotti delle note lobby degli immigrati clandestini, o per una volta di una sana e spontanea linea più che politica direi semplicemente «umana»? Certo quelle percentuali di votanti, appena 25mila su 80mila, qualche margine lo offrono. In fondo sarà stato per questo.

In un qualsiasi partito o movimento anche solo tendenzialmente democratico, il

...
Stavolta a chi darà la colpa? Ai media contrari oppure ai complotti delle note lobby degli immigrati clandestini?

«segretario» prenderebbe atto che la sua linea è stata bocciata, convocherebbe una direzione, un'assemblea, qualsiasi cosa di collegiale e rappresentativa della base «umana» del suo movimento, e si dimetterebbe.

IL PROPRIETARIO

Ma come fai nel caso di Grillo? Lui è il proprietario del logo, il presidente di un'associazione a tre con suo nipote e Gianroberto. Privarlo del logo sarebbe un esproprio proletario, o una donazione forzata. E poi a chi?

In attesa di sciogliere un dilemma, che per la verità siamo certi Beppe non si è mai posto, registriamo la fine del laconico comunicato. Più per la sua base leghista e di destra che per noi o per i suoi: Beppe precisa «con l'abrogazione si mantiene comunque il procedimento amministrativo di espulsione che sanziona coloro che violano le norme sull'ingresso e il soggiorno nello Stato».

Adesso sì che siamo tutti più tranquilli.

Maramotti



COMUNICATO DEL CDR

● **Cari lettori, solo per un estremo atto di responsabilità abbiamo garantito** l'uscita de l'Unità nei giorni in cui venivano alla luce fatti inquietanti per il vostro e nostro giornale. Dopo due settimane da quando abbiamo chiesto la sostituzione dell'amministratore delegato, Fabrizio Meli, e la riacquisizione delle quote che lo stesso a.d. aveva ceduto alla ex parlamentare di Forza Italia, dottoressa Maria Claudia Ioannucci, non abbiamo ancora ricevuto risposte soddisfacenti a quelle che la redazione continua a ritenere questioni ineludibili. Quella operazione, dai contorni tuttora poco chiari e avvenuta tenendone all'oscuro la rappresentanza sindacale, ha prodotto e continua a produrre un gravissimo danno a «l'Unità». In gioco, lo ribadiamo, ci sono principi e valori non negoziabili e con essi l'identità stessa del vostro e nostro giornale. Per questo domani «l'Unità» non sarà in edicola e il sito web non verrà aggiornato. Difendere, anche ricorrendo allo sciopero, il patrimonio ideale di questa storica testata e chiedere che le venga garantito un futuro limpido, è per noi il modo migliore per celebrare, tra poche settimane, i 90 anni de «l'Unità». Ancora una volta, vi chiediamo di essere al nostro fianco.

Il Cdr

L'analisi

Per la legge sulla droga si analizzino bene i dati



SONO EVIDENTI I LIMITI NELLA COSTRUZIONE DI PERCORSI LEGISLATIVI IN MATERIA DI DROGHE: frequenti le forti spinte ideologiche, scarsa attendibilità e non approfondita analisi dei dati a disposizione. Quei provvedimenti, poi, che non tengono conto, attraverso dati «adatti» dell'intero iter clinico e giudiziario delle persone utilizzatrici o piccoli spacciatori di droghe, sono destinati a fallire o addirittura a complicare il problema, come la legge Fini-Giovanardi. Con dati, raccolti nell'ambito del progetto europeo *New Methodological Tools for Policy and Programme Evaluation*, sono stati prodotti e pubblicati vari lavori, rapporti europei e libri da cui emerge un andamento molto grave e preoccupante del fenomeno in Italia di cui la maggioranza dei politici non è cosciente o non lo vuole essere.

Per una discussione ampia a livello internazionale si sta organizzando a Roma il congresso dell'*International Society for the Study of Drug Policy* di cui fanno parte gli scienziati più validi al mondo, appartenenti all'Unodc (*United Nations Office on Drugs and Crime*) e all'Emcdda (*European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction*), come a Rand (*Research and Development*) e Trimbo Institute (*Centro di monitoraggio droghe in Olanda*) e al Consiglio Italiano per le Scienze Sociali in Italia. Le relazioni

invitate prevedono, tra gli altri, Julio Calzada dell'Uruguay che parlerà della nuova legge sulla cannabis e delle sue basi e Don Luigi Ciotti che parlerà di narcomafie.

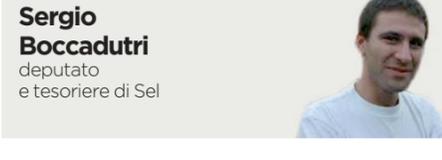
Solo per introdurre queste due relazioni fondamentali del convegno, a partire dai nostri dati e dalle nostre analisi, si può dire che: il ricavo da parte delle organizzazioni criminali si aggira sui 22 miliardi all'anno, di cui un quarto circa per la cannabis; uno studio condotto, utilizzando i dati di *Transparency International*, ha dimostrato che il livello di corruzione di uno stato occidentale è legato strettamente al guadagno delle organizzazioni criminali nel commercio delle droghe; l'Italia, che ha una legge repressiva e non «scientifica», non mostra, come altri Paesi con legge più «leggera», efficacia della repressione e riduzione della domanda.

Se si considerano le stime degli spacciatori in Italia nel periodo 2005-2009, si passa da circa 350.000 nel 2005 a circa 390.000 nel 2009 negli anni successivi all'entrata in vigore della legge Fini-Giovanardi, che non ha avuto quindi efficacia nel ridurre il mercato attraverso la repressione. Queste ragioni (inefficienza della repressione e guadagno per le organizzazioni criminali) hanno suggerito all'Uruguay la nuova legge sulle droghe legalizzando almeno la cannabis. Il titolo della presentazione di Julio Calzada al nostro Convegno è infatti: *Uruguay - 100 años de Políticas de Drogas - De la ilusión del «control total» a la realidad de un «control regulado»*. In Italia, purtroppo, non si analizza con la stessa scientificità l'impatto della legge antidroga attraverso dati adeguati.

...
Il ricavo da parte delle organizzazioni criminali si aggira sui 22 miliardi l'anno, un quarto circa per la cannabis

L'intervento

Jobs Act, la sinistra si confrontarsi nel merito



IL GOVERNO DI «PICCOLE INTESSE» È FORTEMENTE INADEGUATO AD IMPRIMERE LA SVOLTA DI CUI IL PAESE AVREBBE BISOGNO. In questo quadro, il Jobs Act di Renzi appare come una novità oggettiva. Per adesso siamo solo ai titoli: contratto a tutele crescenti, riduzione della giungla contrattuale, presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di amministrazione, assegno universale per chi perde il posto di lavoro. Questa riforma del lavoro, per adesso solo in nuce, avrà un segno progressivo se non si colpiranno ulteriormente le tutele dei lavoratori, già demolite dalla ministra Fornero, se la giungla contrattuale della Legge 30 verrà cancellata per davvero e se si affronterà il nodo della rappresentanza sindacale, su cui - tra l'altro - Sel ha da tempo depositato una proposta. In caso contrario, è del tutto ovvio che sarà un provvedimento perfettamente in linea con le politiche di austerità praticate sino ad oggi.

Abbiamo il dovere di confrontare le nostre proposte con quelle del Pd, seguendo il «metodo Landini», che, infatti, sta mettendo da parte ogni sterile approccio ideologico: penso al piano straordinario per il lavoro o all'istituzione del reddito minimo garantito che presentammo a inizio legislatura. Solo così potremo incarnare il «principio speranza» nel nuovo centrosinistra.

È lo schema, purtroppo colpito a livello nazionale dai 101 che impallinarono Prodi, che ci ha consentito di conquistare città e regioni fondamentali.

Nella primavera prossima affronteremo la sfida delle elezioni europee. Non possiamo rassegnarci alla fine della politica, con uno scenario che veda da un lato il pensiero unico tecnocratico e dall'altro un agglomerato controdemocratico (per dirla con Pierre Rosanvallon). La candidatura di Schulz a presidente della Commissione è un'occasione da non sprecare per chiunque si senta di sinistra.

Il Partito del socialismo europeo - tuttavia - non deve essere vissuto come una scelta ideologica, ma come la definizione di un campo largo, l'unico in cui le idee della sinistra possono vivere, lanciando una sfida egemonica coraggiosa, nel ventunesimo secolo. Da tempo è aperta una critica agli anni del «liberismo temperato». Con questo spirito dobbiamo metterci in cammino, accettando la sfida dell'intervento sulla crisi dell'area del riformismo, con l'obiettivo di arrivare ad una *Bad Godesberg* al contrario, in cui - cioè - si riannodino i fili di un pensiero forte alternativo al liberismo. Ho il massimo rispetto per chi guarda alla candidatura di Tsipras. Dobbiamo dire la verità: la battaglia di Syriza è diventata sostanzialmente maggioritaria a fronte di un appiattimento del Pasok sulle politiche liberiste: tanto che la sua piattaforma è oggettivamente di riformismo forte.

Ciò che è possibile in Grecia, però, non lo è nel resto d'Europa, dove lo spazio della sinistra radicale è in esaurimento, e non certo da oggi. Infatti, costruire la trasposizione italiana della sinistra alternativa ci farebbe inevitabilmente tornare al cartello radicale, già fallito in tutte le sue repliche. Al contrario incidere la carne viva delle contraddizioni del socialismo europeo significa provare a fare politica per ottenere qualche risultato concreto sul terreno del superamento dell'austerità. Osare democrazia, ancora una volta.

COMUNITÀ

Dialoghi

I leghisti dal Trota al Cota

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dopo gli scandali del figlio di Bossi, i padani devono rispondere anche del furto di democrazia in Piemonte, con le liste taroccate da firme false. Acrobatica la difesa di Cota, verde come le mutande comprate a spese dei contribuenti, che per difendersi ha parlato di giudici comunisti e di persecuzione giudiziaria.

MASSIMO MARNETTO

Difficile oggi accettare l'idea che questi uomini, con questi ideali fasulli (il dio Odino!) e con questa drammatica mancanza di spessore, culturale e umano, abbiano per tanti anni governato l'Italia insieme a Berlusconi. Il nostro non è stato un sogno, tuttavia, ma una dura realtà perché l'Italia, che si era appena svegliata da Tangentopoli, è entrata quasi subito in un nuovo incubo in cui al posto dei nani e delle ballerine di Craxi c'erano le olgettine e le camicie verdi e in cui quelli che si ripetevano,

moltiplicati per dieci, erano gli abusi di potere e le tangenti con la corruzione degli amministratori e la complicità servile degli amministratori più compiacenti. L'entusiasmo che seguì la cacciata dei politici infetti di allora, è stata seguita infatti da una drammatica sottovalutazione della complessità della politica considerata nel suo insieme e dall'ascesa dei tanti dilettanti allo sbaraglio che hanno preso il posto del Caf. Dilettanti fra cui c'erano, appunto, il Trota, il Cota ma anche il Calderoli del Porcellum e il Borghesio e i Verdini e gli Scajola e le Carfagna e le Santanchè. Convinti, tutti, di poter fare quello che nessuno di loro era stato preparato a fare e pronti, tutti, a parlare del rinnovamento che non c'è stato e di una Seconda repubblica che è stata solo la brutta copia di una crisi degenerativa della prima. Da cui faticosamente stiamo tentando ora di liberarci. Sperando, stavolta, di riuscirci davvero.

La lettera

Otto anni dopo torniamo a difendere insieme la 194

Le donne di «Usciamo dal silenzio»

usciamodal silenzio.blogspot.it

● CARENAGAZZE, IL 14 GENNAIO DEL 2006 ERAVAMO IN 200MILA - DONNE E UOMINI - IN PIAZZA DUOMO A MILANO PER DIFENDERE LA LEGGE SULL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA e per rilanciare la

questione della libertà femminile. La convinzione, ora come allora, è che le due cose vadano di pari passo. Otto anni dopo, siamo qui a ribadire l'urgenza di un'alleanza e di una battaglia comune. Comune a tutte le donne, ma che dovrebbe riguardare anche quegli uomini - amici, fidanzati e mariti - che vorrete compagni della vostre vite. E siamo qui a dire a voi donne più giovani che è il vostro momento.

Torniamo a farlo perché ciò che accade in Spagna dimostra che una conquista non è per sempre e che il controllo sul corpo delle donne resta l'oggetto di una contesa che non finisce mai.

Il 20 dicembre il governo di centrodestra Rajoy ha varato un progetto che smantella la legge Zapatero sull'aborto, autorizzandolo solo in caso di stupro, di rischio per la salute fisica o psichica della donna e di anomalie talmente gravi da comportare la possibilità di morte del nascituro.

Non è tutto: il 10 dicembre il Parlamento europeo aveva bocciato (anche a causa dell'astensione o dell'assenza di alcuni europarlamentari del Pd) la Risoluzione Estrela che, in sostanza, chiedeva che l'aborto fosse legale e sicuro per le donne in tutti i Paesi dell'Unione, cosa che ora non accade né in Polonia né in Irlanda.

Non crediamo che in Italia si possa tentare di demolire la 194 a viso aperto: si continuerà però a svuotarla attraverso un ricorso all'obiezione di coscienza - reale o strumentale che sia - che sta rendendo difficile, e in alcune zone addirittura impossibile, il ricorso all'interruzione di gravidanza. Lo abbiamo scritto nel nostro Manifesto *Legge 194: cosa vogliono le donne* (<http://www.change.org/it/petizioni/manifesto-per-la-piena-attuazione-della-legge-194-78>, scritto insieme alla Libera Università delle donne e ai Consultori Privati laici): a 35 anni dall'approvazione della legge, «vediamo tradito il suo senso, snaturata la sua applicazione e temiamo per il suo futuro».

Futuro è la parola chiave: in Italia in questi tempi viene alimentato un conflitto insensato tra giovani e vecchi. Ciò che urge, ciò che noi sollecitiamo, è invece un'alleanza tra donne che non può però darsi senza il protagonismo e l'assunzione di responsabilità delle più giovani tra di noi.

È il vostro tempo e la legge 194 riguarda la vostra vita, la vostra libertà e la vostra salute più di quanto riguardi, in concreto, molte di noi.

Nei prossimi mesi in Europa le donne si mobileranno per sventare la controriforma Rajoy. Noi ci saremo e vorremmo condividere questo percorso e, insieme, affidare a mani più giovani il testimone di questo impegno. Per noi questo comporta avere cura della 194 e del suo destino, quali che siano i modi, non necessariamente i nostri, che sceglierete per farlo. «Siamo uscite dal silenzio» recitava lo striscione che apriva il corteo del 14 gennaio 2006. Oggi aspettiamo le vostre parole.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Un'idea per ridurre il debito e favorire la ripresa

Caro Direttore, mi convince di più la teoria che bisogna ridurre il debito per favorire la crescita. Visto il momento, lo Stato potrebbe ricorrere a strumenti eccezionali coinvolgendo i soggetti ai quali versa sostanziosi trattamenti salariali o previdenziali. La proposta: oltre i 10mila euro mensili di stipendio dei dipendenti pubblici - compreso quelli delle aziende a prevalente partecipazione pubblica e delle camere di commercio - o di pensione a qualsiasi titolo erogata dallo Stato, si convertono i soldi in eccesso (ovviamente per frazioni di 1.000 euro) in buoni decennali, riconoscendo l'interesse dell'1% annuo (in linea con l'inflazione), concedendo comunque la possibilità di eventuali cessioni dei titoli sul libero mercato o di riscossione anticipata trattenendo l'1% del valore per ogni anno di riscatto anzitempo rispetto alla

naturale scadenza. Così facendo una quota crescente di debito pubblico viene quantomeno a essere sterilizzata dall'andamento dei mercati e sottoposta ad un tasso di circa un quarto dell'attuale. Come spesso avviene in questi casi, la diminuzione della massa del debito verso altri potrebbe riflettersi positivamente sui tassi da corrispondere ai compratori dei titoli. Il risparmio così generato dovrebbe essere poi utilizzato sia per dare maggiori risorse al sostegno della ripresa che per la richiesta riduzione del debito, effettuata però senza incidere pesantemente sull'economia del Paese o sui redditi bassi e medi. Inoltre l'incremento della liquidità liberata dall'acquisto dei titoli potrebbe riversarsi nella disponibilità di credito a imprese e famiglie. Innesco il circolo virtuoso, la misura si può ulteriormente regolare o sospendere.

Fabio Baitelli

La reale percentuale di raccolta differenziata nella capitale

In riferimento all'articolo «Roma, chiusa Malagrotta. L'unica via è la differenziata» - pubblicato a pagina 11 de *L'Unità* dell'11 gennaio - Ama S.p.A. precisa che la nota riguardante la destinazione dei rifiuti differenziati e indifferenziati prodotti nella città di Roma, citata nell'articolo, risale a dicembre e riporta dati della raccolta differenziata (circa il 30%) riferiti a settembre 2013. Le ultime rilevazioni (aggiornate a fine dicembre ancora in corso di studio da parte dei tecnici dell'azienda) indicano che la percentuale di raccolta differenziata si avvicina molto agli obiettivi fissati del patto per Roma (40%) come anticipato nei giorni scorsi dal Sindaco Ignazio Marino e dall'Assessore all'ambiente Estella Marino.

Ufficio Stampa AMA

L'intervento

Con le donne aria nuova per la Ue

Valeria Fedeli
vicepresidente
del Senato



● IL 2014 È INIZIATO DA POCO, CARICO DI ASPETTATIVE CHE NON POSSONO ESSERE ELUSE, NÉ TANTO MENO DELUSE. Veniamo da un anno faticoso, sul piano dell'economia e della politica, e soltanto la consapevolezza che il cambiamento è a portata di mano e dipende dalla nostra volontà ci può dare la forza e la lucidità per portare finalmente a compimento le riforme. Riforma della politica, del lavoro, del modo di intendere le politiche industriali, della società nel suo complesso.

Tutto questo a partire da una ritrovata fiducia nelle relazioni tra i cittadini e la politica, fiducia che oggi appare in crisi, quasi destinata ad estinguersi. Per ricostruire questa fiducia, è necessario che la politica torni ad essere credibi-

le, interpretando i bisogni profondi delle donne e degli uomini, sapendo dare risposte alle necessità concrete, riguadagnando la capacità di guardare lontano e in profondità, disegnando un futuro realizzabile e sapendo attivare le energie e le competenze di tutte e tutti.

Di fronte a questa sfida alta e che non possiamo permetterci di perdere, è decisivo lo spazio delle donne.

Dico forte e subito che la strada per il cambiamento deve essere fatta insieme, donne e uomini: senza la capacità di unire lo sguardo femminile e maschile saranno solo aggiustamenti, tentativi di riforma, che non tarderanno a mostrare la loro inadeguatezza.

Qualunque sia la legge elettorale che il Parlamento andrà ad approvare, la presenza delle donne nelle istituzioni non potrà essere lasciata al caso. Sappiamo ormai bene che lì dove le donne sono messe in condizione di giocare alla pari, non hanno difficoltà ad affermarsi e per questo bisogna lavorare, a livello nazionale, locale ed europeo.

Discutiamo spesso di Europa, quasi sempre solo per le questioni economiche e finanziarie. E invece, proprio perché convinti europeisti, dobbiamo batterci per un'Europa dei valori e della libertà. Il 2014, anno decisivo per l'Europa - con le elezioni e il rinnovo della Commissione, e aggiungo il semestre di presidenza italiano - deve essere l'anno in cui si afferma, in modo

coerente con lo spirito dei fondatori dell'Unione, un'idea di Europa della crescita, dell'uguaglianza, dei diritti delle persone, del benessere.

È questo l'unico spazio, sia in termini economici che valoriali, su cui l'Ue può tornare ad essere competitiva e diventare di nuovo un modello di sviluppo sociale e sostenibile. Deve essere una battaglia forte, per l'Europa e per le donne, di tutte le forze progressiste e democratiche europee.

Sono questi i temi su cui costruire l'agenda, lavorando a diffondere il nostro punto di vista, e sono convinta che sia un punto di vista maggioritario. Invece quello che accade è che si muovano i conservatori, e che minoranze fondamentaliste lancino battaglie, facciano pressioni, raccolgano adesioni, come è accaduto nella bocciatura della relazione Estrela. Sulla base della equiparazione di embrione ed essere umano si colpisce la libertà delle donne, quella libertà conquistata con anni di battaglie, e si attacca la ricerca sulle staminali embrionali.

Dobbiamo reagire, rilanciare il nostro messaggio, moltiplicare la mobilitazione. Delle donne e degli uomini: perché, e questo deve essere il tratto delle battaglie del 2014, queste non sono e non devono più essere considerate questioni femminili, ma questioni che afferiscono la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la vita delle persone. Lo diciamo da sempre, ed oggi anche i numeri ci danno ragione, le donne insieme ai

giovani sono la grande ricchezza ancora non abbastanza esplorata del nostro paese, la forza che rende possibile il cambiamento.

Perché tutti i cambiamenti che immaginiamo siano realizzabili, occorre iniziare dal lavoro, superando le difficoltà e le resistenze che rendono duro per le ragazze e per le donne lavorare, fare carriera, conciliare l'impegno professionale con la vita privata, la maternità e la famiglia.

Questo significa mettere in atto concretamente strumenti che, a partire da una diversa politica per creare lavoro, per sostenere chi il lavoro lo crea e superare davvero la precarietà, siano capaci di individuare i valori strategici su cui puntare e sappiano legare in una catena sempre più forte lavoro, welfare, diritti civili, opportunità, come ha ben detto Chiara Saraceno. Tutte le proposte di riforma del lavoro devono infatti guardare al cambiamento generale della società, per permettere alle donne di rafforzare la propria indipendenza e autonomia.

Le donne non possono non essere considerate una forza su cui puntare, investire e loro ci sono da protagoniste e sono pronte a dimostrarlo. Solo tenendo insieme tutte le energie del paese saremo in grado di imprimere una svolta realmente efficace, trovare le risposte che servono, disegnare un'Italia dove ci sia veramente spazio e opportunità per chiunque abbia voglia di meritarselo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 gennaio 2014
è stata di 63.451 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Toni Servillo ne «La grande bellezza»

SOGNANDO L'OSCAR

Sulle orme di Fellini

Dopo aver conquistato il Golden Globe «La grande bellezza» si prepara alla scalata

ALBERTO CRESPI

SEGUE DALLA PRIMA

L'eventuale tripletta Globe/Oscar/Bafta (quest'ultimo è il corrispettivo britannico degli Oscar) è data invece a 3,50. Quote che uno scommettitore definirebbe «poco interessanti», un po' come giocare ora lo scudetto della Juventus. Ma non si sa mai... Paolo Sorrentino, da bravo partenopeo nonché tifoso (del Napoli), farà tutti gli scongiuri del caso.

Lo diciamo ogni anno, ripetiamolo: il Golden Globe è un premio di settore assegnato dalla Hollywood Foreign Press, l'associazione che raduna i giornalisti stranieri che «coprono» il cinema da Los Angeles. Sono poche decine di persone, e il premio varrebbe il giusto - cioè, non tantissimo - se da anni non avesse una copertura mediatica vastissima e non si fosse trasformato in un'indicazione, spesso attendibile, in vista degli Oscar. In questo senso vanno anche interpretati i premi principali: *12 anni schiavo* ha vinto tra i film drammatici e *American Hustle* fra le commedie (per accontentare più «clienti» assegnando il doppio dei premi, il Globe divide i film in queste due categorie, spesso in modo discutibile: *American Hustle* non è certo un film «comico»); gli attori premiati, senza entrare nel dettaglio, sono stati Leonardo DiCaprio, Matthew McConaughey, Cate Blanchett, Amy Adams, Jennifer Lawrence, Jared Leto. Per quanto concerne i film stranieri, l'ultimo italiano vincitore era stato *Mediterraneo*, nel 1989: altro buon segno.

Sorrentino ha ricevuto il premio ringraziando

Sorrentino riceve il premio e commenta: «Grazie Italia, un Paese pazzo ma bellissimo» Il riconoscimento dato dalla Hollywood Foreign Press, e soprattutto l'idea di sottofondo di un omaggio al Maestro della «Dolce vita», potrebbe favorire la conquista dell'ambita statuetta

do, come si fa in questi casi, tutti coloro che hanno collaborato al film, da Toni Servillo in giù, e riservando poi un encomio speciale alla terra che gli ha dato i natali: «Grazie Italia, un paese pazzo ma bellissimo». Considerazione condivisibile. Subito dopo sono partite le congratulazioni di rito da parte di chiunque, dal



Paolo Sorrentino alla consegna del Golden Globe

ministro Bray al sindaco di Roma Marino fino al sindaco di Caserta Del Gaudio, il cui unico merito nella faccenda è di essere concittadino dell'attore protagonista, il citato Servillo. Fa tutto parte del gioco. E il gioco, ora, si fa duro: la prossima tappa è l'Oscar, categoria del miglior film in lingua non inglese (questa la definizione ufficiale del premio, al quale infatti non concorrono inglesi, australiani, neozelandesi...), ardua competizione nella quale l'Italia fa figuracce da anni. Il meccanismo del premio è bizantino: i film vengono suddivisi in gruppi un po' come per i gironi della Champions League, e un ristretto numero di membri dell'Academy li vede e li riduce a 9. Tale scrematura è avvenuta lo scorso dicembre, e *La grande bellezza* è rimasto in lizza assieme ad altri 8 film fra i quali il concorrente più pericoloso è di gran lunga *Il sospetto*, ottimo film del danese Thomas Vinterberg (tra gli esclusi eccellenti *Il passato* di Asghar Farhadi, uno dei migliori film in assoluto del 2013). Fra tre giorni, il 16 gennaio, i 9 film verranno ridotti a 5 con un'ulteriore votazione e verrà annunciata la cinquina: in un certo senso la vera corsa all'Oscar comincerà solo allora.

Può farcela, *La grande bellezza*? Probabilmente sì. Ha avuto ottime recensioni sia in America che in Inghilterra (molti dei votanti sono inglesi) e il Golden Globe è un buon viatico. Il nome chiave, in questa lotta, è Fellini. Presentare *La grande bellezza* come un omaggio al maestro, o addirittura una sorta di remake della *Dolce vita*, è stata per certi versi una forzatura, ma a livello di marketing «mirato» agli Usa può essere un'ottima idea: Fellini ha vinto 4 Oscar per il miglior film straniero (*La strada*, *Le notti di Cabiria*, *Otto e mezzo*, *Amarcord*: non *La dolce vita*, curiosamente) nonché un Oscar alla carriera nel 1993, ed è stato candidato 12 volte come regista e sceneggiatore. È forse l'unico cineasta italiano che tutti, in America, conoscono. Che poi *La grande bellezza* somigli più a *Roma* che alla *Dolce vita*, è - in questo contesto - secondario. Se l'Academy associa il film a Fellini, lo associa a un'immagine consolidata dell'Italia, forse all'idea dell'Italia che gli americani si divertono ancora a coltivare. Lo stereotipo, a volte, funziona e riesce a trasformarsi in immaginario collettivo, in memoria condivisa. Se l'Oscar arriverà, Sorrentino dovrebbe rivolgere un piccolo «thank you» anche al grande Federico.

LETTURE : Il nuovo libro di Bonvicini e la guerra raccontata da Prilepin PAG. 18

L'INTERVISTA : Colm Tóibín e la Madonna dalla parte della Terra PAG. 19 **SOCIETÀ** :

Il boom dei temporary shop PAG. 20 **L'INCONTRO** : La classe di Mastandrea PAG. 21



L'addio ieri in Campidoglio ad Arnaldo Foà. E Roma gli rende omaggio

Un grande schermo con i momenti più belli e importanti della sua vita e dei suoi oltre 70 anni di carriera. Due corone di fiori, una del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e una da parte di Roma Capitale. Tutto intorno Roma, i suoi cittadini - in tantissimi - e i suoi artisti, stretti per dare l'ultimo saluto ad Arnaldo Foà, ferrarese di nascita ma romano d'adozione scomparso sabato scorso a 97 anni.

Olivia, Valerio e la nostra storia

L'amore nell'Italia pericolosa e instabile degli anni Settanta

Il nuovo romanzo di Bonvicini, in libreria da giovedì: lui proletario, lei ricca, due anime che si lasciano e si inseguono



CORREVA L'ANNO DEL NOSTRO AMORE
Caterina Bonvicini
pagine 266
euro 16,40
Garzanti

CHIARA VALERIO

«QUINDI, PRIMA DI PROMETTERE CHE DA GRANDE AVREBBE VOTATO BERLINGUER, AVEVA CERCATO DI INFORMARSI MEGLIO: «MA SE IO HO UN GELATO, DEVO FARLO LECCARE A TUTTI?» La sua personale paura del comunismo, incarnata in una serie di lingue umide legittimate a sbavare sul cono al pistacchio, aveva divertito gli adulti, servi e padroni, compagni e democristiani. Ridevano tutti, a larghe intese». La bambina del gelato al pistacchio si chiama Olivia, il suo amico del cuore invece si chiama Valerio. Olivia è figlia di un ricco costruttore bolognese, Valerio è il figlio del giardiniere e della cameriera di casa Morganti.

Correva l'anno del nostro amore (Garzanti) di Caterina Bonvicini, racconta le vicende amorose di Olivia e Valerio, dal 1975 al 2013, da quando, bambini, il tempo non si misura, perché è sempre tutto, a quando da adulti, dopo una vita di separazioni, incroci, titubanze, desideri e possibilità alle spalle o intorno, il tempo, improvvisamente crolla al quadrante di un orologio, scandito dal lavoro, da una sigaretta, da esigenze familiari, dalle candeline sulla torta per l'anniversario del matrimonio. Il matrimonio sbagliato ovviamente, altrimenti il tempo tornerebbe a essere intero. «Tutta l'aria che le usciva dalla bocca toglieva ossigeno a me: mi rendevo conto che Olivia era innamorata».

IL DESIDERIO DELL'ALTRO

Olivia e Valerio dunque. Che a un certo punto si separano, perché tutti i co-protagonisti, desiderano altro da quello che hanno, desiderano altrove dal posto in cui sono. La prima separazione è dovuta alla madre di Valerio, che non vuole più stare a servizio dalla madre di Olivia e dalle colline bolognesi di trasferisce a Roma, in borgata. La scusa è aver conosciuto un uomo che le consentirà una vita da signora, la verità è che la borghesia, specie se agiata, è un morbo che infetta tutti. Tant'è che la voce narrante è quella di Valerio che deve appropriarsi della storia e non quella di Olivia che c'è nata dentro. «La mania dei ricchi per le iniziali secondo me ha qualcosa di patologico, è una malattia di casta, come i tatuaggi in borgata. Tutti sembrano sentire l'esigenza di imprimerli un marchio addosso, i poveri lo fanno sulla loro pelle e i ricchi su tutto quello che la copre e la circonda». Se Manon e suo marito, i nonni di

Olivia, sono personaggi poetici, disordinati ma poderosi e suadenti, perché raccontano e incarnano storie, perché si sono inventati una vita, perché il patto che li lega è la bellezza e non altro, e se i ragazzini di borgata che accolgono con sospetto Valerio, Er principe, hanno caratteristiche che (finalmente!) non rimandano immediatamente a *Ragazzi di vita*, se in una narrazione che dura quasi quarant'anni Bonvicini non dimentica nessuno e niente - neppure la Beretta nel cruscotto di una ritmo blindata - la lingua che sceglie per raccontare è una lingua pastosa e duttile, di *das*, si indurisce paratattica nelle riflessioni e nelle argomentazioni, si volge e riavvolge ipotattica nei sentimenti sempre slabbrati che (si) inseguono (in) Valerio e Olivia, mima il parlato, mima l'indolenza sfottò del dialetto romano, è irriverente. «Ero un po' invidioso perché lei era riuscita a fare molte più cose di me, tipo sposarsi e commettere un reato». Bonvicini prende di petto tutti i cliché senza timori, autenticamente impegnata a costruire un melodramma nel quale non fenomeni atmosferici ma fatti storici, spesso sanguinosi, riflettano sentimenti ed emozioni dei protagonisti. Manon, che racconta Amleto così come «la favola di Calvi», è una chiave interpretativa. Si narra per posticipare il giudizio a quando ne sapremo abbastanza per dire sì o no. La letteratura è una forma di introspezione e talvolta, una terapia di gruppo.

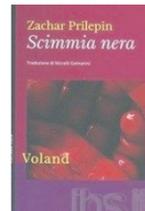
Sono stati pubblicati, in pochi mesi, tre libri - un romanzo (Caterina Bonvicini), una cronaca ibridata da inserti autobiografici (Rosetta Loy, *Gli anni tra cane e lupo*, chiarelettere) e un romanzo mascherato da auto-fiction o viceversa (Francesco Piccolo, *Il desiderio di essere come tutti*, Einaudi) - nei quali gli autori hanno cercato di riappropriarsi attraverso una sistemazione narrativa e ciascuno con la sua lingua, della storia italiana recente, dalle stragi a Berlusconi, dalla televisione a Mani Pulite, di dare dunque cittadinanza, anche se in libertà vigilata o con la condizionale, al passato, più o meno recente, che la politica non è in grado né di analizzare né di superare. È chiaro dunque che la letteratura, declinata nello scrivere e nel leggere, nel dare i nomi alle cose e nel decidere di utilizzarli, è un esercizio essenziale di dialettica e dunque di democrazia, più efficace nell'analisi di quanto sia l'attuale classe politica. «Il lato oscuro di una persona è qualcosa di molto esclusivo, per ovvie ragioni. È già difficile da accettare in sé, figuriamoci accettare il fatto che non è nemmeno così straordinario e che ce l'hanno tutti».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Prilepin e gli orrori riflessi della guerra combattuta in Cecenia



SCIMMIA NERA
Zachar Prilepin
Traduzione di Niccolò Galmarini
pagine 271
euro 15,00
Voland

HO CONOSCIUTO PRILEPIN DUE ANNI FA IN OCCASIONE DEL MIO VIAGGIO SULLA TRANSIBERIANA. La prima tappa fu Niznij Novgorod appunto la città dove nacque lo scrittore. È un giovane di meno di quarant'anni alto e di robustezza contadina. Avevo già letto un altro suo romanzo (forse il suo primo) *Patologie* dove racconta la sua esperienza di soldato (di leva) in Cecenia. Faceva parte dei Corpi speciali con cui il governo russo contrastava la rivolta del popolo ceceno che lottava per l'autonomia. Era stata la guerra, come il romanzo denuncia, più disumana esistente, giacché consisteva non certo nel conquistare la vittoria (che allora pareva impossibile) ma nell'uccidere (dalle due parti) il maggior numero di persone (uomini, donne e bambini) possibile. Attraversato da una violenza infinita (che dalle notizie che ci arrivano continua a straziare la Russia) è una galleria continua di inutili stragi e eccidi cui l'autore partecipa solo confortato dall'amore di una Ragazza che abita poco lontano consentendogli di andarla a trovare nelle ore in cui non è di servizio. È un amore caratterizzato da incertezze e lacerazioni (e come potrebbe essere diversamente?) ma che proprio in queste trova convincimento e forza (lo stesso tipo di amore fragile e essenziale che incontriamo nella narrativa europea più avanzata che certo Prilepin ha letto e conosce). Al termine dei tre anni di leva l'autore ritorna alla sua vita di cittadino gonfio di rabbia contro il governo del suo Paese che lo ha costretto (insieme a tanti altri ragazzi russi) a impegnarsi in operazioni di massacro. Furioso si ritira a vivere in campagna si sposa e mette al mondo quattro figli senza rinunciare tuttavia (anche dalla sua solitudine di scrittore) a combattere il regime (tale è la forma del governo del suo Paese) non solo con contestazioni e proclami.

IL TEATRO DEL MASSACRO

Anche la *Scimmia nera* si presenta come un teatro di orrori. Qui il protagonista è un giornalista che riceve dal suo direttore l'incarico di gettare uno sguardo in quel misterioso Palazzo che non si sa che cosa nasconda in vista di una possibile (ma sarà mai pubblicata?) inchiesta. In realtà quel Palazzo (nel quale riesce a entrare grazie alla complicità di vecchi amici di scuola ora autorevoli uomini di regime) non è altro che uno sterminato segreto laboratorio che ospita strani esemplari umani tra i quali cinque bambini di fattezze (e colori di capelli) diversi. Ovviamente incuriosito (preoccupato) cerca informazioni ricavando il timore, che non tarda a farsi certezza, che quei bambini siano oggetto (vittima) di esperimenti di neurogenetica. La certezza diventa una ossessione, l'ossessione una pratica della ragione insinuandogli il sospetto che i bambini in quanto privi della conoscenza del male possano essere non solo vittime ma anche artefici di violenza.

In un racconto popolare (ma è una autosuggestione) un bambino in uno sperduto paesino della Russia ha ucciso non si sa con che cosa (forse con una spada affilata) e nemmeno per quale

motivo tutti gli abitanti di un condominio. E l'altra leggenda (dove l'ha raccolta?) di un popolo di bambini neri (questa volta in Africa) che assalta una città espugnandola arrampicandosi sulle mura che la proteggono, uccidendo tutti i soldati a difesa e poi, riversandosi nella città, tutti gli abitanti.

Certo questa leggenda non può essere che frutto della sua immaginazione esaltata, forse gli viene dal ricordo di *Salamò* di Flaubert dove sotto le mura di Cartagine feroci bande di guerrieri locali si battono, impegnandosi in grandiose battaglie, contro i soldati di Roma. La sua fantasia alterata non gli dà più tregua: l'idea della violenza infantile la occupa tutta. D'altra parte come fa a dubitare se il suo autore (che qualcosa non può non avergli trasferito) ha partecipato alla guerra in Cecenia e visto soldati di diciassette anni ai quali lui stesso apparteneva (in Russia il servizio militare inizia a diciassette anni e l'età dell'infanzia è comunemente compresa dai cinque proprio ai diciassette anni) uccidere per nessuna altra ragione che uccidere? In più anche lui ha due figli bambini che accompagna ogni mattina a scuola e possibilmente va a riprendere ma la sua parte di marito (dunque di padre) è compromessa: la moglie non lo sopporta (o lui non sopporta la moglie) e viene quasi (anzi di fatto) cacciato di casa. Non è una complicazione di poco per il suo attuale stato di eccitato turbamento. Comunque continua a portare avanti la sua inchiesta impegnandosi a cercare sempre nuove informazioni (in verità senza rendersi conto che è in cerca di rassicurazioni): torna in visita all'inquietante laboratorio, scopre l'esistenza di una nuova area sempre sotterranea (per raggiungerla deve percorrere una serie infinita di corridoi per il cui attraversamento impiega sette minuti) in cui sono ospitati un gran numero di bambini con problemi psichiatrici, incontra di nuovo il professore che gli dice che è lì solo per curarli (visto che questo è il suo mestiere), discute con il potente direttore (suo vecchio compagno di scuola) che gli confessa che il suo problema è studiare l'uomo e ciò che lo affligge (in realtà lo stimola) è la domanda: «ma se la neurogenetica avesse moltiplicato i dostoevskismi? Riesci a immaginarlo? Non sono parole che possono confortarlo. E se forse le sue ossessioni e farneticazioni sono desinate a attenuarsi è solo perché si è definitivamente radicata il lui la certezza che nel mondo in tutti i suoi angoli fa da padrona la violenza e che «La vita è una frana di pietre». Allora «Non cercare il senso, cerca il riparo».

Prilepin è uno scrittore che gioca sulle forti emozioni ma il suo linguaggio, come per una sfida di contrasto, è asciutto solido e fermo. Le farneticazioni gli garantiscono la possibilità di muoversi con disinvoltura tra realtà e surrealtà non mettendo a rischio la compattezza del discorso e la sua autorità. Le parole sono dure, forti come cose e nutrite di materialità. Largo e continuo è l'uso di robuste metafore: «...la nostra casa era simile a un fungo autunnale»; «...gli occhi rimasero caldi, come pezzi di burro che navigano nella padella». Né ci stupisca questa libertà quasi strafottenza espressiva: Prilepin (che non ha letto inutilmente Kafka) sa che «le parole non hanno senso, che esse con i loro significati artificiosi si sfaldano al primo tocco...» e lui deve provvedere a tenerle su sostenendole con rinforzi pescati tra i residuati grevi e di uso comune. Così è quasi certo che il lettore diventerà suo complice e non lo abbandonerà.

ORESTE PIVETTA

SCRIVE UN LIBRO SU MARIA, SULLA MADONNA CIOÈ, E PER ALCUNI GRUPPI CATTOLICI («fondamentalisti? integralisti? poco avveduti? fate voi») diventa un bersaglio: «Un vanesio? un megalomane? un invasato? fate voi» si interrogano in un sito (culturacattolica.it). Colm Tóibín, irlandese vicino ai sessant'anni, a lungo giornalista e scrittore di larga ormai produzione, molto tradotto anche in Italia, e di vari interessi, prova a raccontare Maria di fronte alla vita del Cristo e di fronte all'evento capitale per lui, per lei, per l'intera umanità secondo alcuni, cioè la morte. Il peccato di Tóibín è di vedere Maria dalla parte della terra, tra tutti i guai e le debolezze, le paure e i dolori (compreso il mal di piedi) che la terra regala ai suoi ospiti. Il peccato di Tóibín è quello di uno scrittore che prova a scoprire l'altra faccia della vita, attratto dalla varietà oscurata dalle norme e dai pregiudizi. Come nei suoi primi romanzi: *Sud* dove la dimensione politica si accompagna nella protagonista alla messa a fuoco del proprio talento di artista o *Storia della notte*, quando l'educazione civile di un giovane si intreccia a un sofferto coming-out omosessuale (Tóibín è omosessuale e di omosessualità ha scritto anche in *Vite gay da Wilde a Almodóvar*, Fazi).

Dalla parte di Maria stanno l'ansia e il tremore per Gesù che si allontana da lei, fino alla condanna e alla resurrezione. Ma è l'orrore del martirio che paralizza la madre: «Ogni chiodo era più lungo della mia mano. Si erano messi in cinque o sei per tenerlo fermo...». Poi verrà il cielo, ma prima conta la sofferenza della morte: quanto tempo passa per morire così, chiede la madre.

Dissacratorio? blasfemo? iconoclasta? Forse solo «umano» nel senso della restituzione alla umanità comune di Maria, prima della sua ascensione ai cieli. Questa «restituzione» mi sembra la chiave di *Testamento di Maria*, appena pubblicato da Bompiani, cento pagine molto intense e con un linguaggio duro che sostiene pensieri e immagini di vita quotidiana e che marca la materialità della vita in ogni circostanza, quando l'acqua si trasforma in vino, Lazzaro resuscita o Gesù sente su di sé il flagello e le spine della corona e Maria deve addirittura lasciare il figlio in una fuga notturna per evitare i suoi persecutori.

Chiediamo a Colm Tóibín (autore peraltro anni fa di un libro sulla religiosità in Europa, *The Sign of the Cross*, non ancora pubblicato in Italia): perché Maria?

«Perché Maria è tra i protagonisti di una grande storia, che si è sempre scritta però lasciandola in disparte, comprimaria per quanto, molto dopo, venerata. Ho iniziato da lei sulla terra, molto prima che salisse ai cieli. La mia non è la Madonna di Tiziano».

Quale lettura l'ha guidata?

«Quella delle tragedie greche e quella del Vangelo secondo Giovanni, che ritrae Maria in alcuni momenti soltanto, ma momenti particolari: le nozze di Cana, il cammino verso Cafarnaon, infine il martirio. Sono situazioni in cui la figura di Maria si impone anche nei confronti dei discepoli...»

Discepoli che lei descrive come un gruppo di buoni a nulla, figli unici come lui, oppure orfani, o uomini che non potevano guardare in faccia una donna... indovini, lunatici e mezzi matti... un branco di bruti mal rasati, di epilettici. Una descrizione davvero impietosa.

«Erano uomini di quella terra, simili a chiunque altro, contadino, pescatore, artigiano, abitasse quel paese. Non li si può immaginare distanti da una realtà che apparteneva anche a loro».

Ma che cosa ha voluto dimostrare? Che obiettivo si era posto?

«Obiettivo? Finire il lavoro. Non scrivo per tesi, ho scritto un romanzo e non un saggio polemico e il romanzo è secondo me uno spazio assolutamente laico. Non ho ideologie da rappresentare e neppure una fede religiosa da esaltare. Io racconto storie e questa di Maria è la storia di una madre, che vede il figlio crescere, ne misura il carattere e le prove e lo vede infine perseguitato e trascinato sul Calvario».

«Testamento di Maria» è stato presentato in teatro a Broadway. Meryl Streep lo ha letto per un audio-book. In effetti è un monologo che si immagina recitato in palcoscenico. Lo ha scritto pensando a questo?

«No, assolutamente. Infatti quando è stato messo in scena s'è dovuto lavorare molto per tagliare, ridurre, adattare. Nella scrittura insisto molto sui dettagli, quando si sa che in teatro basta un cambio di luce per suggerire una situazione o un sentimento».

Come è stato accolto nel suo paese, paese a solida tradizione cattolica?

«Nessuna protesta, nessun attacco. Anche la chiesa è rimasta in silenzio, ma la chiesa irlandese ha molto da farsi perdonare».

Lei è un cattolico praticante?

«No. Sono cattolico, ma se ascolto Bach potrei diventare luterano. Sono entrato in una chiesa l'ultima volta a Lubeca per ascoltare musiche di Dietrich Buxtehude, grande organista tedesco morto all'inizio del 1700».

Confesso di non conoscerlo. Lei ha scritto la biografia di Henry James. Perché lo sentiva come un mae-

La «mia» Maria dalla parte della Terra

Colm Tóibín e l'umanità di una madre molto speciale



L'intervista L'autore irlandese ha scritto un romanzo sulla Madonna. Trasformato in monologo, è stato presentato in teatro a Broadway letto da Meryl Streep

LO SCRITTORE

Viaggiatore, gionalista e altro...



Colm Tóibín è nato nel 1955 a Enniscorthy e ha studiato Storia e letteratura inglese all'University College of Dublin. Da giovane ha viaggiato molto, Spagna, Argentina, Sudan, Egitto e Usa. Giornalista, saggista e romanziere, è considerato uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei. Tra i suoi libri tradotti in italiano: «Sud», «Il faro di Blackwater», «The Master», «Madri e figli», «Fuochi in lontananza» (per Fazi). Con Bompiani ha pubblicato «Brooklyn» e «La famiglia vuota». o. Tóibín è stato inoltre direttore di due riviste irlandesi, «InDublin» e «Magill».

I RITRATTI

Da Almodóvar a Bacon vite e destini di nove gay

Contemporaneamente al «Testamento di Maria», Bompiani ha portato in libreria un altro titolo di Colm Tóibín, «Amore in un tempo oscuro» (pp. 240, euro 11, che raccoglie nove ritratti di omosessuali di tutte le epoche. L'autore, irlandese e omosessuale Tóibín predilige casi e momenti in cui l'essere gay significava l'esclusione, il ludibrio, se non la condanna, come nell'Inghilterra vittoriana di Wilde, o nell'America puritana di James Baldwin o di Elizabeth Bishop, pur raccontando tempi meno oscuri con lo scrittore Thomas Mann, il regista Pedro Almodóvar e il poeta Thom Gunn. Ma è a contatto con la sua Irlanda, ferocemente repressiva, che Tóibín disegna i due ritratti più significativi: l'ossessione vitalistica di Francis Bacon e il sacrificio innocente di Sir Roger Casement, davvero un martire gay.

stro possibile?

«No, non per questo, ma perché l'ho sentito come un personaggio ambiguo, contraddittorio, quindi affascinante. Teneva molto alla propria famiglia, ma la lasciò senza difficoltà. Era omosessuale, ma amava le donne. Era laborioso, ma si lasciava incantare dalla pigrizia».

Ma, allora, quali autori l'hanno guidata nel suo apprendistato letterario?

«Diciamo che leggevo moltissimo e in questo senso l'Irlanda era anche ai miei tempi un paese aperto. Potevi trovare di tutto. Non leggevo gli scrittori irlandesi, a parte Joyce, perché di pioggia, cattivo tempo, erba e fango ne sapevo già abbastanza. Leggevo Camus e Sartre, Kafka ed Hemingway. Però contò per me anche il cinema: Bergman, ad esempio, e il cinema italiano, Fellini, Visconti, naturalmente Pasolini che si misurò a lungo con il tema del sacro».

Uno dei suoi primi libri, pubblicato nel 1994, si intitola «Bad Blood: a Walk along the Irish Border», cattivo sangue: una camminata lungo il confine irlandese. Perché «cattivo sangue»?

«Cattivo sangue per rappresentare la divisione fino allo scontro mortale tra cattolici e protestanti

in Irlanda. Cattivo sangue come quello che corre tra parenti ostili, tra Capuleti e Montecchi. Ho scritto per tentare, io cattolico, di rappresentare quella vicenda dalla parte dei protestanti, di comprendere la loro visione delle cose, nei momenti in cui tutto sembrava irreparabile. Invece un modo per riparare lo si è alla fine trovato».

Di religione e di religiosità lei ha parlato in un libro che abbiamo già citato, «The Sign of the Cross». Quasi un reportage tra l'Italia, la Spagna, la Lituania, la Baviera. Che cosa ha scoperto?

«Che ciascuno vive la religione a modo suo. La diversità è una ragione di vitalità. Lo è anche in letteratura. Credo che per essere romanzieri si debba essere camaleonti».

Dove vive?

«In un piccolo paese della campagna irlandese e in varie altre parti del mondo».

A giorni sarà a New York per una conferenza su Henry James. Davanti ai membri di una società di psichiatria. Ma che paese è adesso l'Irlanda?

«Un paese dove si nutre un gran rispetto per i libri, che continuano ad avere un valore enorme, e dove si raccontano molte barzellette sui tassisti che intrattengono i loro clienti come ottimi recensori. Un paese dove anche i politici leggono, ma è la signora Merkel che continua a comandare».



IL TESTAMENTO DI MARIA

Colm Tóibín
Traduzione di Alberto Pezzotta
pagine 112
euro 15,00
Bompiani

IN BREVE**FONDAZIONI LIRICHE****De Magistris convoca cda del San Carlo**

● In attesa di parlare anche con rappresentanti del ministero, il sindaco di Napoli e presidente della Fondazione convocherà una riunione di cda e nominerà il nuovo componente in rappresentanza del Comune, cercando di evitare il commissariamento.

LA PROIEZIONE**«Domani accadrà» di Luchetti**

● Oggi alle ore 11, nell'ambito della mostra I libri degli altri. Il lavoro editoriale di Italo Calvino, promossa in collaborazione con IXCO e Casa dell'Architettura per il progetto itinerante «In viaggio con Calvino» (fino al 31 gennaio 2014, ingresso gratuito lun-ven 10-18 - sab 10-13), la Biblioteca Nazionale di Roma è lieta di ospitare la proiezione di «Domani accadrà», David di Donatello 1988 ed esordio alla regia di Daniele Luchetti (Il Portaborse, La scuola, Mio fratello è figlio unico, La nostra vita), che incontrerà per l'occasione gli spettatori.

IL CONCERTO**Jordi Savall alla luc con musica armena**

● Jordi Savall, uno dei massimi interpreti mondiali della musica del periodo rinascimentale e barocco, sarà a Roma oggi per presentare «Spirito d'Armenia», un concerto di musica armena tradizionale realizzato dal suo storico ensemble Hespèrion XXI insieme a un gruppo di musicisti armeni. L'appuntamento è per le 20.30 presso la luc (Istituzione Universitaria dei Concerti), nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma. Il concerto prevede l'esecuzione di 19 brani, che vanno dalle ballate anonime medievali a canti tradizionali raccolti nell'800 e nel '900.

OMAGGIO A FRANCA RAME**Dario Fo torna a Roma «In fuga dal Senato»**

● Dario Fo torna a Roma con uno spettacolo scritto da Franca Rame, sua compagna di una vita recentemente scomparsa, e va in scena al Teatro Sistina lunedì 20 gennaio. «In fuga dal Senato», interpretato dallo stesso Fo, Maria Chiara di Marco, Roberta De Stefano e Jacopo Zerbo, rappresenta la testimonianza civile e politica di Franca Rame, tratta dal libro della grande attrice. Si tratta in realtà di una presentazione-spettacolo dedicata al libro che reca lo stesso titolo edito da Chiarelettere, con cui la Rame ripercorre l'amara esperienza vissuta in Parlamento tra il 2006 e il 2008.

TEATRO**Churchill, colpevole o innocente?**

● «Colpevole o Innocente? Sir Winston Churchill». È il titolo dello spettacolo teatrale in cartellone domani alle 21, presso il Teatro Parioli di Roma. «Ripercorrere le tappe più importanti della vita del grande statista inglese - spiega Stefano Dambruoso, magistrato, membro della Commissione Giustizia e questore della Camera dei deputati - ci offre lo spunto per riflettere sul rapporto tra morale e ragion di Stato». Alla fine dello spettacolo (per la rassegna «Personaggi e Protagonisti: incontri con la Storia»), il pubblico deciderà se condannare o assolvere Churchill.

Lo shopping a tempo

Il boom dei temporary shop che aprono e chiudono

Negozi in pieno centro o nelle aree strategiche delle città che abbassano le serrande dopo poco. Un fenomeno nato negli Usa e che da noi sta crescendo esponenzialmente

STEFANIA MICCOLIS
ROMA

SONO ARRIVATI IN ITALIA DA UNA DECINA DI ANNI MA SOLO DI RECENTE SI STANNO IMPONENDO. Sono i temporary shop, una nuova formula di vendita; nati in Inghilterra, sviluppatosi negli Stati Uniti, arrivano a Berlino e poi in Italia, quando nel 2003, a Milano, città divenuta predominante nel suo utilizzo, la Lancia propone il nuovo modello della «Miss Y». Nel 2005 poi si sono aggiunti altri marchi, appartenenti soprattutto (almeno il 60%) alla moda e al design.

«Il temporary shop è una formula di comunicazione e di vendita, si è così intensificato che è divenuto una vera e propria realtà di mercato», dice Massimo Costa che ha fondato, insieme ad alcuni imprenditori, divenendone poi segretario generale, la prima e unica associazione di categoria che si occupa di questo fenomeno, la Assotemporary. «Abbiamo un know how completo, seguiamo le questioni amministrative e la parte contrattuale e diamo una mano nella promozione degli spazi; ci si può iscrivere a questa associazione e beneficiare di questi servizi, ma non è obbligatorio; ci occupiamo di tutto ciò che è temporaneo, di servizi commerciali temporanei, poi da alcuni anni anche di temporary office», continua Costa.

Lo spazio è in effetti un concetto fondamentale: il temporary shop è una formula diversa da quelli che sono i consueti mezzi di comunicazione e aziende di qualsiasi settore lo utilizzano. L'azienda per vendere i propri prodotti utilizza gli spazi di una grande città, presso le stazioni ferroviarie, o negli aeroporti o in pieno centro. «Si creano i temporary store, interamente dedicati ai temporary shop, quindi le insegne temporanee cambiano di volta in volta. Nella vendita - spiega Costa - poi si mette in campo un'operazione più o meno aggressiva: si tratta della variante dei temporary outlet, una formula di pura vendita di quei prodotti invenduti o che sono le rimanenze».

Ma come si comportano queste strutture temporanee in quanto a tutela dei lavoratori? Qual è il meccanismo che si instaura? «I lavoratori hanno tutte le tutele degli altri lavoratori, se lavorano per conto dell'azienda che viene ospitata sono spostati in un'altra unità locale, o se sono risorse del gestore, possono essere soggetti a contratti di lavoro temporaneo». Se si parla della fidelizzazione del cliente a uno stesso negozio o marchio, Co-

sta risponde: «Il concetto di cliente fedele è tramontato. Il cliente di oggi, della società liquida in cui viviamo, è volubile, mobile, infedele. Ma se si considera che lo spazio è comunque permanente anche se cambiano i marchi, si crea fidelizzazione rispetto allo store». Nel 2008 esistevano solamente due spazi chiamati temporary store, ora in tutta Italia ce ne sono un centinaio, due terzi a

Milano (a quota 78), e un terzo nel resto del Paese (a Roma due o tre location). Le aziende che hanno fatto uso di questa formula sono più di 1500, i settori più coinvolti, moda e design, ma vi sono tutti gli ambiti merceologici. La durata media dei temporary shop è di trenta-quaranta giorni, non ci sono limiti minimi («può durare anche un giorno, per un open day o un evento»); né limiti massimi («anche se il buon senso dice che oltre sei mesi la temporaneità va sfumando»). I periodi in cui la domanda è più alta sono quelli festivi, come il Natale, ma poi per quanto riguarda Milano, il salone del mobile e il periodo della moda. «Funzionano molto, perché consentono alle aziende di risparmiare e di ottimizzare i loro investimenti, perché possono scegliere uno spazio in un determinato luogo per un determinato periodo e se la scelta è fatta con ocularità può dare dei risultati in termini di marketing e di vendita. Oggi per una azienda fare un investimento in un negozio fisso è impegnativo soprattutto in una città come Milano, mentre il temporary shop consente di ottimizzare l'investimento. Spesso sono prodotti nuovi quelli che vengono lanciati (sennò si tratterebbe di temporary outlet)».

La crisi pare abbia accelerato lo sviluppo, ma come formula il temporary shop ha una sua autonomia e può andare oltre la crisi ed essere valutata positivamente. Il fatturato nel 2010 è stato di circa 20 milioni, nel 2012 di 30 milioni, e nel 2013 si prevede un aumento del 30%. «E in previsione dell'Expo 2015, avere un network di negozi temporanei è sempre un valore aggiunto», conclude Costa.

**Cento e più matite per Pinocchio**

Il Museo del fumetto di Milano dedica una mostra al burattino più famoso del mondo: racconta più di 100 anni di fantasia così come ce li hanno illustrati 100 (e più) matite tra illustratori, animatori e fumettisti: da Benito Jacovitti a Luciano Bottaro, da Walt Disney agli anime giapponesi.

27 gennaio, Anna Frank a tre dimensioni

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

LA FAZ (FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG) ALL'USCITA L'HA SALUTATO COME UN LIBRO che «trasforma il destino della famiglia Frank in un avvincente romanzo». Ma *I Frank* di Mirjam Pressler è anche qualcosa di diverso e di più. È uno studio che col «destino» lavora in altro modo: strappa infatti Anna Frank, col suo diario diventata icona adolescente della Shoah, a ciò che per lei aveva deciso il nazismo, ridurla a un numero e poi a cenere dissolta nell'aria. Perché questo libro è nato dal ritrovamento di seimila «pezzi», tra documenti cartacei di ogni sorta e fotografie, avvenute per opera di Gerti Elias, moglie del cugino Buddy amatissimo da Anna e membro del Cda della Fondazione a lei intitolata. Un archivio di famiglia che accampa testimonianze lungo più di un secolo di storia, dalla fotografia di Cornelia, bisnonna di Anna, datata 1844, alle lettere che i sopravvissuti a guerra e Shoah si scambiarono nel 1946. Ed è così che Anna ci si consegna, oltre che col suo diario dal nascondiglio segreto, con la sua esperienza di bambina ebrea borghese, le lezioni di francese trisettimanali e l'amatissimo pattinaggio su ghiaccio, gli auguri in versi ricevuti dalla nonna paterna Alice e lo sciorinio di doni per il compleanno. Per non parlare di certe fotografie in cui è sempre la più piccola, pulcino avvolto in un accappatoio a righe accanto alla fiorentina sorella Margot sulla spiaggia, bambinetta accovacciata su un marciapiede di Amsterdam a fianco dell'amica spilungona Hannah.

Siamo alla vigilia della Giornata della Memoria. *I Frank* è stato edito da Einaudi per quella del 2013. Ma è candidabile come «il» libro per questa ricorrenza, di nuovo nel 2014 e negli anni a venire. Perché restituendoci la storia familiare dell'icona della Shoah, ridando ricchezza tridimensionale ad Anna, agisce esattamente - in senso opposto - lì dove il nazismo mirava.

spalieri@tin.it

«Non ci interessa fidelizzare il cliente ma creare interesse in prossimità di periodi festivi o grandi eventi»

GABRIELLA GALLOZZI

«LA VITTORIA DI SORRENTINO AI GOLDEN GLOBES? ERA ORA...UNA RISPOSTA CHE NON LASCIA TANTEFUMATURE. VA BENE, NO? È la stessa cosa che ho detto a proposito del Leone d'oro a Sacro Gra». È un Valerio Mastandrea «come sempre», anzi, forse un po' più «oculato» quello che ieri si è presentato alla stampa per l'uscita in sala di *La mia classe*, l'ultimo film di Daniele Gaglianone passato alle veneziane Giornate degli Autori, dove lui, Valerio è nei panni di un maestro d'italiano in un Ctp. Le scuole per migranti, insomma.

Un «piccolo film, fatto rischiando, ma non disperato», come lo definisce Gianluca Arcopinto, il produttore, indipendente davvero, che proprio in questi giorni festeggia 30 anni di onorata carriera «senza compromessi». E che, infatti, sceglie la via dell'«auto distribuzione» - con la sua Pablo - per reagire alle strozzature del mercato che non c'è e, soprattutto, per non rendersi «complice» della stessa morte di certo cinema, causata anche dall'immobilismo e la mancanza di coraggio.

Come se *La mia classe*, per intenderci, rappresentasse un po' l'altro estremo rispetto a fasti, glorie, tematiche e budget de *La grande bellezza*, collocandosi nei territori del cinema d'autore indipendente, perché no, politico, ancora appassionatamente capace di interrogarsi sulla realtà e sulla sua stessa capacità di «modificarla».

«Era ora -», riprende dunque Mastandrea a proposito della vittoria di Sorrentino, perché quello che - occorre è reinventarsi un sistema che permetta la vita di tutte le forme di cinema». Andando al di là, insomma, di affermazioni standard tipo «i grandi incassi dei film di Natale fanno bene a tutto il cinema italiano». E già, perché poi, l'«altro» cinema - vedi *La mia classe* - chi lo fa? Chi lo porta in sala? «Va benissimo la vittoria de *La grande bellezza* - rincara Mastandrea - ma quello che vorrei è che tutto il cinema venisse visto. E questo, per ora, resta utopia». Come sarebbe accaduto per questo suo ultimo impegno se non fosse intervenuta la battagliera Pablo. Un impegno che l'attore, quarantenne romano, mette tra quelli che servono a farsi le domande. «Interrogarsi su quello che si fa - dice - è importante anche nel nostro mestiere». Tanto più per un film che affronta temi di sempre più pressante attualità come l'immigrazione, mettendo in scena la stessa vita dei migranti impegnati nei corsi d'italiano. Quelli obbligatori per ottenere i titoli di soggiorno, i Ctp, appunto, voluti dall'ultimo Decreto sicurezza del governo Berlusconi, ma poi del tutto insufficienti per coprire l'enorme utenza. Col risultato che solo a Roma, per esempio, come spiega Augusto Venazzetti, insegnate legato alle associazioni impegnate in questo settore, dei 20mila iscritti meno di 8mila frequentano i corsi nei ctp e 12 mila sono affidati all'impegno del volontariato.

Seppure nel film non si fa accenno nel dettaglio a questa realtà, mostrando «la scuola come allegoria dell'incontro tra persone», sottolinea il regista Daniele Gaglianone, quello a cui assistiamo ne *La mia classe* è un vero corto circuito tra realtà e finzione. Veri migranti che mettono in scena le loro storie. Così come i detenuti «dei» Taviani - in *Cesare deve morire* - mettono in scena Shakespeare, qui Bassirou, ventenne della Guinea, Gregorio, ballerino filippino o Jessica, la giovane mamma in attesa, peruviana, raccontano il loro presente in cerca di futuro. Operazione che De Seta fece negli anni Settanta, nel suo indimenticato *Diario di un maestro* con i ragazzini di borgata. E che qui ritroviamo con i migranti e Valerio al posto di Bruno Cirino.

Per questo Mastandrea ci tiene a non relegare

La classe migrante di Mastandrea

Nel film l'attore messo a confronto con le vere vite dei suoi interpreti

La scuola come allegoria dell'incontro fra persone, sottolinea il regista Gaglianone, che qui propone un cortocircuito tra realtà e finzione: il ballerino filippino, la mamma peruviana che mettono in scena se stessi

il film tra quelli a tema emigrazione. «Qui si tratta il tema della voglia di vivere - dice - , la vita. Semmai il tema è quello dell'integrazione. È un film in cui abbiamo fatto i conti con gli esseri umani prima che con i professionisti. Tanto che a un certo punto ci siamo detti: qui non bisogna fare un film, bisogna trovargli un lavoro. Non mi basta più fare film che stimolino la discussione. Le risposte sono ancora tutte da cercare e quello che resta purtroppo è lo sconforto rispetto a certe dinamiche che il cinema non può cambiare». Questo, infatti, è anche l'interrogativo sotteso al film. «Quello che faccio non serve a niente» esclama, non a caso, a un certo punto Mastandrea, fuori dai panni del maestro ma in quelli «reali»

dell'attore che interpreta il film. L'uscita da sé, infatti, avviene nel momento in cui ad uno dei personaggi viene sospeso il permesso di soggiorno, causandone di conseguenza anche l'esclusione dal set. Insomma, se il cinema questa realtà non può cambiarla, almeno però può raccontarla. Ed è già qualcosa di questi tempi.

La mia classe, dopo una precedente uscita al Mexico di Milano, dal 23 gennaio sarà a Roma e Torino, per poi proseguire il suo tour nelle altre città italiane. Valerio Mastandrea, invece, nei prossimi mesi lo vedremo anche ne *La sedia della felicità* di Carlo Mazzacurati e *Il nome* di Francesca Archibugi, remake del francese *Cena fra amici*. Sicuramente da vedere anche questi.



Valerio Mastandrea in una scena de «La mia classe»

Chiude l'Orchestra Mozart ideata da Abbado

La decisione è stata presa dalla Fondazione Carisbo a causa dei problemi di salute del Maestro e per motivi economici

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«LE ATTIVITÀ DELL'ORCHESTRA MOZART SONO TEMPORANEAMENTE SOSPSE. PER URGENZE, RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA DELL'ACCADEMIA FILARMONICA DI BOLOGNA». La voce metallica della segreteria telefonica accoglie chi prova a mettersi in contatto con l'orchestra nata nel 2004 da un'idea di Carlo Maria Badini e dal maestro Claudio Abbado. Un'esperienza - finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna (Carisbo) - che dallo scorso week-end è interrotta fino a data da destinarsi.

La decisione, quella presa dal presidente Fabio Roversi Monaco, numero uno di Banca Imi e, fino all'aprile scorso, della Fondazione stessa, è stata

dovuta, da un lato, alle condizioni di salute di Abbado e, dall'altro, dalla situazione economico-finanziaria, che non ha avuto la svolta sperata. I soldi sono finiti: colpo mortale, il mancato arrivo di 500mila euro dall'Unione Europea. «L'ultimo concerto dell'orchestra diretta da Abbado è stato a giugno. E in assoluto il maestro non sale sul palco da agosto - spiega Roversi Monaco - : avevamo immaginato di finanziare il futuro con l'intervento di più soggetti, anche stranieri, e li avevo anche trovati. Ma per farlo c'è bisogno di certezze, e di una leadership che, finora, è stata quella di Abbado».

Questo non significa che l'Orchestra Mozart «non possa camminare con le proprie gambe - continua Roversi Monaco -, ma certo prima di andare a chiedere risorse a soggetti terzi (tutti privati, lo

sottolineo), bisogna avere chiaro chi sarà il direttore». Per ora il pool di finanziatori ha chiesto tempo. Il rammarico dell'ex presidente della Fondazione Carisbo è palpabile: «Noi contiamo di proseguire poiché il successo di questa iniziativa è stato sempre notevole, con concerti da tutto esaurito. E Abbado è la persona che ha dato sostanza a tutto questo». La speranza, insomma, è che il maestro possa continuare l'attività, ma in futuro è probabile la scelta di un successore che possa raccogliergli il testimone.

Restano però quasi 10 anni di successi. L'idea di Badini e Abbado fu di intitolare l'orchestra a Mozart, in quanto il genio austriaco divenne accademico a soli 14 anni proprio a Bologna, sotto la guida di Padre G. B. Martini, una delle figure più autorevoli della cultura musicale del 1700. Di concerto in concerto, il progetto si è affermato sempre di più, con un repertorio che va ben al di là delle musiche del compositore salisburghese, e con la caratteristica di mettere insieme giovani di talento e solisti affermati. Il tutto sotto la guida e il nome tutelare dello stesso Abbado.

Tra i riconoscimenti - oltre ai premi musicali a cui concorrono alcune registrazioni - il fatto che l'Orchestra sia ospite fisso e gradito del Musikverein di Vienna, uno dei templi mondiali della Clas-

sica. Inoltre, non possibile non citare il concerto dell'ottobre 2008 sotto le Due Torri con Roberto Benigni nei panni del Pierino di Prokofiev, e oltre 900 esecutori nella serata che alla Mozart affiancò la Cherubini di Riccardo Muti e l'Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole, per il Te Deum di Berlioz. E ancora il concerto romano al Parco della Musica alla presenza del presidente Napolitano, che successivamente ha nominato Abbado senatore a vita.

Ma perché - al di là del mancato finanziamento europeo - si è arrivati all'esaurimento delle risorse? «L'unico soggetto pubblico che ci ha sostenuto nel tempo è stato lo Stato, con il Fondo unico dello spettacolo (Fus) che è calato progressivamente (l'ultimo taglio è del 30%, ndr) - chiude Roversi Monaco -, la Regione Emilia-Romagna non ci ha mai dato nulla, la Provincia di Bologna credo che, ora, non avrebbe neppure i soldi, e il Comune di Bologna ha altri problemi, come il Teatro Comunale (anche quello in crisi di liquidità, ndr). Ma noi non chiediamo niente, non è quello il punto». Intanto, però, il rapporto con le nove persone che collaboravano alla Mozart, a partire dal consulente artistico Massimo Biscardi, è stato interrotto da un giorno all'altro. E l'incertezza sul futuro regna sovrana.

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il cacciatore di teste che amava «cacciare» le opere d'arte



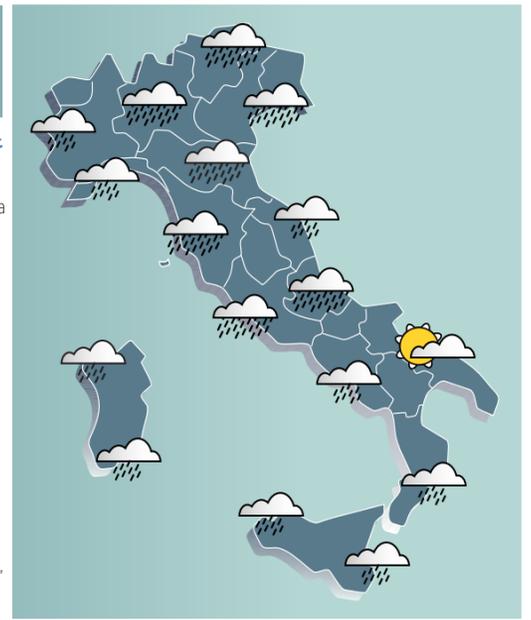
● «**HEADHUNTERS - IL CACCIATORE DI TESTE**» (2011) Roger Brown si pregia dei suoi successi: una moglie bella (e più alta di lui), una casa lussuosa e un abile savoir faire. Che non consiste tanto nel lavoro ufficiale - quello

di selezionare dirigenti -, ma nel modo clandestino e non dichiarato che ha di arrotondare le entrate, rubando opere d'arte in casa d'altri. Irresistibile ma fatale gli risulterà l'ultimo colpo. Regia di Morten Tyldum. **ore 21,10 Rai 4**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:nubi e piogge diffuse ovunque a causa di una perturbazione atlantica; neve sulle Alpi a 6/700 metri.
CENTRO:tempo in peggioramento con piogge diffuse ovunque, più intense sulle aree tirreniche.
SUD:nubi sparse e tempo variabile sulla maggior parte dei settori; peggiora su Campania e Sicilia.
Domani
NORD:tempo che migliora con cielo poco o parzialmente nuvoloso e locali foschie o nebbie al Nordest.
CENTRO:tempo migliore su tutte le regioni con cielo poco o parzialmente nuvoloso. Foschie nelle pianure.
SUD:cielo nuvoloso con piogge diffuse, ma generalmente deboli o localmente moderate. Migliora in serata.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Gli anni spezzati Fiction con A. Preziosi. È la sera del 18 aprile '74 quando Sossi cade nell'agguato dei terroristi. Il magistrato viene rapito...</p>	<p>21.00: Tim Cup: Lazio-Parma Sport. I biancocelesti del neo tecnico Reja cominciano la loro difesa del titolo contro i gialloblù di Donadoni, imbattuti da otto giornate in serie A.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Se il 2014 deve essere l'anno della ripartenza dopo la crisi, la politica deve giocare bene le proprie carte. L'osta facendo?</p>	<p>21.10: Mission: Impossible 2 Film con T. Cruise. Nuova avventura per Ethan Hunt. Con a fianco il genio dell'informatica Luther Stickell e una bellissima ladra nel cuore...</p>	<p>21.11: Il peccato e la vergogna 2 Serie TV con G. Garko. Nito, dopo aver ucciso Elsa Pinker ed essersi impossessato del suo denaro, arriva a Roma.</p>	<p>21.10: C.S.I. New York Serie TV con G. Sinise. Due ragazzi assistono all'alba a un inseguimento tra una bmw e un furgone che termina con un tamponamento.</p>	<p>21.10: Le Storie di Linea Gialla Talk Show con S. Sottile. Salvo Sottile indaga su alcuni fatti di cronaca. La cronaca di tutti i colori, non solo delitti e omicidi.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Frando Di Mare. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Gli anni spezzati. Fiction. Con Alessandro Preziosi, Emilio Solfrizzi, Luisa Ranieri, Emanuele Bosi, Paolo Calabresi, Ninni Bruschetta, Thomas Trabacchi. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG1 Notte. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.10 Zorro. Serie TV 08.35 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostrì. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Pasion Prohibida. Serie TV 14.50 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 17.00 Pasion Prohibida Serie TV 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 Calcio Tim Cup: Ottavi di finale: Lazio-Parma. Sport 23.00 Tg2. Informazione 23.15 2Next - Economia e futuro. Rubrica 00.10 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV 00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.05 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica 10.15 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Terra Nostra. Serie TV 16.00 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Attualità 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 Blob. Rubrica 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational Speciale Gap. Informazione 01.35 Prima della Prima. Rubrica 02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.20 Hunter. Serie TV 09.45 Carabinieri 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 Casa da gioco. Film Drammatico. (1955) Regia di Jerry Hopper. Con Rock Hudson. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.10 Mission: Impossible 2. Film Azione. (1999) Regia di John Woo. Con Tom Cruise, Dougray Scott, Thandie Newton, Ving Rhames, Rade Sherbedgia. 23.50 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.55 Passenger 57 - Terrore ad alta quota. Film Drammatico. (1992) Regia di Kevin Hooks. Con Wesley Snipes. 01.35 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro. 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.11 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 Il Segreto. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.11 Il peccato e la vergogna 2. Serie TV. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Stefano Santospago, Martine Brochard, Francesco Testi. 23.10 Delitto perfetto. Film Thriller. (1998) Regia di Andrew Davis. Con Michael Douglas. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>06.55 Friends. Serie TV 07.40 Una mamma per amica. Serie TV 09.30 Everwood. Serie TV 11.25 Dr. House - Medical division 7. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 Dragon ball GT. Cartoni Animati 14.55 The Big Bang Theory. Serie TV 15.40 Due uomini e mezzo. Serie TV 16.30 How I Met Your Mother. Serie TV 16.50 Covert Affairs. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.18 Meteo.it. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 C.S.I. New York. Serie TV. Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito, Anna Belknap. 23.45 Repo Men. Film Fantascienza. (2010) Regia di M. Sapochnik. Con Liev Schreiber. 01.55 Sport Mediaset. Sport 02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.40 The District. Serie TV 18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo - Sabato. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Le Storie di Linea Gialla. Talk Show. Conduce Salvo Sottile. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 Otto e mezzo. Rubrica 01.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 03.10 Inseguendo la felicità. Film Commedia. (2002) Regia di Manfred Stelzer. Con Eva Habmann, Pierre Besson.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Le 5 leggende. Film Animazione. (2012) Regia di Peter Ramsey, William Joyce. 22.55 Argo. Film Drammatico. (2012) Regia di Ben Affleck. Con B. Affleck, J. Goodman, A. Arkin, B. Cranston. 01.00 Flight. Film Drammatico. (2012) Regia di R. Zemeckis. * Con D. Washington.</p>	<p>21.00 Laguna blu: Il risveglio. Film Avventura. (2012) Regia di J. Newsome, M. Salomon. Con I. Evans, B. Thwaites. 22.35 Bob - Un maggiordomo tuttofare. Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields. 00.10 Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta! Film Commedia. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma.</p>	<p>21.00 Marianna Ucrìa. Film Drammatico. (1997) Regia di R. Faenza. Con E. Laborit, R. Herlitzka, P. Noiret, L. Morante. 22.50 Ricordami ancora. Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi, M. Wever, B. Shabaka Henley. 00.35 Against the Ropes. Film Drammatico. (2004) Regia di Charles S. Dutton. Con M. Ryan, O. Epps.</p>	<p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati 19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV 22.30 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Container Wars. Docu Reality 21.30 Container Wars. Docu Reality 22.00 Affari a quattro ruote: Top 5. Documentario 22.55 Fast n Loud. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Jack on tour 4. Reportage 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Alias. Serie TV</p>	<p>18.50 Diario di una nerd superstar. Serie TV 19.20 Scrubs. Serie TV 20.15 Modern Family. Serie TV 21.10 Cake. Ti amo, ti mollo... ti sposo. Film Commedia. (2005) Regia di Nisha Ganatra. Con Heather Graham, David Sutcliffe. 22.50 Prof. Sex. Attualità 23.50 Teenager In Crisi Di Peso. Intrattenimento</p>

Milan, il futuro è Seedorf

Esonerato Allegri, l'olandese subito in panchina

Dopo la débâcle col Sassuolo
La squadra a Tassotti per la gara di Coppa Italia. Giovedì Clarence a Milano, Crespo e Stam saranno i suoi vice

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

IL FUTURO DEL MILAN RIPARTE DAL PASSATO. ALLEGRI È GIÀ UN RICORDO, ARCHIVIATO SOTTO LA VOCE PROGETTI FALLITI DOPO LA SCONFITTA CONTRO IL SASSUOLO, CANCELLATO DAI QUATTRO GOL CON CUI BERARDI DOMENICA SERA HA STESO IL MILAN E CHIUSO UNA STORIA DURATA TRE STAGIONI E MEZZO. Uno scudetto vinto all'esordio, un secondo posto (per molti un secondo titolo «regalato» alla prima Juventus di Conte) e un terzo posto il bottino del tecnico livornese. Il futuro ha il sorriso del «Professore» Clarence Seedorf, che ufficialmente è ancora un giocatore del Botafogo (proprio ieri ha sostenuto le visite mediche per la nuova stagione) ma nei fatti è già il nuovo allenatore del Milan. Sarà il primo allenatore olandese in serie A, ed anche il primo allenatore di colore, e accanto a sé a Milanello porterà altri pezzi di passato rossonero: da giugno, infatti, vice allenatori saranno Hernan Crespo e Jaap Stam,

con il primo che si occuperà degli attaccanti mentre al secondo toccherà mettere mano alla retroguardia semidilettantesca che in questa stagione ha già subito 30 gol, meglio attualmente soltanto di Bologna, Livorno e Catania (che non a caso sono le ultime tre della classifica). Non da subito, però, perché almeno fino a fine stagione al fianco di Seedorf continuerà a sedere Mauro Tassotti, vice di lungo corso da quattordici anni sulla panchina rossonera, che domani e per una sera soltanto guiderà il Milan nella partita di Coppa Italia contro lo Spezia.

Che la sua storia al Milan fosse ormai conclusa Allegri lo aveva capito già domenica sera dopo le parole («occorre subito un cambio») che Barbara Berlusconi aveva rilasciato alle agenzie dopo la durissima sconfitta contro il Sassuolo. La telefonata arrivata ieri mattina da Galliani mentre il tecnico stava arrivando a Milanello è servita soltanto a confermare quello che una nota del club ha ufficializzato pochi minuti dopo al termine di un vertice ad Arcore fra Silvio Berlusconi, la figlia Barbara e Fedele Confalonieri. «Sono assolutamente dispiaciuto per Allegri e per come è andata soprattutto dal lato umano. Questo è il calcio. Ho parlato con la squadra», ha poi spiegato Galliani lasciando il centro sportivo. Allegri, nel frattempo, aveva già salutato i giocatori affidando il suo commiato pubblico a poche laconiche parole di ringraziamento alla società: «È stata - ha spiegato l'allenatore es-

onerato in una nota - un'esperienza professionalmente gratificante, condita da importanti successi».

Il futuro, però, si chiama Clarence Seedorf: 38 anni e dieci stagioni in rossonero condite da due scudetti, due Champions, un Mondiale per Club, una Coppa Italia, due Supercoppe di Lega e due Supercoppe Uefa. Il testa a testa con Filippo Inzaghi, oggi allenatore della Primavera rossonera, è durato una mattinata soltanto. Poi le telefonate incrociate sull'oceano hanno aperto le porte di Milanello all'uomo che la famiglia Berlusconi aveva già investito del dopo Allegri. Un passaggio che doveva avvenire a fine stagione ma che Berardi ha precipitosamente accelerato. Mancano ancora i dettagli, ma la scelta è stata fatta: Seedorf è ancora sotto contratto con il Botafogo, ma c'è una clausola che gli permette di liberarsi subito per andare ad allenare altrove. «Qualora volesse intraprendere la carriera d'allenatore, non avrebbe bisogno del nostro ok», ha infatti confermato Sidnei Loureiro, direttore tecnico del club carioca. Così, giovedì mattina, l'olandese sbarcherà a Malpensa per iniziare la sua nuova vita in rossonero. «Clarence può fare benissimo, anche se sarebbe il suo primo club. È una persona bravissima e molto seria, sicuramente cambierà la mentalità dei giocatori», ha commentato a margine della cerimonia del Pallone d'Oro l'ex rossonero Thiago Silva, compagno di squadra al Milan di Clarence Seedorf.



Cristiano Ronaldo FOTO AP-LAPRESSE

L'ex eterno secondo Ronaldo è Pallone d'Oro

NICOLA LUCI
ZURIGO

«NON HO PAROLE PER DESCRIVERE QUESTO MOMENTO». PURE DA SUPERFAVORITO, CRISTIANO RONALDO NON HA SAPUTO TRATTENERE LE LACRIME SALEANDO SUL PALCO DI ZURIGO DOVE HA RICEVUTO IL PALLONE D'ORO 2013, IL SECONDO DELLA SUA CARRIERA DOPO QUELLO VINTO NEL 2008 QUANDO INDOSAVA ANCORA LA MAGLIA DEL MANCHESTER UNITED. Alle sue spalle, sul podio, Lionel Messi e Franck Ribery. «Sono molto felice - le sue parole - Ringrazio tutti i miei compagni del Real Madrid, la mia famiglia che è qui questa sera, è un orgoglio enorme, non potete capire quanto sia difficile vincere questo trofeo, è un momento molto emozionante per me», ha aggiunto Ronaldo, che ha voluto ricordare anche Eusebio e ringraziato la sua compagna, il suo agente e il suo presidente, Florentino Perez, in sala ad applaudirlo. Il portoghese, passato al real Madrid nel 2009 era il grande favorito della vigilia anche se nella graduatoria dei giornalisti i favori andavano al francese che ha vinto tutto in Germania e in Europa col Bayern Monaco. Con la vittoria di Ronaldo termina il quadriennio di dominio di Messi e del suo Barcellona, con il portoghese tre volte secondo dietro all'argentino. L'ultimo a vincere un pallone d'oro senza la maglia blaugrana addosso, era stato proprio CR7.

Miglior allenatore del 2013, come ampiamente prevedibile, è stato eletto l'ex tecnico del Bayern vincituro (Bundesliga, Coppa di Germania e Champions League) Jupp Heynckes che ha superato la concorrenza di Klopp (Borussia Dortmund) e di Alex Ferguson (ormai ex Manchester United). Riconoscimento alla carriera, invece, per Pelé che da calciatore non aveva mai potuto partecipare alla competizione per il premio assegnato da France Football. «Ho vinto tre Coppe del Mondo ma nel periodo in cui il Pallone d'oro non era disponibile per i non europei. Oggi la Fifa ha deciso di assegnarmene uno», aveva annunciato poche ore prima della premiazione pelé, anche lui visibilmente commosso sul palco. Zlatan Ibrahimovic, invece, non è entrato sul podio dei primi tre giocatori del mondo ma si è potuto consolare vincendo il trofeo per il gol più bello del 2013. L'attaccante svedese del Psg si è aggiudicato infatti il «Puskas Award» per la splendida rete siglata all'Inghilterra con la maglia della Svezia nell'amichevole dello scorso 13 novembre 2012. Battuta la concorrenza di Matic (Benfica, contro il Porto) e del brasiliano Neymar (Brasile, contro il Giappone in Confederations Cup). Questo invece l'11 Fifpro del 2013: Neuer; Dani Alves, Ramos, Thiago Silva, Lahm; Xavi, Iniesta, Ribery; Cristiano Ronaldo, Ibrahimovic, Messi.



Allegri lascia il centro sportivo di Milanello per l'ultima volta FOTO DI DAVIDE SPADA/LAPRESSE

Altri tre punti: quanto è forte la Sampdoria di Mihajlovic

Affondata l'Udinese: 3-0 Doppietta di Eder, con il tecnico serbo i liguri volano. I friulani senza «elettricità», male l'arbitro

FELICE DIOTALLEVI
GENOVA

IN MENO DI DUE MESI SINISA MIHAJLOVIC HA CAMBIATO LA SAMPDORIA. La squadra presa in mano il 20 novembre, nei bassissimi fondi della classifica, manovrava con fatica, e prendeva molte reti. Mancavano sette giornate al termine del girone di andata e Mihajlovic le ha messe a profitto: 3 vittorie, 3 pareggi e una sola sconfitta, a Napoli, peraltro lot-tata. Con questi dodici punti la Sampdoria vira in una zona serena di classifica, equidistante dal settimo posto (l'ultimo «europeo») e dal terz'ultimo (il primo per l'inferno). Gli ultimi tre punti sono arrivati ieri contro l'Udinese in una partita strana, equilibrata tatticamente ma nettamente sbilancia-

ta per occasioni, e decisa dalla migliore gestione dei momenti decisivi da parte dei doriani, dalla buona serata di Eder e dalla pessima conduzione del gruppo arbitrale.

La Sampdoria è stata lesta ad andare in vantaggio: al quarto d'ora di gioco Kevala è approssimativo nell'uscita, il suo fallo su Eder è inutile quanto vistoso: rigore, 1-0. Parte una barabanda di falli inutili e di eccesso di agonismo, Mazzoleni comincia ad ammonire e Allan fa due volte la sua parte: espulso. La partita dell'Udinese diventa così una montagna impossibile da scalare. Anche perché la prima azione della ripresa è ferale per i friulani: un rimpallo attiva Eder davanti alla porta, doppietta troppo facile. Ma il gol del brasiliano è irregolare, perché l'ultimo tocco che lo smarca è di

Gabbiadini: in quel momento, Eder è nettamente in fuorigioco.

Adesso - solo adesso - l'Udinese sembra entrare in partita, più per reazione che per gioco. Avanza, ma non ha troppe alternative e Di Natale è davvero sfiatato e svilito. La Samp è più fluida, sfiora il terzo gol, ma un'ingenuità di Soriano (seconda ammonizione per un calcione a Domizzi) rianima l'Udinese e tutto potrebbe cambiare se Mazzoleni e i suoi assistenti non prendessero la topica del giorno: Heurtaux sbucca alle spalle di Wszolek che disperato lo stende in area: sarebbe rigore e secondo giallo ai danni del polacco, ma gli arbitri fanno proseguire il gioco: dal possibile 2-1 con vantaggio numerico negli uomini in campo e un possibile finale all'assalto della porta di Da Costa, succede il contrario: Gabriel Silva salta scomposto e sgomitato sul volto di De Silvestri: secondo giallo, rosso. Udinese in nove, Gastaldello in gol, 3-0.

La Sampdoria festeggia per il match e per la scelta d'autunno, Mihajlovic al posto di Delio Rosi, un cambio che ha invertito la stagione. L'Udinese è finita in una buca: la squadra è ordinata ma manca di elettricità e di praticità, che erano le caratteristiche delle ultime, miracolose, stagioni. Guidolin deve trovare la forza per portare la squadra fuori da quella buca.

ARANCIA ROSARIA. PERFETTO EQUILIBRIO TRA GUSTO E BENESSERE.

Ricca di vitamine A, B, PP e C,
ideale come coadiuvante della
cura degli stati influenzali

Ricca di antiossidanti
contro l'invecchiamento

Una sferzata di energia,
ideale per chi pratica sport

Effetti benefici sulla
microcircolazione

roncaglia&wijkander



Rosaria è l'arancia rossa coltivata alle pendici dell'Etna da un gruppo di produttori associati secondo rigorose tecniche di produzione integrata. Fresca, succosa, profumata e con la caratteristica pigmentazione "rossa": infatti, grazie alla forte escursione termica tra il giorno e la notte, si accelera il processo di pigmentazione che fa diventare rosse le arance e che dà loro un'inconfondibile ricchezza organolettica.

Finanziato con i contributi della Comunità Europea - Regg.CE 1234/2007 - 543/2011
Programma Operativo 2014/2017 Progetto Esecutivo 2014 Azione N.3



Oggi Rosaria è anche una spremuta 100%
di arance rosse, sempre fresca e disponibile
tutto l'anno.